COMPENDIO DELLA VITA
DEL BEATO
BERNARDO DA OFFIDA
LAICO CAPPUCCINO
DELLA PROVINCIA DELLA MARCA

TRATTO DA PROCESSI APOSTOLICI

DEDICATO

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA PIO SESTO

GLORIOSAMENTE REGNANTE

ROMA

NELLA STAMPERIA SALOMONI
M. D. CC. XC. V.

Bona , quae facere ipsi negligimus , haec ad correctionem nobis Deus ab aliis fieri demonstrat , ut qui praeceptum non attendimus , saltem exemplis excitemur . S.Greg. Moral. Lib.IX.

BEATISSIMO PADRE

Fra i segnalati, e innumerabili benefizj, dei quali la Sovrana munificenza di Vostra Beatitudine ha l' Ordine de Cappuccini ricolmato, e contradistinto, singolare

si è quello di aver condotto al sospirato termine la Causa del Beato Bernardo di Offida, e aggiunto con ciò al mio Ordine un ornamento, e alla Chiesa Cattolica un nuovo esemplare di Santità. Mancava un sol lustro, per compiere il Secolo della preziosa morte del medesimo, quando con solenne decreto lo dichiaraste Eroe nelle Cristiane virtù. Ponendo poi termine al detto Secolo il caduto Anno 1794. vi compiaceste nel dì festivo di Sant' Antonio di Padova approvare tre miracoli dall' Altissimo oprati a di Lui intercessione. Fu per noi quel giorno, e lo sarà in perpetuo fausto, e memorabile, per esservi degnato onorarci coll' Augusta, e Venerabilissima presenza Vostra. Finalmente Voi ora qual Supremo Gerarca, Capo, e Giudice della Chiesa inalzato avete il nostro Eroe all'onor degli Altari, decretandone la so-

lenne Beatificazione. Se dunque la Causa del BEATO BERNARDO riconosce da Voi solo, e il progresso, e l'esito suo propizio, e se con tanta Clemenza, e benignità vi siete degnato di esaudire li nostri voti; Io mi veggo, BEATISSIMO PADRE, per ogni titolo strettamente obbligato ad umiliare al Vostro Apostolico Trono, e consecrar al Nome Vostro Augustissimo il Compendio, che ora esce alla luce, delle gloriose di Lui gesta, e virtù. Sarà un nuovo tratto della insigne Vostra beneficenza verso di noi, e altro singolar favore, aggiunto al cumulo di tanti altri, onde vi siam debitori, se vi degnarete accogliere questo tenuissimo pegno di perpetua nostra riconoscenza. Non mancheremo intanto di porgere i più fervidi voti al Cielo, per la più lunga, prospera, e gloriosa Vostra conservazione, unico sostegno della Cristiana Repub-

blica in questi infelicissimi tempi; e qui umilmente implorando, e sovra di me, e sovra tutto l' Ordine mio la Vostra Apostolica Benedizione, mi prostro con profondissima venerazione al bacio de Santissimi Piedi.

Umilissimo, Divotissimo, ed Ossequiosissimo Figlio, e Suddito
F.Bonifazio da Nizza Postulatore della Causa, e Provinciale.

NOS FR. ANGELICUS A SAXOLO

Totius Ord. FF. Min. S. Francisci Capuccinorum Minister Generalis. (l. i.)

Cum Opus, cui titulus est : *Compendio della Vita del Beato Bernardo da Offida Cappuccino* : duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commissum fuerat, examinaverint, et in lucem dari posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus, ut Typis publicari valeat; servatis tamen caeteris de jure ac consuetudine servandis etc.

Dat. e Conv. Concept. de Urbe die 12. Februarii 1795.

Fr. Angelicus Minister Generalis.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rev. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. Xaver. Passari Archiep. Lariss. as Vicesg.

La santa semplicità, che non mai disgiunta dalla Cristiana prudenza, spicca mirabilmente nelle azioni tutte del Beato Bernardo da Offida Laico Professo dell'illustre Ordine de' Minori Cappuccini, non può essere, che di somma edificazione ai fedeli. Che però d'ordine del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico avendone diligentemente riveduto il *Compendio della Vita tratta dai Processi Apostolici*, ne avendosi ritrovato cosa, che non sia conforme ai santi Dogmi di nostra fede, ed ai buoni costumi, stimo potersene permettere la stampa, eziandio a nuovo lustro dell' inclita sunnominata Religione sempre feconda di esemplari si eccellenti di Santità.

Dal Convento di S. Marcello 1. Aprile 1795.

Fr. Carlo Francesco Caselli Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, e Consultore de' Sagri Riti.

Stante la commissione avuta dal Rmo Padre Maestro del S. P. A. ho letto, ed attentamente considerato il Libro intitolato: *Compendio della Vita del Beato Bernardo da Offida, Laico Professo dell' Ordine de Min. Cappuccini*, dedicato alla Santità di Nostro Signore Papa PIO SESTO Gloriosamente Regnante, e in esso non ho ritrovato cosa alcuna repugnante alla Purità della Fede Cattolica, o che contraria sia all' integrità de' buoni costumi. Ho bensì con piacere ammirato, espresso felicemente con uno stile semplice, ma accurato, il carattere del Beato, e con tale scelta de' fatti, che non se ne avvanza veruno, il quale non possa essere giustificato da certissime testimonianze, Lo riconosco mirabilmente efficace a ravvivar sempre più ne' cuori degli Uomini la S. Fede, ed eccitate in loro verso del Beato la divozione non meno, che risveglisrli all' esercizio, ed imitazione delle sue gloriose virtù, ed all' acquisto della Cristiana Perfezione. Per lo che degno lo giudico, che colle Stampe sia dato alla pubblica luce per commune utilità, ed esaltazione della Fede Cattolica.

Minerva Roma questo dì 8. Aprile 1795.

F. Tommaso Maria Mancini ex Provinciale Romano dell' Ord. de' Predicatori, Maestro in Sag. Teolg, Consultore de' Sagri Riti, e Cattedratico Casanatense.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

INDICE DE' CAPI

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

Sue virtù, Doni, preziosa morte, e miracoli dopo morte.

Fr. Luigi Crestnaco Cappuccino inv. dipin. e del.   Domenico Cunego incise in Roma an. 1790.

B. BERNARDO DA OFFIDA LAICO CAP.NO

Morto in Offida di Anni 90. alli 22 di Agosto nel 1694.

COMPENDIO DELLA VITA
DEL BEATO
BERNARDO DA OFFIDA

LIBRO I.

Dalla sua Nascita fino alla sua stabile dimora nel Convento di Offida.

CAPO I.

Nascita; e puerizia del B. Bernardo.

1. Iddio, cui tanto piace l'innocente candore delle anime semplici, nello stesso anno 1604., in cui chiamò a se, con morte gloriosa, la semplice, ed innocente anima di S. Serafino da Monte Granaro Laico Cappuccino, fece spuntare alla luce il nostro Beato Bernardo da Offida, anima anch'essa semplice, ed innocente. Sembra pertanto, che la Divina providenza così disponesse, affinchè, come quel sacro fuoco dell'antica Legge, che mai non si estingueva, mai non mancassero esempi nella sua Chiesa della, si cara a Dio, innocente simplicità. Nacque egli in detto anno il dì 7. Novembre da Giuseppe Peroni di Offida, e da Domenica d'Appignano, di condizione contadinesca bensì, ma di costumi molto lodevoli, e cristiani. Il luogo della sua nascita fu vicino alla Villa della Lama, e quindi fu anche detto *Fra Bernardo dalla Lama*, nel distretto però di Offida. E' Offida una Terra rispettabile assai, e cospicua nella Povincia della Marca, soggetta nello spiri-

tuale al Vescovo di Ascoli, e nel temporale al Preside di Montalto. Fu poi chiamato Frà Bernardo da Offida, si perchè si ebbe più riguardo al luogo della sua nascita spirituale col Santo Battesimo, che ricevè nella Chiesa Collegiata di Offida, che al luogo naturale della sua nascita; si perchè in Offida ebbe la sua più lunga, e stabile dimora, e molto più per un altra ragione, che diremo a suo luogo. Fu diligente cura dei Pii Genitori, che in quell'istesso giorno, in cui lor nacque un tal figlio alla Terra, nascesse eziandio alla grazia per mezzo delle Sante acque battesimali, con essergli posto il nome di Domenico, e Domenico Peroni lo chiameremo, finchè non abbia vestito l'Abito Religioso.

2. Fra sette altri figli maschi, e femine, ch' ebbero questi conjugi avventurati, Domenico terzo genito si distinse, per singolar virtù, e particolarmente, per una candida, e semplice innocenza, e per un cuore verso Iddio pieno di pietà, verso i miseri pieno di compassione. Le prime voci, che appena idoneo a snodar la lingua articolò, furono quelle di Gesù, e Maria, inetto a proferire le altre, queste sì distintamente, e con tal sentimento di pietà pronunciava, accompagnandole con riverente inchino di capo, e divoto congiungimento di mani, che eccitava a dolce tenerezza quelli, che si trovavano presenti. Aveva il suo volto un non sò che più di Angelico, che di Umano, e una cert'aria di soavissima modestia, che sorprendeva chi lo mirava. Docilissimo, ed obbedientissimo ad ogni cenno della Madre, non si solea mai presentare a lei, per riceverne qualche comando, che con le manine giunte. Perciò

Domenico era bene spesso da lei proposto in esempio ai suoi fratelli anche maggiori, e loro diceva: *specchiatevi in Domenico: imparate da Domenico*.

3. Per quel cuore amoroso, e compassionevole, che egli avea, provava il nostro Domenico una grandissima pena in veder puniti dai Genitori li suoi fratelli, e in veder, per cagione dei mancamenti dei fratelli, inquietati li Genitori. Perciò procurava d'indurre i fratelli ad una filial docilità, e sommissione ai voleri dei loro maggiori, e procurava insieme di calmare, piccolo, come era, lo sdegno di suo Padre, e di sua Madre. Era un amabile spettacolo il vedere quel figlioletto in tai incontri presentarsi a Genitori, dicendo loro; non vi inquietate, vi prego. *Io farò quello, che ricusa di fare mio fratello. Se egli merita castigo; castigate me.* Proferiva poi queste parole con sì candido sentimento di sincerità, che i Genitori, già calmati a sì bel modo di parlare di quel loro caro figlio, si vedevano più volte obbligati a compiacerlo, e a desistere dai minacciati castighi.

4. Quella pietà, che la divota sua Madre quasi col latte gli insinuò, cercò Domenico di andarla sempre aumentando, sì col mezzo di quelle familiari istruzioni, che la pia Donna, parte a voce, parte col santo esempio gli dava; si ancora, e molto più col mezzo di un dotto, ed esemplar Sacerdote, che a coltivamento del suo spirito la Divina providenza gli apprestò nella vicina Chiesa detta di S. Lazzaro, ove Domenico con somma avidità d'imparare, andava nelle feste ai Catechismi, che ivi si facevano. Da questi Catechismi,

e dalle altre istruzioni, che il Pio Sacerdote a parte faceagli, vedendo l' ottimo terreno in cui seminava, partiva il nostro Domenico sempre migliore. Moveva a divozione il mirarlo assistere con tanta pietà nelle Chiese alla Santa Messa; aver con tanta dolcezza su le labbra le divine preci; ragionar sì volentieri delle cose di Dio, tremar al solo nome di peccato; esser sì cautelato in non dir mai bugia; nemeno per ischerzo; il non lasciarsi uscir mai di bocca parola men castigata.

5. Datagli da suoi maggiori grandicello di sette in otto anni la cura di un piccol armento domestico, unì alla somma diligenza in guardar la sua gregia, una singolar divozione, e un grande affetto alla Santa orazione. Giacchè in questa avea appreso a trattenersi con sommo gusto, non con altro magistero, che con quello dello Spirito Santo; godeva assaissimo di ritirarsi colle sue pecorelle nei luoghi più ermi, e solinghi a trattare nella Orazione familiarmente con Dio, che gode, al dir della Sagra Scrittura, di parlamentare colle anime semplici. Inginocchiavasi egli pertanto or innanzi ad una immagine della Vergine Maria, che fin d'allora amava tenerissimamente, la qual trovavasi in un muro rozzamente dipinta; or avanti a qualche immagine di carta di altro Santo, che con esso se a tal effetto portava, e ivi con tutto l' ardore, e con grande affetto effondeva il suo spirito. Quindi che meraviglioso spettacolo fu per più di uno il trovarlo in quella solitudine così assorto in contemplazione, con attorno di lui tutte le sue pecorelle, corse a fargli corona, e che ivi si rimanevano immobili, e come attonite a

mirarlo nell' atto de suoi dolci abboccamenti col Signore ?

6. Che se tal volta con lui accompagnavansi altri pastorelli, che in quelle vicine campagne pascolavano i loro armenti, non lasciava già di tributar a Dio, e alla Vergine Maria, o ai Santi i suoi soliti ossequj; ma amorosamente invitando i compagni a piegar seco le ginocchia innanzi all' immagine di Maria, o di altro Santo, che seco portava, conficcato il suo bastoncello in terra, e su di esso appeso il suo cappello, insieme con lui li faceva recitare il Santo Rosario, o qualche laude spirituale. Che se facean essi difficoltà sul timore, che non si allontanassero a far danno le loro pecorelle; *non dubitate*, *lor dicea*, *che fino che starem facendo orazione, esse di qua non si allontaneranno*; e così infatti succedeva. Essendo pertanto Domenico da essi riputato un Angeletto per la bella indole del cuor suo, che sovente privava se del pane, che gli dava la Madre per loro distribuirlo, e per quella candida schiettezza, che lo rendeva sì amabile, lo veneravan essi, e l' obedivano, quando dolcemente correggeva le loro mancanze, e volentieri lo ascoltavano, quando loro comunicava le istruzioni avute dai Sacerdoti di S. Lazzaro, per iscanzare la colpa, e conservar l' innocenza. Per tali sue belle qualità, e il suo Paroco, e li Sacerdoti della Chiesa di S. Lazzaro, e gli abitanti tutti di quei contorni a piena bocca lo chiamavano il *Fanciullo Santo*, e fin d'allora meritamente gran cose ne presagivano.

CAPO II.

Suo tenor di Vita negli anni di sua adolescenza.

7. Al crescere dell' età cominciano a risvegliarsi le Passioni, le quali se con gagliarda resistenza non vengan represse, soglion trasportare l' incauta gioventù al precipizio. Ma il nostro Domenico dal detto Sacerdote di S. Lazzaro assai ben premunito a chiudere tutti gli aditi a suoi nemici interni, e a ribattere le tumultuanti passioni dell' inferiore appetito; seppe molto bene opporsi ad ogni loro assalto, e quello stesso Signore col quale aveva intima comunicazione di tratto famigliare, interiormente lo ammaestrava di quanto dovea fare, per reprimerne ogni movimento. Egli non dava ai sensi suoi la minima libertà, che potesse esser funesta alla sua innocenza. Gran modestia d' occhi, gran ritiratezza, gran cautela nel tratto, gran riserva nelle parole, evitando il più, che poteva il consorzio degli Uomini, furono i ripari, che pose dal canto suo a conservarsi incontaminato. Nella Campagna paterna, e ne' vicini prati facea l' ordinario suo soggiorno. Se per comando de' Genitori dovea portarsi in Offida, sbrigandosi con prestezza delle imposte facende, restituivasi prontamente al suo ritiro, ond' era comunemente chiamato il *Romito*.

8. Nei dì festivi, le Chiese formavano tutta la sua delizia. Essendo egli stato dal Parroco per tempo ammesso, stante la sua capacità, addottrinamento, e

singolar bontà di vita al ricevimento de' SSmi Sacramenti; non vi era festa, che ad essi d' ordinario non si accostasse. Benchè assai frequentasse Domenico la vicina Chiesa di S. Lazzaro; nondimeno amava di portarsi la mattina delle Feste nella Chiesa Collegiata d' Offida, quantunque due miglia, e mezzo lontana dalla Casa Paterna, che risguardava come Madre sua per avervi ricevuto il Santo battesimo. Ivi adattavasi in un posto, ove non potesse esser dagli altri disturbato, e di dove potesse fissar lo sguardo nel sacro tabernacolo, e lì genuflesso innanzi a Gesù Sacramentato, tutto raccolto in se stesso diffondeva tutta l' anima al cospetto del suo Signore, aprendogli ogni ingresso alle divine comunicazioni. Ivi al lume di Dio ponderava tutte le sue azioni, e mettevale a rigida censura; e sebbene la sua vita era talmente irreprensibile, che i Confessori non trovavano in lui materia d' assoluzione; pure egli tali, e tante mancanze ravvisava con tali gemiti, ed umili espressioni di santo sdegno contro di se, che dagli stessi Confessori talvolta cavava lagrime di tenerezza al riflesso di tanta contrizione unita a tanta illibatezza di coscienza.

9. Dopo mondata l' anima colla sacramental confessione, e udita la santa Messa con esemplarissima divozione, accostavasi colmo di riverenza, e di amore a cibarsi del pane degli Angeli. Dopo ricevuto il corpo del Signore, restava Domenico lungo tempo come alienato dai sensi, ed estatico, ammirando, che un Dio di tanta Maestà si degnasse di visitare una si indegna creatura. Dopo assisteva a quante più Messe poteva. Poi modesto, e raccolto portavasi alla visità di varie

Chiese di Offida specialmente alla Chiesa de' Padri Agostiniani, ove in preziosa Croce, detta volgarmente la *Croce di Offida* si venera la miracolosa carne abbronzita apparsa in un' ostia, allorchè questa da un' empia donna di Lanciano d' Abruzzo fu gettata in un vaso d' oglio bollente, come raccontasi nella storia veridica di tale avvenimento. Quando v' era la predica, o nella parrocchiale, o in altra Chiesa, egli avidissimo della parola di Dio, non mai mancava, e disponeva le cose in modo, che inappuntabile sempre trovavasi là prima che la predica incominciasse. Così benchè nella Dottrina Cristiana fosse molto bene istruito, pel gran desiderio di sempre più apprendere le cose spettanti alla Religione, non mancava mai ai Catechismi nella Chiesa di S. Lazzaro, arrivando alla Chiesa prima di tutti, e per sin, che non cominciava il Catechismo, ponevasi ad orare solo in disparte. Facendo strepito gli altri fanciulli, che sopravenivano, egli dolcemente li correggeva, e faceva, che stessero nella Chiesa con tutta la riverenza, e rispetto dovuto al luogo Santo.

10. Oltre di ciò per la stessa avidità, ch' egli avea di essere istruito nelle cose di Dio, accadendo, che incontrasse per quelle campagne qualche Sacerdote, o Religioso, egli accostandosi a lui riverentemente, e baciandogli la mano; istantemente lo pregava d' istruirlo ne' misterj della Religione, e nella maniera di vivere da buon cristiano, e stampavasi nella mente i santi loro avvertimenti, per poi eseguirli fedelmente nelle occasioni. Quindi tra le sante opere, nelle quali religiosamente spendeva i dì festivi, e le massime cristiane,

delle quali impinguavasi la mente, sì nelle Prediche, sì nei Catechismi, si nelle istruzioni particolari; sempre più cresceva in fervore, e l'anima sua innocente, e pura diveniva sempre più disposta ad arder del divino fuoco d'amore nel suo tratto famigliare con Dio. Iddio poi sin coi prodigj mostrava di approvare la santa premura del giovanetto Domenico in addottrinarsi nelle cose attinenti al suo divino servizio. Imperocchè non trovando bene spesso nei dì festivi alcuno de'suoi fratelli, che volesse in sua vece custodire, e condurre al pascolo la sua greggia, egli con santa semplicità, e fiducia raccomandavala alla cura della Santissima Vergine dipinta in quel muro sopranominato, e poi chiamandola prima di partir per la Chiesa intorno a se, faceva loro comando, che non si movessero dal luogo, ove le lasciava, e non andassero a fare verun danno ai seminati altrui. Cosa maravigliosa, ma pur vera! come se quelle bestiole avesser l'intendimento, per rispettare gli ordini del loro Pastore; facevano un piccol cenno col capo; poi strettesi tutte insieme, non ardivano più muoversi di lì sino a tanto, che vedendolo comparire di ritorno dalle sue divozioni, mostrando, alla loro maniera esultanti, tripudio, al vedersi così poste in libertà, correvano allegramente al loro pascolo. Così Dio rinovava col nostro Domenico quel medesimo prodigio, che operò ai meriti del famoso S. Giacomo della Marca in pari età, in pari condizione, e quasi in pari circostanze di luogo.

CAPO III.

Tenore degli anni suoi giovanili nel Secolo.

11 Inoltrandosi più negli anni il Giovane Domenico riflette il di lui Genitore, che non era più conveniente alla sua età il tener cura di armenti, e che essendo già in forze, potea essergli di ajuto in fatiche, secondo la sua professione, di maggior rilievo. Gli lasciò adunque in arbitrio la scelta, ed egli l'impiego si elesse di bifolco, come il più abbietto, e faticoso degli altri. Vi acconsentì il Padre, e quindi pregollo Domenico, che gli permettesse di porre sotto al giogo due giovenche indomite, le quali, non solo non erano state mai in questa prova sperimentate; ma che indocili, e feroci di loro indole, mostravan chiaramente col loro ricalcitrare di non volervisi assoggettare, e il Padre considerando il pericolo grave, ed evidente, cui sarebbesi messo un figlio, per tanti titoli a lui sì caro, si atterrì a tal richiesta. Ma riflettendo, che avea egli tante volte rese a'suoi cenni ubbidienti le pecore, credè, che quel Dio, cui tanto cara era la innocenza del figlio, e che in tante occasioni avea dichiarata su di lui la sua protezione, lo averebbe anche in questa singolarmente assistito, quindi non temè dargli la chiesta permissione.

12. In fatti affidato Domenico nel Divin ajuto, si accinse coraggiosamente all'impresa; e quelle bestie, le quali, per la loro ferocia, rendean pericoloso il solo appressarsile, all'accostarsi ad esse l'innocente Domenico, perderono ad un tratto l'antica pertinace indocilità,

e umili, e ubbidienti si sottoposero al giogo, e si lasciarono di lì innanzi maneggiare da lui, a suo pieno talento. Questi però non furon, che i primi saggi, che diede questo Santo figliuolo del singolar privilegio, che alla sua innocenza concedeva, Iddio di dominio su gli animali, che poi dopo gli stese di più, come altrove vedremo.

13. Ma se il nostro Domenico, per il semplice candore, ebbe da Dio il dominio sopra gli animali irragionevoli; molto più ebbe l'invidiabil dono di un perfetto dominio sopra le passioni, e indeliberati moti dell'appetito sensitivo, quale si diede a domare con tutto l'impegno nella sua gioventù, cioè nel tempo appunto, in cui, per la vivacità delli spiriti, ne suol essere maggiore il bollore. Infatti quanti ebber la sorte di trattarlo famigliarmente, tutti attestavano di non aver mai in lui notato il minimo trasporto di passione, o di amore, o di odio, o di tristezza, o di vano timore, o d'ira per alcun bene, o male terreno, ma di averlo sempre osservato, anche nelle maggiori occasioni d'inquietarsi, placido, tranquillo, e sereno. Gridollo una volta il Padre, perchè trattenutosi in un giorno di Festa, oltre il solito nella Chiesa, tornato era, quando già tutti della famiglia avean pranzato; ma egli con somma tranquillità altra risposta non diede, che questa; *sono stato in Chiesa, se mi volete dare un poco da mangiare, mangerò; altrimenti farò quello che voi vorrete*. Ma il suo bel cuore, che mal soffriva veder gli altri inquietati, molto meno potea vedere i Genitori, però lo indusse a pregarli di non prendersi di lui nei dì

festivi, quanto al cibarsi, pensier veruno, e quindi di non più aspettarlo in tai giorni alla mensa comune. Di lì in poi spendendo tutta la festa in divoti esercizj nelle Chiese di Offida, solo fattasi notte, tornava affatto digiuno a casa; da che non si portava con se cibo di sorta alcuna, nè con alcuno accompagnavasi in Offida, e molto meno entrava per le case; onde nei giorni di festa altro alimento non prendeva, che il Cibo Eucaristico.

14. Ne' suoi lavori poi, teneva sempre la mente raccolta, e unita a Dio, nè mai, senza indirizzarla, e offerirla a Lui, intraprendeva azione alcuna. Terminata, che l'avea, al Signore ne rendea umile ringraziamento. Quando lavorando in campagna coll' aratro, finita la fatica, riconduceva alla stalla le dette giovenche, non potendo più, come facea da pastorello, ritirarsi in luoghi inospiti per orare, metteasi ginocchioni vicino alla mangiatoja delle sue vacche, nè di lì moveasi fino che da suoi cercato non era, per reficiarsi.

15. Siccome poi la carità, colla quale si ama Iddio, si rivolge per amor suo ad amare i prossimi nostri, come noi stessi; così il cuor di Domenico pieno di Dio, e infiammato nel suo Santo amore, non potea far meno di non intenerirsi a grande commozione nel veder le miserie de suoi prossimi, particolarmente infermi, e poveri, ne' quali riconosceva la persona stessa di Gesù Cristo; e non avendo altro alla mano, per loro dispensare, che quel poco vitto, che a lui dovea servir d' alimento, volenteroso, or di parte, or anche di tutto, se ne privava, e correva con quello a sovvenire quei

miserabili, accompagnando inoltre con obbliganti maniere quella sua piccola limosina. Vedremo nel progresso di questa narrazione, che la virtù caratteristica di questo Uomo Santo; fu un amore sviscerato verso Iddio, e verso i poveri sul fondo di un anima semplice, ed innocente.

CAPO IV.

Sua vocazione allo stato Religioso.

16. Tante Divine communicazioni, tanti lumi celesti, e divine illustrazioni, che Domenico giornalmente ricevea, un si parziale amore di Dio verso di lui, ben chiaro mostravano, che a mire più alte tendevano, che a solo formarlo un buon cristiano nel Secolo. Infatti fin da fanciullo sentivasi Domenico il cuor inclinato alla vita Religiosa. Perchè poi nel frequentar le Chiese, in quella de' Cappuccini di Offida era più assiduo; così nel trattenersi in essa divotamente, e nel conversare con alcuno di quei Religiosi si sentiva nascere in cuore un forte desiderio di vivere nella casa del Siguore. Nondimeno perchè temeva di errare in un affare di tanta importanza, qual' è la elezione dello Stato, procurava di meglio assicurarsi del voler di Dio circa il genere di vita, che avea d' abbracciare, e quindi sovente fervoroso, e ansante ripeteva con il S. Davide: Signore fatemi nota la strada, per la quale ho da caminare. *Notam fac mihi viam, in qua ambulem. Ps.* 142.

17. Il Signore però, che singolarmente lo amava;

non tardò gran fatto di fargli capire, quali fossero le strade, che gli teneva preparate. Dal tener egli santi ragionamenti coi Religiosi Cappuccini del Convento di Offida, e dall'osservare la regolarità della loro vita, e delle loro azioni, concepì un particolar sentimento di venerazione, e di affetto a quel genere d'istituto, senza che punto lo atterrissero le austerità, e li rigori di quella vita, amava di trattar con essi quanto più potea, e s'informava, e vedea egli stesso tutti i più minuti usi di disciplina, con cui si governa quella Religione. Iddio intanto, che inclina i cuori dove vuole, inclinò il cuore del nostro Domenico, e lo determinò chiaramente a questa scelta. Compresa appena ebbe egli la Divina voce, non esitò punto a risponderle; e perchè egli allora in età trovavasi di non poter eseguire ciò, a che sentivasi chiamato, fece promessa al Signore di abbracciar a tempo opportuno quel sagro istituto.

18. Intanto egli si andava esercitando in quei rigori, e addestrando a quel duro genere di vita, che avea in animo d'intraprendere, col dormire duro, col mangiar parco, col faticar indefesso, e provava una santa impazienza di presto romper i legami, che lo teneano avvinto al mondo, per unirsi nella Religione più strettamente a Dio. Questa santa impazienza tanto più cresceva in lui, quanto più chiaramente conosceva li pericoli, che s'incontran vivendo nel secolo, e quanto più crescendo in amor di Dio, più in lui si aumentava il desiderio di tutto applicarsi all'immediato divin servizio. Sembravagli nel secolo di esser da tutte le parti attorniato dai lacci che tendevagli il Demonio a suo

eterno precipizio; e dall' altra parte pensando alla Religione, la risguardava, come un asilo di sicurezza, e di pace; e perciò non vedeva l' ora di potere una volta porre il piè in quella Terra di benedizione.

19. E' vero che sovente angustiavalo il pensiere, che forse ai Genitori averebbe dispiaciuto una sua tal risoluzione, atteso l'affetto, che a preferenza di tutti gli altri figli, a lui meritamente mostravano, ma l'ottimo nostro Iddio gli tolse ogni immaginato ostacolo, col piegare il cuore istesso del suo Genitore a un santo desiderio di sacrificargli quel figlio, che pur tanto amava. Quindi un giorno a sè chiamandolo, con voce di Padre amantissimo, chiaro gli disse, che pensasse pure a scegliersi quello stato di vita Religiosa, che voleva, giacchè capiva benissimo, che lo chiamava Iddio in qualche Religione per meglio, e più perfettamente servirlo. A tali parole del Padre, rimase Domenico dolcemente sorpreso, e ben conoscendo, che Iddio era quegli, che per bocca di suo Padre gli parlava, rispose, che quando ciò fosse di suo beneplacito, altro più non desiderava, che tutto consecrarsi a Dio nello stato Religioso, e pien di gioja perciò, e di esultazione, ritirossi in secreto luogo a render, grondante di dolci lagrime, affettuosissime grazie al Signore, di avergli così spianata la strada all' esecuzione de' suoi santi disegni.

CAPO V.

Sua accettazione, e ingresso in Religione.

20. Sciolto Domenico dal timore, che i Parenti fossero per contrastargli, per soverchio affetto, l'adempimento de' suoi voti, pensò subito ai mezzi per effettuare le sante sue deliberazioni. Già contava dell' età sua anni ventidue, e però opportuno per esser ammesso tra' Cappuccini. Si portò adunque al superiore del Convento di Offida, e gli espose sinceramente la sua vocazione, e il lungo tempo, che nudriva in cuore questo pio desiderio, esserglisi sempre più con gli anni cresciuto, particolarmente nel tempo de suoi più ferventi esercizj di divozione, il voto, che ne avea fatto ricevendo il sagramentato Signore, il consenso de' Genitori, e resegli conto esatto di tutto ciò, che poteva agevolare l'adempimento de' suoi voti. Il Superiore ascoltatolo attentamente, rallegrossi moltissimo dell' acquisto, che avrebbe fatto in Domenico la sua Religione, di un soggetto, di cui la fama, d' insigne bontà era già sparsa per tutti i contorni: quindi promisegli le sue più efficaci premure presso il P. Provinciale, perchè presto fosse consolato.

21. Risaputosi a pena da Domenico, aver il P. Guardiano spedite lettere premurose al P. Provinciale, per la sua accettazione nell'Ordine, che raddoppiò con più fervore le sue orazioni, per ottenere a questo affare felice riuscimento; frequentava allora più assiduo la Chiesa

de' Cappuccini, e impaziente di continuo chiedeva qual fosse la risposta. Venne finalmente, e fu; che Domenico Peroni avesse sofferenza, fintanto ch' egli non si fosse portato in visita al Convento di Offida, che allora ben volentieri lo avrebbe accettato nell' Ordine.

22. Giunse, non molto dopo il P. Provinciale alla Visita di quel Convento, e non tardò un momento a presentarvisi Domenico, e a porgergli fervidissime istanze, perchè nello stato di Laico lo ricevesse fra suoi nell' Ordine. Con ogni buona maniera il Provinciale lo accolse, e ben informato delle rare qualità del Postulante, lì sul fatto lo ricevè, e lettera di obbedienza consegnogli, in virtù della quale era destinato a vestir l' abito, e far il suo Noviziato nel Convento de' Cappuccini di Corinaldo. Fu tale, e tanta la consolazione, che provò Domenico all' esito sì felice de' suoi trattati, che si dimenticò affatto di prendere il giorno cibo alcuno; sazio abbondevolmente per un sì gradito annunzio, come appunto leggiamo avvenuto a S. Bernardo di Chiaravalle, di cui egli in Religione prese il nome.

23. Era voglioso di abbracciar lo stesso tenor di vita un altro suo fratello minore, mosso forse materialmente dall' esempio, e dal fervente desiderio del suo maggior fratello Domenico; quindi volle insiem con lui presentarsi, e forse in grazia di lui fu ricevuto ancor egli. Ma illustrato Domenico da lume superno, che quella del fratello non era vera vocazione, franco gli disse, che si rimanesse in casa, perchè non avrebbe assolutamente resistito a quel genere di vita. Non si arrese il fratello, e volle ad ogni patto seguirlo, ed

esser vestito dell'abito Religioso. Ma l'evento mostrò, che il Santo Giovane non avea parlato casualmente: perchè, dopo la dimora di soli sette mesi in Noviziato, il fervore del minor fratello scemò, e abbandonando l'istituto, tornò alla casa paterna. Domenico però, come da Dio veramente chiamato a quel genere di vita, vi resse costante; Vestì pertanto l'abito Religioso il giorno 15. di Febrajo dell'anno 1626., e mutò il nome di Domenico in quello di Bernardo, chiamandosi Fra Bernardo di Offida. Fu somma in quell'atto, e di poi la gioja del suo spirito, nel vedersi pur finalmente giunto al sospirato termine delle ardenti sue brame.

CAPO VI.

Condotta di Fra Bernardo in Noviziato, e sua Professione.

24. Accadde al nostro Beato Bernardo in Religione ciò, che a una rigogliosa piantarella succede, che da terren sassoso, ed arido, in fertile giardino lungo le acque correnti venga trapiantata, allora più che mai vigorosa, e verdeggiante essa spiega in alto i suoi rami, spande intorno le vaghe sue frondi, e carica finalmente di abbondanti frutti, ne arricchisce il lieto coltivatore. Imperocchè per quanto egli in mezzo al secolo avesse con fervore esercitate le virtù cristiane, là non aveva già quella cultura, nè quell'indirizzo, e prescrizioni di Regole, nè quella vigilanza di Direttori, e Superiori sopra i suoi andamenti, nè chi lo eserci-

tasse nel più arduo, e più eroico delle virtù medesime, nè quei cospicui esempli, che si trovano tra i ferventi Religiosi, i quali sono di un continuo stimolo per un' anima ben inclinata ad una santa imitazione. Per tanto, essendosi aggiunti nella Religione tutti gli anzidetti eccitamenti a Bernardo, non solo a caminare, ma a correre nella via dello spirito; e indicibile in quanto breve tempo egli facesse nella virtù notabilissimi avanzamenti.

25. Come prototipo, ad imitare si pose innanzi il B. Felice da Cantalice nell' anno avanti fra li Beati annoverato dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo, e un altro gran Servo di Dio, chiamato anch' esso Fra Bernardo di Offida, parimenti Cappuccino, che in ogni genere di virtù, e di miracoli, si rese celebre nei principj dell' Ordine, e questo fu anche il principal motivo, che lo spinse a chiamarsi collo stesso nome di Frà Bernardo di Offida. Vedrem in progresso di tempo quanto egli in questa imitazione, o Santa emulazione riuscisse, e quanto a quel primo si assomigliasse, e quanto in virtù avanzasse il secondo. Ebbe per Guardiano, e Maestro il P. Michelangelo di Ripatransona, persona molto illuminata, e piena di sperienza nella direzion delle anime, e nel discernimento degli spiriti; onde con avanti tai esemplari, propostisi ad imitare, e con ai fianchi un tal maestro, non poteasi altro aspettare, se non che un anima, sì ben istradata nella via di Dio, facesse progressi maravigliosi.

26. Suol d' ordinario accadere, che quelli, che comincian la carriera Religiosa, con gran fervore vi si

accingano, li quali poi attese le difficoltà, che insorgono, per l'umana fiacchezza, per le tentazioni diaboliche, per le aridità di spirito, per la volubilità dell' età giovanile, e per altre somiglianti ragioni, mancano e s'intiepidiscono: e sebben talvolta da una tal tiepidezza si riscuotano, decadono al fine, e non perseverano. Ma il fervore del B. Bernardo, non solo fu grande ne' suoi principj, non solo si mantenne in progresso di tempo, ma andò vieppiù aumentandosi; come lo spruzzo dell'acqua sul ferro rovente, e il soffio gagliardo de mantici in ardente fornace, che anzi scemarsi, più ne aumentò il calore, così le dure prove della Religione, le frequenti riprensioni, e penitenze del Direttore, le tentazioni diaboliche ancora, anzi che raffreddarlo nella via del Signore, servirono perchè in quella grand'anima sempre più si ravvivasse la fiamma del santo amore, e perchè sempre con lena maggiore caminasse avanti nell'intrapresa carriera. I Religiosi, che dimoravano in quel Noviziato avvezzi peraltro a vedere giovani di sommo fervore, e d'inappuntabile osservanza; al mirare lo straordinario fervore di Bernardo, si maravigliarono grandemente, e scambievolmente si dimandavano, che sarebbe stato Fra Bernardo in età provetta, se si edificante mostravasi ne' suoi principj?

27. Accadde intanto, che per non sò qual opportuno provvedimento, fu dai Superiori della Marca trasferito il Noviziato dal Convento di Corinaldo a quello di Camerino, dove tuttavia rimane. Là dunque col loro Maestro si trasferirono i Novizj, e così anche il

nostro Beato, il quale col mutar di luogo non mutò punto del suo fervoroso tenor di vita, ma costante nell' esercizio delle sue virtuose pratiche, attese sempre più a formarsi soggetto degno di esser ammesso in quell' istituto alla solenne professione. Anche quì ebbero quei Religiosi del Convento di Camerino, come in quello di Corinaldo ad ammirare li fervori di questo santo Novizio, perchè quasi ad occhio crescer vedevano questa nuova pianta, ed elevarsi a grande altezza di santità.

28. Avvicinavasi intanto il fine dell' anno di sua probazione, e il giorno sospirato di stringersi con voti solenni al suo Dio; già non meno dai Religiosi anziani di quel Convento, che dall' esperto suo Maestro era conosciuto ben degno di esser ammesso alla Professione; scorgendosi in esso un fervore straordinario di carità verso Iddio, cui lo vedevano anche fra le più distrattive fatiche degli uffizj domestici unito sempre mai, e raccolto; una tal avidità di mortificazioni, ed asprezze, che avea bisogno assai più di freno, che di stimolo, con tale affetto alle proprie umiliazioni, e dispregj, che non ne ha tanto un superbo alle sue lodi, ed esaltazioni; un tanto amore alla fatica che allor non era più contento, che quando dalla fatica veniva, diciam così, aggravato, ed oppresso; una tal carità verso i suoi Religiosi fratelli, ch' era pronto per essi a soffrire qualunque incommodo, e disagio; una tal circospezione, e cautela nel parlare, che dalla sua bocca non uscivan parole, che molto parche, e misurate; una tal modestia di occhi, e di volto, le com-

postezza di tutto sè stesso, che avea più dell'angelico, che dell'umano; e perciò i Religiosi stessi desideravano, che giungesse il momento, onde assicurare alla Religione, e alla Provincia della Marca, Madre per altro fecondissima di Uomini in santità illustri, un sì importante acquisto. Si accinse per tanto a questo grande atto, secondo il lodevole costume della Religione, con l'apparecchio per molti giorni, di straordinarie orazioni, e penitenze, per offerire a Dio col maggior possibile fervore l'olocausto di tutto se stesso, e per ottener da Dio ajuto, e forze di mantenergli sempre inviolabile la fede giurata, con tutta la santità di vita pretesa dal sacro Istituto. Infatti il dì 15. di Febrajo nell'anno 1627. nelle mani del suo Maestro P. Michel' Angelo di Ripatransona con estremo contento del suo spirito pronuziò solennemente la Professione de' suoi Voti col nome medesimo di Fra Bernardo da Offida.

CAPO VII.

Sua assegnazione al Convento di Fermo.

29. Ammesso adunque alla Professione Frà Bernardo fu mandato ad esercitare l'impiego di Cuciniere nel Convento di Fermo, sotto la disciplina di quel P. Guardiano, che secondo le constituzioni dell'Ordine dovea riassumere, e continuare l'uffizio di suo Maestro, e Direttore, il quale in tal impiego assegnollo, per compagno, a Fra Massimino da Moresco Religioso assai commendabile in ogni genere di virtù, per ben condurre i

Giovani Laici, non solo nelle cose dei loro impieghi, ma eziandìo, pel buon indirizzo, che ad essi dava, e con la voce, e coll' esempio, onde incaminarsi nella via della perfezione Religiosa.

30. Sotto l' indrizzo del nuovo suo Guardiano, e Maestro, e colla scorta di Fra Massimino, anzichè intiepidirsi Fra Bernardo, concepì nuovi stimoli alla virtù, e perfezione propria del suo grado. Attentissimo ad ogni cenno di Fra Massimino, che nell' uffizio di Cuoco lo regolava, con somma esattezza, n' eseguiva i più minuti comandi. Raccolto in silenzio vedeasi, ora mondar erbe, ora ripulire legumi, ora portar legna, e non risparmiarsi mai, ne scusarsi in nessuna fatica, che gli fosse commessa. Da ogni cosa in somma, che vedea, o maneggiava in cucina, ricavava santi pensieri, e teneri affetti di divozione.

31. Ammirava intanto il nostro Bernardo le belle virtù, che risplendevano in Fra Massimino, particolarmente una purità integerrima, e una mortificazione dell' uomo esteriore, che moveva a divozione chiunque lo mirava, e cercava quanto più poteva d' imitarlo ancor esso. Dall' altro canto ammirava Fra Massimino nel B. Bernardo un tal fervore di amor di Dio, e di carità verso i suoi prossimi, che per la Gloria di Dio, e per bene dei prossimi, non badava a fatica veruna, sebben dura, e gravosa, e che questo, si tenero amore, era sempre, per sosì dire, l' anima di ogni sua operazione. Siccome poi il virtuoso Fr. Massimino era pieno di umiltà; prendeva quindi argomento di umiliazione, nel vedersi in ciò vincere da un Giovane venuto,

un' anno prima, di mezzo al secolo; e però, oh quanto queste due belle anime si unirono insieme co' vincoli di una scambievole virtuosa amicizia, servendosi a vicenda l' uno di stimolo all'altro, ad operar santamente? vissero insieme in quel Convento, ed impiego parecchj anni, e sempre con una santa emulazione di chi con più fervore, e maggior pietà, serviva a Dio. Contentissimo il Guardiano della bella lega di questi due suoi sudditi virtuosi, osservava, che ogni dì il nostro Beato diventava viepiù uffizial eccellente, e quel che più monta, sempre più Santo.

32. E' annessa fra Cappuccini all' impiego di Cuciniere l'incombenza di assistere ai Religiosi infermi, e ai vecchi inabili agli uffizj della Religione, ond' ecco per il cuore caritatevole del nostro Beato, una molto gradita occupazione in quel Convento. Infatti la sua diligenza, assiduità, amorevolezza verso gl' Infermi del medesimo Convento era ammirabile. Avreste veduto il Santo giovane preparar ad essi con tutta la pulitezza, ed ottimamente condizionata la loro refezione; ajutarli per assidersi in letto, procurar di consolarli con odorosi fiori, ripulir con ogni diligenza la loro stanza, i loro utensili, ed i vasi immondi d' ogni lordura, sostentare i poveri vecchi, che non potean camminare da se, e condurli la state a prender aria nell' orto, non ischifarsi, nè per piaghe, nè per marciume, nè per fetore, non istancarsi per diuturnità di malattie croniche, e nojose, non punto turbarsi pe' lamenti di malati queruli, sempre loro mostrarsi allegro, affabile pazientissimo desideroso di loro recar ogni possibile

sollievo. Non va dubbio, che anche Fra Massimino era per l' assistenza agl' Infermi commendabile di molto; ma oltre il non cederla il nostro Bernardo al Compagno, nel buon modo di assisterli, lo vincea di gran lunga. Che felicità, che sorte per una Comunità Religiosa avere Uffiziali di questo taglio!

33. Finalmente dovettero questi ottimi Religiosi, per il vantaggio della Provincia, disgiungersi tra loro. Ovunque però fosse Fra Massimino non poteva a meno di non commendare altamente le virtù di Fra Bernardo, e il nostro Beato non meno quelle di Fra Massimino, da cui avea avuto, nella sua gioventù Religiosa, sì buona guida.

34. Qui però è da deplorarsi la perdita di molte pregiatissime memorie del nostro Beato. L' essersi li processi per la di lui Beatificazione, attese alcune giustissime circostante, cominciati soltanto nel 1745, che vale a dire, quasi cinquant' anni prima, ch' egli morisse, cagion fu, che non si poterono trovare Testimonj di vista delle di lui virtuose azioni, che venticinque anni prima della sua beata morte. Pertanto di quegli anni di sua vita, di cui noi parliamo dopo la sua partenza da Fermo, solo sappiam per certa tradizione, che è stato di dimora in molti Conventi della Provincia, senza però sapere quali furono, e quanti, e sappiam, che in tutti lasciò vestigj di Santità, ed ebbe il concetto di Santo; L' esser poi egli stato giovane Cappuccino nel Convento di Ascoli, e in uffizio di Cuciniere, e Infermiere, si crede sia seguito forse immediatamente dopo la sua partenza da Fermo, sappiamo

finalmente, che i Guardiani, li quali lo aveano àvuto suddito, ne commendavano le virtù, e ne predicavano la perfetta ubbidienza; che viaggiando egli con altro compagno dall' uno all' altro Convento, specialmente se era Sacerdote, si addossava il carico delle robicciuole di lui; che con gran carità rattoppava le vesti de' suoi Religiosi fratelli, che ammalandosi alcuno de Religiosi gravemente, subito egli portavasi a piedi del Superiore, e si offeriva ad assistere l' Infermo, il che poi faceva con tale amore, e diligenza tanta, che da niun' altro potevasi sperare uguale, ne lo abbandonava mai più, se morto non fosse stato, o guarito. Non essendosi adunque trovati Testimonj viventi nelle fabbricazioni dei processi, per attestare le sue azioni, e virtù eroiche, che degli ultimi anni 25. della vita sua, così noi ne proseguiremo il racconto, dachè fu assegnato la prima volta nel Convento di Offida, chè vale a dire, 25. anni prima della preziosa sua morte.

CAPO VIII.

Sua assegnazione per la prima volta nel Convento di Offida.

35. Cert' impieghi gelosi, de' quali tra Cappuccini quello di Cercatore, non si sogliono affidar mai, che a persone di virtù molto sperimentata, sì per non metterle a grave rischio, col tratto de' Secolari, della loro eterna salute, sì acciò siano col religioso loro conversare di edificazione alla gente del Secolo, e sia-

re, e decoro al santo abito. In questo immandato il B. Bernardo nel Convento di Ofndo esso prima esercitato il medesimo impiei Conventi con fama di Santo, per averne i conosciuta cogli occhi proprj la Santità della vita. Quando la prima volta fu assegnato egli al detto Convento, era nell' età avanzata d' anni sessantacinque. Non vi trovò più viventi nè il Padre, nè la Madre. Le comuni attestazioni portano, che abbandonata una volta la Patria, i Parenti, i conoscenti, e quanto nel Mondo avea, non mise mai più piede nella Patria, distaccato perfettamente da tutte le cose create. La sola ubbidienza fu quella, che l'obbligò a tornarvi in occasione di questa assegnazione. Nondimeno nella sua Patria egli visse quasi forestiero, senza verun' attacco a nessuna persona del Mondo, come quello, che era crocifisso al Mondo, e il Mondo era crocifisso a lui.

36. Quelli però, che erano tuttavia viventi suoi coetanei in Offida fecero gran festa, quando seppero, che Fra Bernardo era venuto a far da Cercatore in quel Convento, sì per la memoria, che conservavano de' Santi suoi esempj da giovane secolare, sì per la fama, che correva in tutti quei contorni della sua Santità, di cui, e dai Religiosi di quel Convento, e da altri Secolari di quei Paesi, ove aveanlo trattato si dicevano cose maravigliose. Posto dunque il nostro Beato in quell' impiego nella Patria sua; gli occhi di tutti i suoi paesani erano verso lui rivolti, curiosi di vedere cogli occhi proprj ciò, che di lui raccontava la fama. Cominciarono pertanto a vedere, che andando alla cerca,

camminava sempre con somma modestia, e con gli occhi sempre bassi; con la corona in mano, che bussando alle case, dimandava con somma umiltà, e riverenza dai Benefattori la consueta limosina, che restava sempre sulla porta, e non entrava mai dentro le case, se non importunato dai Benefattori, per la visita di qualche infermo. Pertanto al primo osservar tali cose, che si vedevano in lui sempre costantemente, al mirar quel volto amabilissimo, in cui risplendeva un non sò che di Angelico, allo scorgerlo in tutte le sue azioni sì composto, sì affabile, sì divoto, restarono tutti confermati nel concetto, che ne avean formato di una insigne santità.

37. Molto più ne restarono convinti gli Offidani in appresso: Imperocchè osservavano, che tornando egli stanchissimo dalla faticosa sua cerca, l'unico riposo, che si prendeva, era passar le ore genuflesso in Chiesa avanti al SSmo Sacramento, o avanti all' altare del B. Felice da Cantalice. Che negli stessi penosi suoi viaggi intorno, stando sempre colla mente in Dio, prorompeva spessissimo in infiammati trasporti di amore verso di lui, senza avvedersi, che vi era chi l'osservava; Che le mattine delle Feste vacanti dalle sue questue, tutte le spendeva, servendo quante Messe poteva sino al mezzo dì, divenendogli il volto, come di fuoco dalla Consecrazione fino alla Consumazione; che ragionando non sapea parlare, che di Dio, e là correva sempre la sua lingua, ov' era l'unico oggetto del suo amore; che ragionando di Dio usciva in sentimenti sublimi, di quell' Essere perfettissimo, che faceva re-

stare ammirati gli stessi Sacerdoti Teologi, che trovavansi a udirlo; i quali dicevano, che così non potea mai parlare un' uomo idiota senza veruno studio, senza il dono della scienza infusa. Pertanto già tutti a piena bocca lo chiamavano il Santo, e venivano a raccomandarsi alle sue orazioni nei loro travagli particolari, e a richiederlo di consiglio nelle dubbiose loro occorrenze; quindi nell' uscire egli di Convento per le sue questue, si vedeva attorniato da gran turba di gente, e chi gli domandava un parere, e chi racomandavasi alle sue preghiere per qualche particolar bisogno; ed egli a tutti mostrandosi affabile, e cortese, e con divota piacevolezza, a tutti altresì procurava di dar sodisfazione.

38. Non potevan esser lì di lui consigli nè più giusti, ne' più accertati, dacchè scortato da lume superno nel darli, prevedeva gli avvenimenti futuri, e le occulte mancanze di quegli stessi, che a lui ricorrevano. Un certo Ragazzetto di sette in otto anni gli fu inviato da sua Madre a portargli in regalo certi funghi. Il Beato rifiutò il regalo, e miratolo in viso con severità: *E tu* „ gli disse, *hai avuta la temerità jeri sera di* „ *tirar un sasso a tua Madre*? Restai sbalordito (dice „ egli stesso, testificando da vecchio di ottantatre „ anni questo fatto) come il Servo di Dio avesse risa„ puta tal cosa, mentre la Madre certo non era uscita „ di casa a dirglielo, nè vi era stato veruno in casa, „ ch' ella avesse potuto mandare, sicchè, benchè ra„ gazzo, capii, che l' avea saputo da più alto. Mi co„ mandò il far certa penitenza. Io la feci, ma mala-

„ mente; ed egli rivedendomi, mi rimproverò di averla
„ fatta male, e m' ingiunse farla di nuovo; la feci be-
„ ne, intendendo ch' egli risapeva tutto. Ma riveden-
„ domi poi altra volta, mi rimproverò, e sgridò gran-
„ demente, che avessi già preso il vizio di nominar
„ invano il nome di Dio, essendo sì piccolo, ed era
„ vero, che in collera l'avea nominato così, poco pri-
„ ma, e in penitenza mi fece fare una croce colla lin-
„ gua per terra, e mi disse, che se mai più in avve-
„ nire cadevo nello stesso mancamento, in quel luogo
„ medesimo, sebben lordo, e fangoso, e anche all'
„ altrui presenza, facessi subito una croce colla lingua
„ per terra. Feci com' egli mi disse, e mi levai il vi-
„ zio. Un altra volta al rivedermi, mi mise la mano
„ in capo, dicendo, che fossi buono, e pigliassi gran
„ divozione alla Beata Vergine, e recitassi ogni dì tre
„ volte l' Ave Maria a suo onore, e osservassi il Sa-
„ bato, altrimenti non avrei avuta vita lunga, e in
„ una delle tre volte, che averei corso pericolo di
„ affogarmi, sarei perito. Ho messo in esecuzione il
„ consiglio del Servo del Signore, ho corso tre volte
„ pericolo di affogarmi, e per grazia di Maria SSma,
„ e del Sant' Uomo, conto *ottantatre anni di età*, *e so-*
„ *no sano*, *e robusto*. „ Era questi un tal Tommaso
Cocci contadino di professione, che ci ha nei processi
del nostro Beato, lasciate notizie molto interessanti.

39. Se nell'andar il Beato per la sua questua incon-
trava per le vie poveretti pallidi, e maciati; e per la
febbre tremanti, cercava subito dar loro, come poteva,
alleviamento, e conforto, se trovava poi alcuno dei

benefattori infermo , saliva a visitarlo, e con dolci parole il consolava, che tutti ne ricavavano gran conforto; ma il più notabile sì è, che essendosi reso noto per quei contorni il gran lume, che egli aveva da Dio per discernere, se sarebbe morto l'ammalato, ò guarito, per lo più l' interrogavano gl' Infermi sull' esito della loro malattìa, sicuri che, se egli diceva di uniformarsi alla volontà di Dio, era segno di vicina morte; se poi pel contrario avesse detto: non è niente, non sarà niente, era indizio di sicura guarigione, come per l'induzione de' fatti aveano osservato succedere infallantemente. Al Signor Maurizio Cancellieri di Appignano gravemente infermo disse, che il Signore gli aveva assicurato il Purgatorio, e gli domandò se n' era contento? Udita egli la sicurezza di sua eterna salute, fattagli dal Santo Uomo, non dubitando punto, che ciò dicesse per lume superno, si dispose a morir cristianamente, come tra poco seguì. Disperato già dai medici cert' uomo di Castignano, lo visitò il B. Bernardo, e vedendolo, disse. *Non abbiate timore, non è niente.* e l' Infermo infatti contro l' espettazione de' Professori guarì. Era per ciò sommo il contento degli Offidani, e di tutti gli abitanti di quei contorni dell'acquisto da loro fatto di un uomo così santo, e così benefico. Ma ecco, che mancato nel Convento d'Ascoli il Cercatore, i Superiori giudicarono bene di mandarvi il nostro Beato, e quando meno se lo aspettavano gli Offidani, lo dovettero perdere.

CAPO IX.

Sua assegnazione al Convento di Ascoli, e suo ritorno al Convento di Offida.

40. Ubbidì prontamente il B. Bernardo al cenno de' suoi Superiori portandosi al Convento di Ascoli, non ostante li richiami de' suoi Offidani, che rimasero sommamente rammaricati, per l'allontanamento di questo uomo santo, e subito in Ascoli eccitossi la memoria, che vi era rimasta in varj, della Santità di vita, che in lui più giovane avevano ammirata, benchè non in uffizio, che avesse, gran relazione di tratto colle persone secolari; tanto più, che per la vicinanza di Offida ad Ascoli, al cui Vescovado appartiene, era là giunta la fama dell' odor di santità; che aveva sparso in tutti quei contorni. Un Ascolano così attesta. „ Essendo Frà Bernardo Cercatore in Ascoli, girando per „ la Città faceva risplendere co'suoi portamenti la grande esamplarità d'integerrimo Religioso, mostrando „ a tutti una profonda umiltà, la sua personale modestia, e nel tratto, e discorso, un' accesa carità „ verso il prossimo „ Anche le persone nobili, e cospicue di quella città presero subito al Sant' uomo gran divozione, e godevano di farlo salire, ed entrare nelle loro case, e palazzi, e di udirlo parlare a vantaggio delle anime loro; giacchè ben capivano, che all' uomo Santo davano positivo disgusto i ragionamenti di cose mondane, e ne riportavano ottimi ammaestramenti a

correggere, e riformare la vita, quale la dee menare un vero Cattolico.

41. Uno dei primi a provare gli effetti dell'efficacia dei suoi Santi ragionamenti, fu il Sig. Emidio Bastoni Patrizio Ascolano. Non ostante, ch'egli fosse un Signore versatissimo sì nelle umane, che nelle divine lettere; pure era stato sorpreso da tale agitazione di dubbj in materia di predestinazione, che a nessuno de' più bravi Teologi della Città, e neppure a Monsignor Fadulfi Vescovo di quel tempo era riuscito di poterlo persuadere, a gettarsi nelle braccia della Divina Misericordia, senza andare a indagare tali Misterj; onde il povero Cavaliere datosi in preda alla disperazione, si era anche sottratto dai Sacramenti della Chiesa. Avendo esso inteso, esser venuto il B. Bernardo per Cercatore al Convento di Ascoli, entrò in qualche speranza, che quest'uomo di Dio fosse per illuminarlo ne' suoi dubbj, e quando seppe, esser egli ritornato dalla sua questua, andò a ritrovarlo al Convento, e a conferir con lui i dubbj suoi. Allora l' Uomo santo cominciò a parlargli con tanta chiarezza, e gli recò ragioni sì forti, che altro più non vi abbisognò, per quietarlo; onde si rimise perfettamente in calma, e restò persuasissimo di quanto egli gli avea detto. Per la qual cosa, finchè visse non lasciò mai di encomiare la prodigiosa scienza del nostro Beato.

42. Così girando il B. Bernardo per la sua questua per la Città di Ascoli, fu invitato a entrare per visitar un figlio della Signora Felicita Mucciarelli Dama Ascolana, che stava già sul punto di render l' anima

a Dio, acciò pregasse per esso. Fatta alquanto di orazione presso il letto del quasi spirante fanciullo, si alzo il Beato, e disse: si consoli Signora, che guarirà il suo figlio, e si farà Religioso, così infatti avvenne. Guarì poco dopo, e si fece Monaco Olivetano. Un altra Dama Ascolana, la quale avea sempre partorito feti informi, essendo di nuovo incinta, stava in somma apprensione intorno al futuro suo parto. Pertanto essendosi un dì presentato alla porta il nostro Beato a chieder la consueta limosina, ella volle onninamente ch'entrasse, per consultarlo, di che parere fosse intorno al suo futuro parto. Protestando esso la sua ignoranza, e dicendo di essere un povero peccatore, si schermiva dal dare risposta alla sua interrogazione; ma finalmente importunato, disse, che stasse consolata, che il parto sarebbe felicissimo, e darebbe alla luce prole feminile. Non andò a vuoto nissuna parola del Sant' Uomo, e si avverò pienamente la predizione.

43. Per attestazione del R. Sacerdote D. Francesco Cavicchia, mentre in Ascoli il B. Bernardo girava per la questua del vino, andò da una Signora Ascolana a chiederlo per carità. Ella disse, che non potea somministrarglielo a motivo, che dalla botte, che teneva a mano, non veniva più vino. Replicò però l' uom di Dio, che mandasse pure in cantina, che il vino si trovarebbe. Asserì di nuovo la Signora, ch' era impossibile cavar più vino da quella botte, giacchè ella era sicurissima, che niente ven' era rimasto. Partì allora il B. Bernardo; ma la Signora riflettendo a ciò,

ch' egli aveva detto, e avendo inteso a dire, che l'uomo Santo era illuminato a saper le cose occulte, ed elevato da Dio a operar altre maraviglie; benchè fosse sicura, che nella botte non vi era più vino; mandò un servitore in cantina per assicurarsi, se era vero, quanto gli avea detto l' uom di Dio, e con ammirazione non meno del Servo, che l'avea lasciata vuota, che sua, fu trovata nella botte buona quantità di vino. Questo, ed altri fatti, che si resero per tutt' Ascoli pubblici, e notorj fecero sì, che salisse il nostro Beato in altissimo credito in quella illustre Città.

44. Frattanto, mal soffrendo gli Offidani la partenza del loro Fra Bernardo tennero consiglio, e li Pubblici rappresentanti a nome di tutti fecero premurosa, e formal istanza ai Superiori della Provincia, che fosse restituito al Convento di Offida il Santo loro concittadino. Si trovaron a tali premure non poco imbarazzati li Superiori, perchè vedean da una parte in qual credito di Santità fosse in quella Città salito Fra Bernardo, e con quanta divozione i nobili lo trattavano, e consultavano, e nei bisogni del Convento con qual affluenza di limosine lo soccorrevano. E temevan quindi restituendolo agli Offidani, di non dar disgusto a quella nobiltà in ogni tempo sì affezionata a Cappuccini. Ma molto più temevano la indegnazione del Pubblico di Offida, che dalla benevolenza di quei Cittadini tutta dipendeva la sussistenza di quel loro Convento. Riflettendo poi essi, che averebbon potuto benissimo li Signori Ascolani in qualche loro urgente bisogno, e avere, e trattare il Beato, si deter-

E 2

minarono di ridarlo agli Offidani. Pronto il nostro B. Bernardo eseguì gli Ordini de' suoi Superiori dopo tre mesi di sua dimora in Ascoli, e restituitosi a Offida, ivi fece lunga, e stabile dimora per sin che visse come vedremo nel seguente libro.

LIBRO II.

Dal suo ritorno nel Convento di Offida da quello di Ascoli, sino all' ultima malattia.

CAPO I.

45. Fu indicibile la consolazione degli Offidani nel veder tornato in quel Convento nell' impiego di Cercatore il loro Fra Bernardo; non lasciava però di esser molto gravoso all' uomo di Dio un tale uffizio, sì per la sua avanzata età, come per la di lui salute divenuta assai cagionevole. Troppo men faticoso era per il Beato un tale impiego nel Convento di Ascoli, che in quello di Offida, e anche per tal riflesso si mossero i Superiori a trasferirlo nel Convento di Ascoli. Che se furono astretti in appresso a richiamarlo in Offida, nol fecero, che con gran compassione a quel S. Uomo, e affidati alla sperimentata di lui virtù, quale chiudendo gli occhi a tutto ciò, che poteva fargli credere poca discretezza in essi, e posposte tutte le umane considerazioni, per quanto ragionevoli, e giuste comparissero, al primo cenno dell' ubbidienza si trovò pron-

tissimo, e si offerì a Dio di perdere ancora la vita in impiego si disastroso per suo amore.

46. Per ben comprendere quanto un tal uffizio riuscisse malagevole a Fra Bernardo nel Convento di Offida, basta riflettere, che per sette, in otto miglia si stendeva la questua di quel Convento. Le strade in tempo d' inverno sì per le pioggie, come per le nevi, e gli ghiacci e attesa la qualità ancora del Terreno si rendon affatto impraticabili; non men nella estate per lo stesso terreno assai polveroso eran meno penose, e difficili, alle quali se aggiungeva esser il Paese pien di colline, e soggetto a' caldi eccessivi, si comprenderà quanto ad un uomo vecchio, e cagionevole dovesse riuscir gravoso un tal impiego, non pertanto sempre ilare il buon vecchio tra tante fatiche, e patimenti di tutti i tempi, come se tutto fosse un nulla, superava allegramente sì gran copia di disagi, fissa portando in mente di continuo quella gran massima, che quanto più è in questo mondo il patire, tanto più nell' altro è il gioire.

47. Era egli da molti anni per molte sostenute fatiche, soggetto ad una grande intestinale rottura, per cui soffriva incommodi gravissimi, e specialmente quando il male s' inaspriva; senza ch' egli desse il minimo segno di lagnanza, o turbamento, usava per riparare tali suoi incommodi un cinto di nudo ferro, che altrimenti non potea affliggerlo un pungente cilizio, tanto più, che a prevenire ogni altro più grave pericolo, era obbligato tenerlo molto stretto alla vita: se mai succedeagli tal disgrazia poco lon-

tano dal Convento, soffriva quel tormento fino a ritirarsi in sua Cella per riparare a maggiori mali, udivasi fratanto dire con voce ilare : *Paradiso*, *Paradiso*, oppure *non vuoi patire corpaccio? se vuoi godere*, *hai anche da patire*.

48. Aggiungasi a tutto questo che tra i rigori dell' Inverno, facendo il Beato le consuete sue questue tra gli ghiacci, e le nevi, gli si facevano per la veemenza del freddo a' piedi dolorosissime fenditure, che fu tal volta costretto di cucirle, particolarmente nelle calcagna, e nondimeno tornando al Convento assiderato, e tremante, guarda, che volesse mai con moderato calor di fuoco riscaldar le intirizzite sue membra; perciò non può esprimersi quanto a lui in quel rigido clima riuscissero tormentose le invernate; ma egli anzi che rattristarsi sopravvenendo la stagion d' Inverno rallegravasi, gioiva, perchè in vece di accarezzamenti al suo corpo, tenea le asprezze, e li patimenti, quante volte mettea a tutti compassione il vederlo tornar dalla questua per le cadute pioggie tutto bagnato, e grondante, ed egli allegro, e contento non faceane conto. Accadde però con gran meraviglia de suoi Religiosi, che tornando un dì con due suoi compagni sotto una pioggia rovinosissima, per cui erano li due altri oltremodo bagnati, egli arrivò con esso loro al Convento si asciutto in ogni parte, come se il Cielo fosse stato per lui solo sereno: volendo cõn quel prodigio attestar Iddio, quanto con parzialità guardava, e custodiva il diletto suo servo.

49. Quante volte gli successe di far viaggi di più

miglia con raccoglier poco, o nulla di limosine, o per esser venuta meno ne' benefattori la primiera liberalità, o per trovarsi essi stessi, caduti in miserie, e con tutto ciò tornava in Convento tranquillo, e contento, sì perchè era in ogni cosa conformato perfettamente ai divini voleri, sì perchè sapea per prova, che la Divina Providenza non mancarebbe. E non mancava infatti: imperocchè trovava la providenza appunto, dove egli non avrebbe mai pensato, anzi molto più di quello la trovava, che sarebbesi immaginato. Ma se pur qualche volta, di raro però, fosse tornato senza un sufficiente provvedimento, tanto per la gran fiducia che aveva in Dio, la providenza non mancavagli. Così avvenne una sera, che tornato il B. Bernardo al Convento col suo compagno gli si fecero a torno li suoi Religiosi, lagnandosi, che non vi era provvisione per la refezione di quella sera. Esso allora con volto allegro rispose, che sperando nella Divina Providenza, non si affliggessero: poscia soggiunse, che portava un fiaschetto di vino, e un pane datogli in limosina, e perciò fatti sedere nella mensa comune i Religiosi cominciò a dar ad ognuno porzion di pane, e a distribuir il vino nelle lor tazze, e sì l'uno, che l'altro non solo fu sufficiente a saziare quella Religiosa famiglia, ma ne avvanzò ancora. Che se talvolta, come pur troppo avvenir suoleva, che andando per cercar Pane, non trovasse che sgarbi, villanje, e oltraggi, il tutto udiva con faccia ilare, e partendo ringraziava l'oltraggiatore, nè più, nè meno, come, se avesse ricevuto ciò, che domandava, e poi tra se, e se contento

diceva: *stà allegro Fra Bernardo, perchè il pane e limosina, per il Convento: questa è limosina tutta per tè.*

CAPO II.

Amorevolezza singolare del B. Bernardo nell' impiego di Cercatore verso li poverelli, gli afflitti, e gl' infermi.

50. È cosa molto problematica, se la questua del B. Bernardo recasse più di vantaggio al suo Convento di Offida, oppure agli abitanti di quella Terra, e di quei contorni? avea egli dai Superiori suoi ampie licenze di far limosine, non solo di ciò, che sottraesse a se del cibo apprestatogli alla mensa, ma eziandìo, di ciò, che raccoglieva in limosine pel Convento specialmente in anni penuriosi, in cui trovavansi molti, che languivan per la fame. Pertanto tutto quasi il pane, che il B.Bernardo avea di sua parte alla mensa comune, lo metteva da banda per portarlo seco da poter soccorrere, nell' incontrar per le campagne viaggiando, qualche necessitoso. A varie prove accortisi i poverelli di questa sua industria, appuntavano maravigliosamente le vie del suo cammino per incontrarlo. Nel qual proposito non si dee lasciar sotto silenzio uno de' soliti tratti dall' Onnipotenza operati pei meriti di questo suo servo. Una tal Domenica Sergiacomi spinta da non ordinaria fame, e incapace per la sua povertà di saziarla, si fece incontro al B. Bernardo, ch' era in giro questuando, e gli manifestò il suo gran bisogno; ed

egli tratto fuori un picciol pezzo di pane, che solo gli era restato da distribuire, lo porse alla Donna famelica, rincrescendogli di non poterle dare di più, perchè più non ne aveva. Le sembrò certamente poco, ma confidata ne' meriti del Sant' Uomo, lo mangiò, ringraziandolo della carità ricevuta. Ma che? Ella da quel piccol pezzetto di pane si sentì ristorata in maniera, che non ebbe più fame in quel giorno, come se fosse stata ad un lautissimo pranzo.

51. In un' annata, che fu penuriosissima, e di gravissimo patimento per la povera gente, facendosi il B. Bernardo cuor grande, e generoso, affidato alla divina Provvidenza, quale vedeva, che quanto più dava, tanto più abbondanti gli facea trovar le limosine, e che ben conosceva, esser' allora più, che mai il tempo di servirsi della licenza di far limosina di quello stesso, ch' era stato dato a lui di limosina pel suo Convento; non può dirsi, che gran numero di famelici satollò colle limosine, pel suo Convento raccolte, senza però, che mai mancasse pe' suoi Religiosi abbondante provvedimento. Incontrando egli per le vie, non uno, o due, ma turme di gente affamata; per saziarla, vuotava affatto le tasche de' viveri, che gli erano stati somministrati da' Benefattori, per alimentare quei miseri; e trovandone altri, delle robe, che avea di nuovo raccolte, non era men liberale con questi secondi, che con quei primi, e nondimeno tornò sempre al Convento con provvisione copiosa pe' suoi Religiosi, cosa, che per comun sentimento, senza evidente miracolo della Providenza divina succeder non potea: e ciò av-

venne più di una volta nei mesi principalmente, che precedono la Raccolta.

52. Quanto agl' Infermi poi, com' egli fosse tutto intento, e a consolarli, e a soccorrerli, non è si facile il dirlo. Se taluno de' Benefattori di quei principalmente, verso cui credevasi più obbligato per le frequenti limosine, veniva sorpreso da malattia, chiedeva al Guardiano la licenza, onde poterlo assistere in persona, e quindi quei maggiori servigj prestargli ch'ei sapeva, e poteva, ed oh quanti mezzi, e quante industrie gli suggeriva la sua Carità per soccorrerlo, e consolarlo? Può dirsi, che non vi era morbo alcuno nelle famiglie di quei contorni, ove si stendea la sua questua, che o a fugarlo, o a raddolcirlo, non fosse chiamato il B. Bernardo: ed egli con una singolare amorevolezza accorrendo a tutti, a tutti si prestava; e sempre ne avevano, o guarissero, o soccombessero, se non altro, soccorso spirituale di opportuni avvertimenti per ben dell' anima. E quindi veniva comunemente chiamato dagl' infermi, *l'Angiolo del Cielo*, *o il santo disceso dal Paradiso*.

53. Non poteva soffrir il suo bel cuore persona veruna afflitta, onde pronto recavasi a porgerle quel maggior conforto, ch' egli sapeva; e perciò non vi era in quelle contrade chi da lui nelle sue afflizioni non trovasse conforto. Le lezioni poi di pazienza, ch' esso dava, erano lezioni animate dall' esempio di se; il quale era da tutti conosciuto pazientissimo, e dallo spirito animato di un' ardentissima carità Cristiana. *Abbiate pazienza* solea loro dire familiarmente, ma que-

ste parole in bocca sua erano asperse di una tal mirabile dolcezza, che recava agli afflitti grandissimo conforto. Molte volte si offeriva ad alleggerire il peso delle loro sventure, e potendolo infatti lo eseguiva, o con buoni uffizj, o con salutevoli avvisi, o con provvedimenti, o colla sua interposizione a favor degli afflitti, la quale certamente pel credito, che godeva presso tutti, non era poco efficace. Una certa Signora per nome Caterina di Rocco viveva inconsolabile per la morte di un suo carissimo figlio ucciso da un suo nemico. Chi intende, che voglia dir cuor di Madre, intenderà ancora quanto profonda ferita dovea esser quella di quel cuor materno. Tutto era inutile a consolarla, e già l'afflizione per la morte del figlio affrettava ancora la morte della Madre. Il solo B. Bernardo fu quello, che ebbe l'ammirabil talento di mitigarle in modo il dolore, che arrivò a renderla pienamente consolata, e affatto rasserenata. Un certo Fortunato Fortunati da Monte Ottone molto travagliato per le continue discordie della Madre sua colla sua Moglie, trovato il Sant'Uomo, volea pregarlo a consolarlo in tanta afflizione; ma prima che parlasse si sentì dire dal B. Bernardo. Fortunato: Vostra madre, e la croce di vostra moglie, vostra Madre, e vostra Moglie sono la croce vostra; onde abbiatevi pazienza. Dal qual parlare restò molto maravigliato, persuaso, che non altri, che Iddio lo avea informato di quanto passava in sua casa, e nel cuor suo, e però partì tutto consolato, e disposto a portar con pazienza quella croce, che Iddio gli mandava. Il B. Bernardo andava egli me-

desimo in traccia di anime afflitte per loro prestar soccorso, ne si lasciava fuggir di mano occasione alcuna, d'impiegarsi in opera tanto a Dio gradita.

54. Nel contado di Spinetoli, Diocesi di Ascoli un fanciullo custode di armento pasceva una giovenca col suo Vitellino. Salita la giovenca sul ciglione di una rupe a pascolarsi, per improvisa mancanza di terreno sotto i piedi della bestia, precipitò abbasso, e infrante le ossa, tra pochi momenti morì. Il fanciullo inconsolabile per l'inopinato caso, e timoroso d'esserne sonoramente gastigato dal Padre, lasciò andar il Vitelluzzo a suo talento, e andò a nascondersi tra certe piante. Il Padre, non vedendo tornare al solito il figlio a casa, stava inquietissimo. Nel tempo di queste angustie capitò in sua casa il B. Bernardo per occasione della sua questua, e udita la cagione della sua afflizione: *Non temete*, disse colla solita sua giovialità, *e venite meco, che vi farò vedere, dov'è vostro figlio, e la giovenca col Vitello*. Lo condusse all'orlo dell'indicata rupe, e gli mostrò il Vitello, che andava pascendo in vicinanza; gli mostrò al fondo della rupe la giovenca non solo morta, ma fetente per l'eccessivo calor della state; gli mostrò finalmenre il figlio, che dormiva sotto una frondosa pianta. Ritrovato il figlio il buon Uomo tutto si rasserenò, e poco più si curava della perdita della giovenca. Ma il Servo di Dio non fu contento di questo solo: Prese dunque un picciol sasso, lo scagliò sopra l'estinta giovenca, e quasi volesse risvegliarla dal sonno: *levati sù* disse scherzosamente, *levati sù, poltrona, e vieni ad allattare il tuo vitellino*. Mirabil

cosa! a tali voci si alza la morta giovenca di nuovo viva, e sana, viene fuori senza difficoltà da quel fondo, si porta subito in traccia del suo Vitello, per allattarlo con estrema ammirazione, e contento di quel povero Contadino.

CAPO III.

Destrezza ammirabile del B. Bernardo in promuovere la concordia tra le famiglie.

55. Nell' uffizio particolarmente di Cercatore nel Convento di Offida attese con grande studio il B. Bernardo a metter pace, tra i discordi, e a pacificar le famiglie, riconciliando gli animi di chi stava in lite, e dissensione, e ciò procurò costantemente, efficacemente, e con felicissimo esito. Primieramente essendo egli di un cuore verso tutti i suoi prossimi, per così dire, impastato di carità, non potea soffrir di udire parlar male di veruno, e subito, che udiva taluno dir mal d'altri, se era inferiore, riprendeva, ma con dolcezza l'imprudente detrattore, se nò, si metteva in serietà, o mostrandosi turbato, partiva immantinente. D'ordinario però prendeva le parti dell' offeso, e con spirito di carità ne rivendicava la riputazione lacerata. Risapendosi già a lunghe prove per tutti quei contorni questo suo stile; già egli era arrivato a segno, che col solo suo comparire, faceva cessare ogni mormorazione; onde i Detrattori vedendolo arrivare in qualche lontananza, dicevan tra loro: *Tronchiamo, tronchiamo il di-*

scorso, che viene Fra Bernardo. Che se taluno sotto titolo di zelo avesse proseguito a parlar male d' altri, e ad esagerare le altrui mancanze, udendolo il Santo Uomo diceva: *Eh che la vera carità compatisce, e non aggrava, cuopre, e non disvela le colpe*; e così lo facea acchetare.

56. Ma quì solo non si arrestava la carità del nostro Beato, ma al primo sentir susurrare di qualche nimistà, che si scoprisse nella Terra di Offida; subito accorreva ad ammorzar quel fuoco, acciò non divampasse in inestinguibile incendio. Gli fu detto, che si odiavano a morte due delle principali famiglie di Offida, e che da un giorno all' altro si temeva, che non succedesse qualche omicidio. Al risaperlo il B. Bernardo, raccomandatosi caldamente a Dio, vi si mise di mezzo, e tanto seppe ben dire, che non solo le riunì tra loro col vincolo di una vera, e stabile amicizia, ma per suo consiglio si unirono eziandìo col vincolo della parentela, per mezzo di un matrimonio; anzi al solo sapere, che alcuno nudriva odio segretamente, procurava tantosto di porvi riparo. Morì improvisamente certo Gianfelice Borzacchini, cui la sera innanzi un suo nemico dati avea alcune frutta secche, ch'esso imprudentemente mangiò. Non vi volle di più, perchè la moglie addolorata, per la perdita del marito, giudicasse, che quelle frutta fossero avvelenate, per ucciderle il consorte, quindi concepì odio fierissimo contro chi glie le avea date. Manifestò per buona sorte al Beato, recatosi per consolarla, il suo sospetto la Donna. Allora il buon Servo di Dio tanto si adoprò, che

giunse a cancellarle dalla mente ogni sospetto, e dal cuore ogni amarezza.

57. Era in Offida un tal Ludovico Carloni, persona comoda di quella Terra, il quale ricevuta un'ingiuria da un'altro suo Concittadino, ne concepì tanta ira, che tra se meditava di farne coll'ucciderlo l'ultima vendetta, ma teneva il suo odio ad ognuno secretissimo. Essendo per la veemenza della bile caduto malato; il B. Bernardo per superna illustrazione, intesa la perversa sua intenzione, sotto il titolo obbligante di fargli visita in letto come ad infermo, vi si portò con aria ridente, e volto giovialissimo. Dopo i complimenti di carità, e civiltà, gli disse: *Sig. Ludovico a che tantà malinconìa? che disgusti sono i vostri?* Da queste parole comprese l'infermo che il B. Bernardo avea già per lume superno conosciuti i suoi disegni, e non seppe negarglieli. Ma Fra Bernardo allora con soavissime maniere parlandogli, l'addolcì in tal modo, che estinse nell'animo di lui ogni fuoco di odio, e di vendetta: Sicchè cangiatosi l'Infermo, come in un mansueto Agnello chiese perdono a Dio de' suoi rei disegni, gli espiò colla sacramentale confessione, e ottenuto dal Beato un preservativo contro ogni sorpresa di sdegno, conservò sempre coll'oltraggiatore una sincera, e stabile amicizia.

58. Si erano nella Terra di Castignano, Diocesi di Montalto, per alcune differenze d'interessi domestici talmente disuniti gli animi del Priore della Chiesa Parrocchiale di quella Terra, e di altri suoi fratelli, che non sol vivevano tra loro in continue discordie, e liti-

gj, ma separatisi di casa recavano scandalo a tutti per la loro condotta. Non mancarono di adoperarsi per rappacificarli diversi concittadini, e lo stesso Monsig. Vescovo di Montalto, ma tutto riuscì invano. Sapendosi però universalmente quanto era efficace per tali imprese Fra Bernardo, fu anche, per voler dello stesso Vescovo, destinato paciere il Santo Uomo. Quivi egli dunque col merito della Santa ubbidienza portatosi, tanto seppe dire, e fare che in poco tempo sedò quelle discordie, riunì gli animi de' fratelli, in tal maniera, che in pace sempre si vissero da buoni fratelli sino alla morte.

59. In tutti i luoghi, dove girava il B. Bernardo per la questua procurava di rimettere in pace quelli, che sapeva stare tra di loro in discordia; e siccome da per tutto sapevano la buona mano, che aveva in rappacificare i discordi; quando vi erano inimicizie, i paesani stessi lo avvisavano; ed egli sotto il pretesto della sua questua là si portava, ed era ben raro il caso, che ne partisse, senza che i nemici si fossero tra loro riabbracciati. Per tutte le terre della Diocesi di Montalto, e della Diocesi di Ascoli, ove stendeasi a questuare era chiamato il B. Bernardo *il Paciere universale di tutte quelle contrade*; *il tranquillatore delle famiglie*, *l'Angelo della pace*. Quando fu morto, giacchè proseguì a far paci in quei paesi, anche quando per ragion dell'uffizio, o per ragion della decrepitezza non potea più partirsi dal suo Convento; si diceva da per tutto: *E' morto chi sedava le discordie, chi riuniva i cuori, chi stabiliva la pace tra le famiglie. Ah tornasse Fra Bernardo!*

60. Fino, essendo egli assente, col mandar terza

persona in suo nome, alcuno assicurato da lui, che seguirebbe la pace desiderata, otteneva paci, che si stimavano affatto impossibili. Il Sig. Luca Antonio Abbati di Ascoli stava in gran discordia con un suo parente a motivo d' interesse, il quale dimorava nella Terra di Force, venne al Convento di Offida a visitare il Beato Bernardo, che essendo ben informato dell' inimicizia, qual passava tra esso, e il Signor Luca Antonio; lo esortò ad andarlo a trovare, e a porre una volta fine alle discordie; ma ripugnando quegli da principio, per timore di non essere ben accolto dal Signor Luca Antonio; il Sant' Uomo lo esortò di nuovo ad andarvi, con dirgli, che sarebbe stato da quello ben ricevuto, e che se ne sarebbe trovato molto contento. Ubbidì egli, ed infatti fu accolto con tutto l'amore, onde si riunirono fra loro, e in appresso vissero sempre in pace, credendo, che ciò fosse avvenuto per le orazioni del Servo del Signore, giacchè pareva impossibile altrimenti il riunirsi insieme di quella maniera. In oltre essendo stato ucciso un gentiluomo Ascolano, la moglie del quale viveva in gran timore, che il marito ucciso fosse perito eternamente; coll' occasione, che il Signor Luca Antonio Abbati dovea portarsi a Offida, ove trovavasi Monsignor Frigeri al servizio di cui stava; gli diede commissione di consultare il B. Bernardo a nome suo, circa lo stato dell' anima del di lei marito. Il nostro Beato primieramente inculcò all' Abbati di dire a quella Signora, che condonasse l' ingiuria ricevuta dall' uccisore del marito, rimettendola a piedi del Crocifisso, e quanto allo stato

dell'anima del defonto, le fece dire, che facesse celebrare delle Messe, perchè si trovava in luogo di salute, benchè bisognoso de' suffragj. Tornato in Ascoli l'Abbati, eseguì la commissione. Udito, ch'ebbe quella Signora, ch' era mente di Fra Bernardo, che dovesse rimettere all'uccisore l'ingiuria, mandò a chiamare il Notaro, per stender il consenso, acciocchè il contumace uccisore potesse esser rimesso, e si espresse, che d'allora in poi l'averebbe riguardato non più come nemico, ma come figlio, effetto dell'esortazione, e orazioni del B. Bernardo. Finalmente lo stesso Signor Luca Antonio, a persuasione del Sant' Uomo, perdonò generosamente a un suo rivale, dal quale era stato gravemente ferito in una coscia con un colpo di pistola, e in ricompensa di sì bell'atto, dall'Uomo di Dio ne ricevè la sanazione.

CAPO IV.

Vantaggi maravigliosi, che nell'impiego di Cercatore recava alla salute delle anime.

61. Iddio, di cui è solito stile di servirsi degli strumenti più deboli, e più dispregevoli agli occhi del mondo, per confonder l'orgoglio dei falsi sapienti del secolo, elesse parimente il nostro Beato, benchè semplice, idiota, e senza lettere, a far conversioni moltissime, e ammirabili d'anime mezzo disperate, colle quali erano riusciti inutili gli sforzi, e le ammonizioni dei Ministri di Dio più accreditati, e più sperimentati,

e nell'Evangelica predicazione, e nella direzione delle anime. E' attestazione di Monsig. Fadulfi Vescovo di Ascoli, e di Monsig. Paganelli Vescovo di Montalto, che il *frutto, che si faceva da Fra Bernardo nelle loro respettive Diocesi era molto maggiore di quello di tutti i Missionarj, e Predicatori uniti insieme*: La sola presenza del Beato in atteggiamento sì composto, umile, ed edificante, era tanto più valevole a far nell'animo dei riguardanti colpo, ed impressione, che non l'eloquenza, e il sapere de' più dotti Missionarj, e spirituali direttori. Quanto più efficace della persuasione della voce, è la persuasiva del santo esempio! Al primo suo comparire, tutti si componevano a modestia; ognuno guardavasi dal dir parola, o far azione alla sua presenza, che cristiana non fosse. Fino un cert' Uomo facinoroso, e sanguinario, che abitava in Offida per nome Bernardino Sericani uomo tale, che chi si fosse cimentato a correggerlo potea far conto di aver finiti i suoi giorni; al solo comparire il B. Bernardo, ancorchè fosse nel colmo de' suoi furori; con repentina mutazione deponeva sul fatto le armi, rimettevasi in calma, e cangiato in placidissimo Agnello ascoltava in umil positura la di lui riprensione.

62. Ogni qualvolta il B. Bernardo portavasi per la sua cerca da Offida a Montalto, non tralasciava mai di visitar nelle carceri que' miseri detenuti. Ognuno sa, che schiuma di malvagi si custodica là dentro, a cui tutte le pene minacciate della giustizia umana ai facinorosi non sono state di sufficiente freno a ritirarli dai più atroci delitti. Nondimeno la forza delle parole del Sant' Uomo avvalorata dall' efficace suo esempio, e da

quello spirito di carità, col quale, con licenza de' suoi Superiori, li sollevava con copiose limosine, e impetrava or dai Governatori, or dai principali Gentiluomini di Montalto, salve sempre le ragioni della Giustizia, a chi la scarcerazione, a chi almeno la diminuzione del gastigo; oh quante conversioni, e non effimere, ma vere, e stabili ottenne di que' miserabili! Lo sapevano i Confessori, che erano deputati da Monsignor Paganelli in ajuto spirituale di quegl' infelici, quante confessioni generali dolorosissime di tutta la vita dovettero ivi ascoltare in vigore delle familiari ammonizioni loro fatte dal B. Bernardo, e quindi le sode mutazioni di vita, e totale cambiamento di costumi, che con somma lor maraviglia, e consolazione viddero sotto i proprj occhi, effettuato.

63. Oltre a ciò, era grandissimo il bene, che Egli faceva in quella Città, ogni qualvolta colà portavasi per la questua, col trattare, non solo co' benefattori, ma con ogni sorta di persone, specialmente se conosceale bisognose di essere ammonite, o di esser riprese, il che poi con tal dolcezza faceva, che non poteano a meno, di esser vinte, e commosse, che ravvedutesi uscivano dal fango dei vizj come da se stessi parecchi confessarono. Un certo Signor di Montalto, essendo già molto vecchio ha attestato di se stesso, che da giovanetto era stato più volte caritatevolmente avvertito dal Sant' Uomo ad emendarsi dai suoi giovanili trascorsi; altrimenti Dio lo gastigarebbe severamente, e che mediante il zelo di lui, era uscito fuori dal Lezzo, in cui viveva, e si era dato a una vita da buon Cristiano. Oltre l'uscir

le sue parole dalla bocca di un Santo, esso porgeva sì infocate preghiere a Dio, per la conversione di quelli, che sapeva essere in sua disgrazia, e per loro faceva tali, e tante penitenze, che il Signore per i meriti, ed intercessione del suo Servo, dava a quelli la grazia d'una vera, e stabile emendazione. Così il B. Bernardo ricompensava le limosine, che da quelli riceveva.

64. Se poi strada facendo, per ragion di questua, incontravasi con persone rozze, e ignoranti, o con ragazzi, che non sapessero la dottrina cristiana, con tutta l'amorevolezza gl'istruiva in ciò, che non sapevano, e con tanta pazienza, chiarezza, e buon modo il faceva, che molti attestavano, e tra gli altri un tal Filatoppo, che tutto quel, che sapeva di Dottrina cristiana, lo sapeva, per essere stato ammaestrato amorosamente da Fra Bernardo. Con altri poi, se come sopra incontrava non bisognosi d'istruzioni, introduceva subito discorsi di cose sante, e divote, e particolarmente della frequenza de' Santi Sacramenti, e quelli allora pel concetto, in cui lo tenevano di Santo, gli cercavan de' dubbj delle loro coscienze, e da lui chiedevano consiglj, e istruzioni, e in tal guisa; Oh quanti furon da lui indotti a confessarsi bene, e a cominciar una vita ben diversa da quella che avean menato sino a quel punto! Quello stesso Tommaso Cocci, che abbiam nominato altrove, dal B. Bernardo sì amorosamente avvertito de' suoi mancamenti la prima volta, che fu cercatore in Offida, attesta ancora, che dopo il ritorno del Santo Uomo da Ascoli, seguitò ad avvertirlo, e che spesso si accompagnava con lui quando potea, per esser ad-

dottrinato nelle cose appartenenti alla legge di Dio, e che non mancava mai di correggerlo nei mancamenti, che commetteva, specialmente di poca ubbidienza al Padre, e alla Madre; Quel Filatoppo, che di sopra abbiamo detto, attesta, che essendo egli fin dalla puerizia inclinato al male, migliorò, e si trattenne di più battere la carriera del vizio per le ammonizioni dell' Uomo Santo, al quale non cessava dopo Dio, di rendere la più tenera testimonianza della sua gratitudine.

65. Il bello si è, che parecchi, i quali o andavano apposta per altri fini a trovar il Beato al Convento, o incontrandosi con lui per la strada, ci si abboccavano, e lo pregavano delle sue orazioni per qualche infermo, o del suo consiglio in qualche loro urgenza, o del suo soccorso nelle loro temporali indigenze, si trovavano da lui fatta un' altra specie di elemosina, molto più proficua, che non si aspettavano. Imperocchè prima ancora, ch' essi parlassero, il Sant' Uomo, tutto vedendo l' interno della loro coscienza, diceva loro, che il principal bisogno loro non era quello, per cui venivano a parlargli; ma era l' emendarsi dal tale, o tale peccato, che gli metteva sotto degli occhi con tutte le sue circostanze, e che se non facevano questo, non sarebbero poi esauditi da Dio nelle grazie, che volevano, e per cui venivano a pregarlo. Allora quelli restavano attoniti, e sorpresi in sentire rinfacciarsi cose, che non altri, che essi, e Dio solo sapevano; e in questa maniera molti uomini scandalosi, e giovani libertini capitati per altra cagione a parlar col Servo del Signore, vivamente colpiti nel cuore, si convertivano a Dio.

66. Fu grazioso il caso, che avvenne ad una Pinzocchera, che insieme con una sua compagna volle abboccarsi col nostro Beato. Ella gli si presentò anziosa di conferir con lui certe sue divozioni, e cominciò a dirgli, con questo esordio farisaico: *Io sono una Monaca Terziaria; recito molte corone, e digiuno più volte la settimana*. La interruppe il Beato, e disse: *Che terziaria? Che corone? Che digiuni? moderate questa*, e si toccò col dito la lingua. Restò la falsa divota senza parole, e capì, che il male suo era la lingua troppo lunga, epur di questo non faceva caso. La compagna di costei, ch' era venuta, per consultare il Santo Uomo su certi litigj, che avea con certi Uomini, non disse più quello, per cui era principalmente venuta, e in cambio disse, d' esser venuta, perchè desiderava liberarsi da certa scabbia molesta. La segnò egli colla crocetta della corona sulle mani, e restò la donna guarita da quel male, ma mentre la segnava le disse: *Non v' intrigate più con Pietro, Giacomo, e Giovanni*, che così si chiamavano gli uomini, coi quali stava in lite. Per le continue riprove, che si avevano delle superne illustrazioni del B. Bernardo a conoscere le altrui coscienze, già era oramai detto comune, *che prima di andar da lui, conveniva cenfessarsi*.

CAPO V.

Suo nuovo impiego di Portinajo nel Convento di Offida, e quanto gli fosse travaglioso.

67. Riflettendo li Superiori della Provincia la troppo avanzata età del nostro Beato, e le gravissime indisposizioni, cui di volta in volta era soggetto, che il gettavano quasi in pericolo di morte, pensarono di sgravarlo dall' uffizio di Cercatore, e quello gli addossarono di Portinajo nello stesso Convento di Offida. Impiego geloso non men del primo, ma non di sì gran fatica, dacchè obbligato da esso a rimanersi nel Chiostro, poteva aver pronta assistenza in caso, che fosse da suoi soliti malori gravemente sorpreso.

68. Per quanto però fosse men faticoso codesto impiego di portinajo, di quello di questuante, non lasciava però di essergli penoso, e quindi somministrargli argomento di una eroica pazienza. Era egli in tal suo impiego così attento, e sollecito, che al primo segno del campanello, che suol' esservi nelle porte dei Conventi de' Cappuccini, interrompeva immantinente, e lavori, e orazione, dachè in altre cose fuor del suo uffizio, non ispendeva il tempo, e pronto là accorreva, ov' era chiamato, e con tal sollecitudine, che quei medesimi, che il chiamavano, si maravigliavano grandemente, e credevano, che tanta prontezza, sì per la lontananza dei luoghi, ove talvolta trovavasi, come anche per

la sua avanzata età, ciò non potevasi fare senza miracolo.

69. Quest'uffizio però presso li Cappuccini a un Religioso, che non sia dotato di quella carità verso dei poveri, di cui era fornito il B. Bernardo, molto riesce rincrescevole: Dachè ad esso è annessa la cura di provvedere di caritatevole limosina i poveri, che cercano il pane. E questo, è stato sempre un punto di somma vigilanza per li Superiori, di esigger, che con carità sieno alle porte accolti, e trattati li poveri. E sebben l'obbligo del Portinajo sia di sovvenir il povero in qualunque ora esso si presenti, a cercar carità, ne ha però obbligazione maggiore nelle ore pomeridiane, nelle quali come in un tempo stabilito, si affollano i poveri alla loro porterìa per riceverne alimento: Or quì è dove, chi ha poca pazienza, facilmente la perde, al vedersi assalito da tante turme di gente famelica, rozza, incivile, arrogante, e querula, senza descrizione, e per lo più senza timor di Dio. Ma quanto più la perderebbe, se si vedesse attorniato da quelle folte schiere, che alla porterìa dei Cappuccini di Offida, vi erano chiamate dall'amorosissima compassione, che per i poveri avea il B. Bernardo; mentre sapendo essi di certo, che non sarebbero da lui discacciati, si davan la voce per tutti que' contorni, e vi concorrevano da tutti i luoghi circonvicini, e dall'imperturbabile sua sofferenza prendevan motivo ad esser più indiscretamente importuni!

70. Si aumentava ancor più il suo travaglio per quella turba considerabile di gente, che nei giorni festivi

da quei paesi vicini veniva in cerca del B. Bernardo, chi per esser consolato nelle sue afflizioni, chi per esser consigliato ne suoi dubbj, chi per pregarlo di sue orazioni nei loro affari d' importanza; di sorta, che nei dì di festa non si era mai veduto in quel Convento, ne si vidde mai più tanto concorso, dopo la beata sua morte. E pure non si negò mai egli a nessuno, ma con incredibil pazienza tutti ascoltava, tutti consolava, e tutti rimandava alle lor case lieti, e contenti. Non era men di suo travaglio, la cultura di una porzione dell' orto a lui commessa, onde potesse cogli erbaggi, che ne ritraeva, provveder l' indigenza de' suoi poveri, dachè era costretto coltivarlo nei calori più fervidi della State, e a forza di braccia adacquar quelle piante; perchè non venissero meno per mancanza di acqua.

71. Che dirò poi della somma sofferenza, che per cagion di certi ragazzi insolenti dovett' egli avere? ad istigazion del Demonio, abbiam a dire così, avendo preso a perseguitarlo, ora con suonargli il campanello dispettosamente, e via fuggire, ora in turma più cose chiedendogli, e disparate in un istante, or entrando furtivamente a calpestargli l' erbe nell' orto, e a portarne via ancora, ora atterrandogli le siepi, che il circondavano: Epure in mezzo a tanti dispetti non uscì mai da' limiti della sua giovialità, e piacevolezza, e sempre con carità li accolse; e soddisfece in tutte le loro oneste dimande. Un di essi, che più degli altri avealo con parole sconce, e ingiuriose, investito, fatto grande, e acquistato il Santo timor di Dio fece testimo-

nianza amplissima della invitta pazienza di questo Santo Uomo, e ingenuamente confessò questo suo giovanile trascorso.

CAPO VI.

Attenzione del B. Bernardo nell' accoglier li poveri, contrarietà, e mortificazioni, che indi talvolta gli avvennero.

72. Eran le industrie dell' ingegnoso suo amore per alimentar li poveri senza fine. Con somma diligenza raccoglieva li più piccoli avanzi della comune mensa, privava se di quasi tutta la porzione del suo vitto quotidiano, onde potergliclo accrescere. Raccoglieva dal suo Orticello quanti erbaggi poteva, e in un caldajo loro apprestava la minestra, e poi mercè i soccorsi abbondanti dei benefattori, e mercè, le miracolose sue moltiplicazioni, trovava maniera di essere sempre più, con essi loro liberale. La maniera poi di distribuire ai poveri la limosina, era la più ilare, la più cortese, e la più obbligante, che mai dir si possa. Non li chiamava con altro nome, che con quello di figli; i poveri ragazzetti più piccioli, e innocenti erano da lui trattati con cuor di Madre, i malaticci, e convalescenti eran da lui ristorati colla maggior compassione. Avea termini sì caritatevoli in bocca, nell' atto di pascer que' famelici, che ben facean conoscere la cordialità, colla quale loro apprestava alimento. Quantunque poi tra sì gran turba vi fossero degl' importuni, e degli arditi,

che parendo loro di non aver avuto, quanto avrebbero bramato, gli ripagassero, con ingiurie, il cibo loro compartito; non per questo perdeva punto della sua giovialità, compatendoli, e pensando, che a ciò li spingeva la violenza della fame. In somma era tale la sua carità in alimentare i poveri, specialmente i piccioli pargoletti, che quelli, ogni qual volta dalla lor Madre non avessero avuto quel ristoro di poco pane, che chiedevano, rispondevano con candida semplicità: *anderò da Fra Bernardo, ch' esso certo me lo darà*, e là infatti andavan, e il Sant' Uomo gli accoglieva con tenerezza, e li cibava.

73. Iddio poi dava talvolta al suo servo lume superiore, per conoscere il bisogno di quelli, che a lui venivano ancorchè o per rossore, o per una certa discretezza si astenessero dal palesarglielo. Essendosi portati dal nostro Beato alcuni giovani Ascolani, per conferire con lui alcuni loro affari spirituali; prima di licenziarli, offerì loro una picciola refezzione, come avea in costume di fare; Ma avendola essi concordemente ricusata, con dire ch' eransi reficiati, allora rivolto ad uno di essi, Figliuolo, gli soggiunse non dite bugia; gli altri sì, che anno fatta colazione, ma voi nò, e ne avete bisogno. Essendo verissimo, quanto il B. Bernardo aveagli detto, dachè avean due di essi preso reficiamento in Offida, ma non colui, che per verecondia si era astenuto di palesare al Servo di Dio il suo bisogno, e allora Fra Bernardo colla solita sua affabilissima maniera lo ristorò, ed egli si partì contento.

74. Si rifletta, che per quanti poveri accorressero nelle ore solite alla consueta limosina, la limosina preparata, arrivava a tutti, e pareva, che si moltiplicasse nelle sue mani, giacchè la solita quotidiana quantità nei concorsi straordinarj, che non rare volte succedevano, riusciva sufficentissima. Ma nel Servo di Dio non era questo, cosa nuova, e fuor dell'ordinario. Venuta al Convento, insiem con molte altre, una certa giovane, per nome Margarita, chiesero, arse tutte dalla sete per gli eccessivi calori, al B. Bernardo da bere, per estinguerla. Portò egli in un vaso mezzano un pò di vino, temperato con acqua, ma era in sì poca quantità, che non era sufficiente a dissetar tante persone. Se ne dolsero esse; ma il Sant'Uomo, non temete, rispose, che basterà a tutte; infatti bevvero tutte, tutte si dissetarono, e il vaso ritornò colmo nelle mani del nostro Beato.

75. Il più bello però si era di veder un uomo, che sebben innoltrato negli anni, e mal fermo, anzi paralitico nelle mani, non poter più sostener in mano un vaso mezzanamente pieno di materia liquida senza versarlo, sostenersi sempre a un bastoncello; e quando si trattava di servire gli amati suoi poveri vederlo, deporre il suo bastoncello; camminar ritto sulla vita, e dalla Cucina portarsi fino alla porta del Convento, dove lo attendevano li suoi poverelli, così franco, e con mani sì ferme, che sostenendo piatti di vivande sciolte, e fluide, non si vidde mai versar da essi ne meno una stilla. In somma in quel caritatevole impiego, pareva, si ringiovenisse Fra Bernardo, e possiam

dire, che in approvazione della sua carità, gli desse Iddio quelle forze, che naturalmente non aveva. Anzi in premio di tal sua carità, si è degnato Iddio operar miracoli: Dopo una lunga infermità, rimase ad una tal Domenica di Francesco della Villa, detta della Lama una inappetenza così grande, che non potea ne men veder cibo di sorta alcuna. Dopo molti rimedj tutti vani sperimentati, la Madre volle condurla al B.Bernardo. Intese egli il mal della Giovane, le portò per refocillarla un pane, con una minestra, e un mediocre vaso di vino, ordinandole di mangiar tutto. A quel comando partì tutta la inappetenza di Domenica, e mangiò con tanto gusto, che appena lasciò al fondo del vaso picciola porzion di vino, e sebben ne bevesse la Madre, e poi tornasse a berne la figlia, e ancora un mendico ne bevesse lì presente, il vino nel vaso, non scemò punto, e pieno ritornò nelle mani del Beato: tornando la giovane alla casa paterna, con sanità perfetta.

76. E nondimeno chi il crederebbe? non mancavano Uomini, e anche de' suoi Religiosi, che per una tal sua carità verso de' poveri, il riprovavano. Ah! son queste disposizioni di Dio, perchè i veri suoi servi si conservino umili, esercitando colla pazienza, le altre cristiane virtù, ed anche perchè avendo li buoni dai cattivi, occasione di esercitare la loro virtù, sieno poi li cattivi, dall'esempio dei buoni, tirati sul buon sentiero. Così avviene nelle Religioni per la mescolanza degl' imperfetti coi Santi. Erano insieme col Beato di Famiglia in Offida due Religiosi, assai più giovani di lui, uno all'impiego della cucina destinato, e l'altro

a quello del Refettorio. Essi forse, perchè troppo alla umana miravano le cose, temevano, che con tanta profusione di carità dissipasse Fra Bernardo i provvedimenti del Convento, e fomentasse le oziosità de' mendici, per cui trovando dai Cappuccini buon trattamento, non si curavano di procacciarsi il vitto colla necessaria fatica. E questi tai loro concetti eran poi la cagione, che ogni qualvolta si presentava il Beato Bernardo per li suoi poveri, o al primo per robbe della Cucina, o al secondo per il pane, o per il vino, ne riceveva affronti, oltraggi, e villanie, ed egli senza turbarsi mai, il tutto soffriva in silenzio, e per quante gridate, e motti pungenti si potesse aspettare sì dall' uno, che dall' altro, mai non si astenne, per amor de' suoi poveri, sì all'uno, che all'altro umilmente ricorrere.

77. Nè contenti della lor condotta istigarono anche contro il B. Bernardo, il Superiore del Convento: quale sebben con altri principj procedesse, che li due accennati Religiosi, in gran concetto avendo la Santità di Fra Bernardo, nondimeno ne volle un dì fare sperimento: E però alla presenza di tutti li Religiosi, lo investì con parole assai vive, chiamandolo ipocrita, fariseo, bacchettone, ingannatore; le quali cose, postosi umilmente inginocchione il Beato, di buona voglia sofferì con faccia ilare, e gioviale. Un dì questi persecutori del Beato dissero al Padre Guardiano: Se ella vuol cogliere in fallo Fra Bernardo, che da via la carne del Convento, adesso se la reca nella manica alla porta. Allora il Guardiano gli corse dietro, e raggiuntolo, che cosa è cotesta, gli disse, che portate nella manica? tiratela fuori, e lasciate, che io la vegga; allora il

B. Bernardo, messa una mano dentro la manica della tonaca, tirò fuori due mazzetti di fiori con stupore del Guardiano, e degli accusatori, che stavano a mirar da lungi ciò che succedeva.

78. Anche il Padre Provinciale volle metter alle prove la virtù del B. Bernardo: Conciossiachè venuto alla visita del Convento di Offida, nel comandare, che si desse il guasto al suo orticello di erbaggi, osservò che tornato il B. Bernardo, e veduto il sacco dato al suo Giardino, diede un placido sorriso, e disse: *sia Benedetto il Signore: torniamo adunque da capo*. Quindi ricollocate le piante svelte, ed infrante ai primieri luoghi, ripresero sul momento vigore in guisa, come se mai non fossero state danneggiate; E con una tal prova assicuratosi il Padre Provinciale della soda virtù del Servo di Dio, asserì che veramente era Santo, e lodò la sua Carità, e gli disse, che avesse continuato ad usarla co' poverelli, senza mandar nessuno sconsolato, come avea fatto fin allora. Anzi quei due Religiosi pentiti dopo la preziosa di lui morte, delle onte, e delli strapazzi fattigli; così si mutarono da quei di prima, che morirono tanto l' uno, che l'altro da buoni Religiosi: e di uno di essi, chiamato Fra Giuseppe da Capo di Rivo, dicon gli annali della Provincia, che morisse in concetto di singolar bontà, il che fu riputato alle preghiere del B. Bernardo perfetto imitatore del protomartire Santo Stefano, che come di esso dice la Chiesa: *pro persecutoribus exoravit*, essendo queste le amorose vendette dei Santi.

CAPO VII.

Vantaggi maravigliosi, che per cagione del Beato Bernardo in ufficio di Portinajo ritraeva il Convento di Offida.

79. Chi con occhio materiale solamente mirava le cose, come gli accusatori del B. Bernardo, non poteva a men, che dire, aver egli bensì nell' ufficio di Cercatore recato gran vantaggio, ma non già nell' impiego di Portinajo; Dachè pareva, che non avessero fine giammai le limosine, che da lui facevansi a poveri. Ma il Beato, che con occhio illustrato dalla fede le rimirava, e cui all' orecchio risuonava di continuo quel detto evangelico: Date, e vi sarà dato; era persuasissimo, che con più limosine avrebbe provveduto Iddio il Convento, di quelle, che avrebbe egli potuto dare. Infatti per fin che visse nell' impiego di Portinajo, non mai mancò nel Convento l'alimento necessario ai Religiosi, e quando talvolta, per qualche straordinario accidente, si viddero in rischio di restarne senza, alle preghiere del B. Bernardo, fu con portentosa provvidenza di Dio, in abbondanza sollevata la comune indigenza di quella casa Religiosa.

80. Ciò ben conoscendo li Superiori, che nelle angustie di quel loro Convento, non aveano alla mano rifugio più presentaneo, che il ricorrere al B. Bernardo; in ogni loro angustia, e grave bisogno, ad esso lui immantinente si rivolgevano. Giunsero una sera certi fo-

rasticri ad alloggiare in quel Convento, e non sapendo il Padre Guardiano come loro apprestar la cena; appalesò al Santo uomo la sua angustia. Egli dopo breve orazione s'incammina nell'orto, ed ecco che vede tra certi erbaggi appiattata una lepre; pian piano si accosta il buon vecchio, e presala strettamente viva la porta in cucina, onde con essa si apprestò a quei forastieri una lauta cena. Ammirando tutti, come un prodigio della Divina Providenza, un tal sovvenimento al loro presente bisogno.

81. Un giorno d'inverno, in cui si erano, e per le nevi, e per li ghiacci rese impraticabili le strade, non avean i Religiosi, onde cibarsi in quel giorno. Ma il nostro Beato confortò tutti a confidare in Dio, anzi tant'oltre la di lui fiducia si stese, che persuase al Padre Guardiano, di far dare il solito segno della mensa, e ancor benedirla, secondo il loro Religioso costume. Quando appena terminata la benedizione, si sentì suonar il campanello della porta; Vi accorse il B. Bernardo, e insiem con lui altri Religiosi, li quali ivi trovarono una Donna vestita di bianco, con in testa una gran canestra di pane, ed altre cibarie sufficienti a proveder l'urgente loro bisogno, e consegnandogliela, lor' altro non disse, che l'avesser ricevuta per amor di Dio. Portata adunque nel Refettorio la canestra, furono distribuiti a Religiosi già seduti a mensa li recati cibi; andati poi alcuni di essi per restituirgliela, e rinnovarle li ringraziamenti, trovarono, che non vi era più la donna, ne vi era per la strada orma alcuna di gente, onde tutti

credettero, che Iddio per le preghiere del Beato, avesse lor mandato quel miracoloso provvedimento.

82. Fu anche di questo più celebre un'altro fatto. Era caduta d'inverno sì gran copia di neve, che oltrepassando li dieci palmi, non vi era chi potesse pratticar le strade. Nel Convento non vi era cosa alcuna, ne speranza v' era di averne, per la ragion suddetta. Si vedevan alle brutte li Religiosi, e non mancava chi facesse lagnanza contro Fra Bernardo; come colui, che colle sue limosine a poveri, ridotti li aveva a tale angustia. Ma egli colla sua solita ilarità, e fiducia dopo di aver esortati tutti a confidare nella divina Providenza, ricorse ad essa col mezzo dell' orazione. Non era ancora passato un quarto d' ora, quando all'improviso fu sentito il Campanello della porta, e nel punto istesso esclamar Fra Bernardo; Ecco che Iddio ci ha provveduti. Corsero i Religiosi alla porta, e sotto al porticale di essa, più bestie trovarono tutte cariche di pane, di vino, e di ogni altra cosa bisognevole per il vitto; ma non si vidde con quelle bestie uom vivente. Rimasero tutti fuor di se, per lo stupore, e ben capendo, che quello era un provvedimento, che loro porgeva Iddio in tanta urgenza, introdussero tutta quella robba in Convento, scaricandola dalle bestie. Ma tornando, per dar alle bestie medesime ricovero, attoniti piucchè mai li Religiosi rimasero, non più trovandole, e non vedendo sulla neve vestigio alcuno o di Uomini, o di animali. La fama di questo prodigio si divulgò per tutti quei contorni, e ve n' è rimasta la memoria in perpetua tradizione.

I 2

CAPO VIII.

Non lasciava il B.Bernardo nell' uffizio di Portinajo di recar sollievo agl' Infermi, e di promuover la salute delle anime.

83. Amante della solitudine, e del ritiro, non si sarebbe egli mai dal Convento portato nella vicina terra di Offida, se il comando de' Superiori per visitar persone inferme, non ve lo stringeva. Giunto egli presso loro con tai dolci maniere le consolava, che non averebbon mai voluto, che si fosse da essi partito: e se la lor malattia non era piucchè grave, gl' infermi istessi da lui si recavano per averne consolazione, e conforto; Ma se chi cadeva infermo era persona del Convento in particolar maniera benefattrice; Egli era il primo di chiedere al Superiore la licenza per visitarla, consolarla, e spesse volte guarirla. Tanto poteva sul di lui bel cuore la legge di gratitudine! Colle proprie sue mani porgeva agl' infermi li ristorativi, e le medicine; ad alcuni medicava le ulcere sebbene schifose, e grondanti di marcia, anzi dal Padre Carlo Maria da Monte granaro, che sovente era in tali visite suo compagno, fu veduto lambire quelle schifosissime piaghe.

84. Nè pago di ciò, caldamente raccomandava gl'infermi al Beato Felice, e ungevali coll' olio della lampada, che ardeva avanti al suo altare, e questo il faceva non tanto, per eccitar in essi una viva fiducia, on-

de ottener la grazia, ma perchè tali guarigioni non a lui, ma al B. Felice si attribuissero. Quando però il compagno, che aveva nella visita degl' Infermi era Sacerdote, o anche Chierico, voleva, che tal unzione si facesse da essi loro, pel rispetto sommo, che al grado Sacerdotale, e anche Clericale esso aveva. E non altrimenti con quelli malati faceva, che in Convento si portavano a raccomandarsi a lui; dopo averli condotti in Chiesa, ad orare avanti all'altare del Beato, se non vi era Sacerdote, o Cherico presente, coll'olio della lampana del B. Felice gli ungeva.

85. Furono moltissime le guarigioni da lui ottenute con tale unzione. Un Sacerdote per nome D. Francesco Pilotti attesta, che da piccolo fanciullo era soggetto ad una non leggiera rottura, ma che condotto dalla di lui madre al B.Bernardo, e dopo fatta orazione avanti all' altare del B. Felice, e unto dal Servo di Dio, senza verun' altro rimedio rimase libero, e sano, senza provare mai più un tale incommodo. Racconta il Sacerdote D. Bernardino Mancini da Castorano, che per una non si sa qual sua infermità condotto dalla Madre al nostro Beato, perchè il guarisse, nell'accingersi l'uomo Santo, per intingere il dito nella solita lampana; si accorse, ch' era quella volta rimasta sì alta, che non vi potea giungere colla mano; curvo com' egli era, e cadente per la decrepitezza, montò agile, e lesto sopra una panca, e da quella, perchè non era sufficiente, ad un'altra, e sino all'orlo di esse, che da un destro giovane non si sarebbe potuto conservar l' equilibrio senza cadere, e con una sveltezza sì sorprendente, che

gli spettatori ne rimasero ammirati. Intinse il dito nella lampada, discese a terra, ed unse l'infermo, quale in quel momento si vidde perfettamente sano.

86. Gli fu un giorno presentato un figliuolino di pochi anni, ridotto da una pertinacissima infermità, a tal' emaciazione, che più aveva sembianza di morto, che di vivente; gliel pose in braccio la Madre, ed egli appena lo ebbe nelle mani, che il fanciulletto spirò. Accortasi la madre, che più non viveva il figlio, fu talmente vinta dal dolore, che cominciò a gridar ad alta voce: Fra Bernardo mi ha ucciso il figliuolo. E che può il dolor di una madre, in un caso si funesto? Vedendo che il Sant' Uomo partiva, gli si slanciò, e stretto il prese per l' abito, dicendo: *Io non vi lasciarò, se non mi rendete vivo il figlio*. Da sì tenero assalto, non sapendo difendersi il cuor compassionevole del B. Bernardo, pianse anch' egli, e confuse le sue, colle lagrime della Donna; poscia con esso lei entrò in Chiesa, e portatosi avanti l' altare del Beato Felice, e posto sull' altare il fanciullin defonto, genuflesso, disse: *Ora è tempo di ajutarmi, o Beato Felice mio*. Orò brevemente, ed ecco, che il bambino torna a vivere, e sano, e ridente; lo ridà alla Madre, che domandato perdono all' Uomo di Dio, delle sue stranezze, partì consolata, e allegra.

87. La sanazione però, di cui ora facciam parola fu da Dio conceduta, per merito di un suo atto veramente eroico. Racconta il Padre Carlo Maria da Monte granaro, che venuto un dì a caso alla porta del

Convento, vidde Fra Bernardo starsi genuflesso a piè di un pover' uomo, accostatosi più da vicino il vidde, se con suo raccapriccio, anche con sua somma edificazione, ch' egli colla bocca estraeva tutto il marciume da un fetido cancro, che quel povero portava in una gamba, e in vece di sputarlo, intrepidamente il trangugiava. Non potè contenersi il Padre Carlo Maria dal riprenderlo, perchè trangugiasse quelle materie venefiche, che potevano anche a lui portargli infezione; Ma il B. Bernardo con un piacevole sorriso rispose; non vi è pericolo di niente. In tanto il mendico si trovò all' istante guarito perfettamente. Pregò egli allora caldamente il Padre Carlo Maria, a non parlar di tal avvenimento. Ma chi lo potè trattenere dal non render palese un fatto sì sorprendente?

88. Se così era nell' uffizio di Portinajo inclinato il B. Bernardo e a sollievo dei poveri, e a conforto degl' infermi, molto più lo era a promuovere la salute delle anime. Era tanto innamorato di Dio il di lui cuore, e sì impegnato a promuover la gloria, che prontissimo avrebbe sparso tutto il suo sangue, per impedirne la minima offesa; onde non poteva a meno, che cercar le occasioni, che tutti dessero onore a Dio, e stessero lontani dall' offenderlo: e perchè ben intendeva quanto fosse cosa importante la ottima coltura della gioventù, perciò ad essa più specialmente volgeva le sue mire. L' esser egli in quell' impiego gli dava comodo d'istruir i piccioli fanciulli nella Dottrina Cristiana, e quei poveri singolarmente, che nelle ore assegnate venivano per la limosina. Conosceva quelle anime per una par-

te meno indocili alla coltura delle altre, e per l'altra più bisognose di essa, e però non contento di loro distribuire il cibo corporale, si metteva a distribuir ad essi il cibo spirituale, istruendoli con somma pazienza, e piacevolezza nelle cose necessarie a sapersi dal Cristiano, per conseguire la vita eterna, e per vivere cristianamente. Avea poi in ciò fare un ammirabil grazia, facendosi intender da tutti, anche dai più rozzi, e più storditi, e altamente gliele imprimeva in capo, che non le dimenticavano mai più.

89. Benchè fosse poi ritenutissimo a parlar con Donne, e nel trattarle talvolta non usasse, che poche parole, e sempre tenesse gli occhj fitti in terra, nondimeno non lasciava di far anche ad esse, e alle piccole Zitelle, in particolar modo, le istruzioni, e ammonizioni convenienti al loro stato. Lor inculcava la modestia degli occhi, la ritiratezza, e di non dar agli uomini altro saluto, che: sia lodato Gesù Cristo; lor inculcava la divozione alla passione del Signore, al Rosario, l'ascoltar la Messa; di non lasciarsi trasportare dalla vanità di comparire, particolarmente nel vestirsi, e nell'adornarsi, e se taluna fosse andata da lui troppo pomposamente vestita, non lasciava di correggerla, e di ammonirla. Se sapeva esservi in quei contorni giovani discoli, e libertini, usava ogni mezzo per potersi con essi loro abboccare, e il faceva con tal destrezza, che come a caso fosse avvenuta la cosa. Egli parlava loro, ma in tal maniera, che gli riusciva levarli dal fango dei vizj. Viveva in Montalto un certo Giovinastro, che per la di lui cattiva vita, era di

scandalo alla Città, e ai Genitori gran motivo d' inquietudine. La di lui madre senza dirne ad esso il motivo, e senza renderne avvisato il servo di Dio, il condusse in Offida, persuasa, che s' egli si fosse soltanto abboccato col Servo di Dio, si sarebbe ritirato dalla colpa. Quivi giunta, entrò prima insieme col figlio nella Chiesa dei Cappuccini, e fatta breve orazione, và, dice al figlio, e chiamami Fra Bernardo alla porta, che ho da conferire con esso lui un' affare. Obbedisce alla madre il Giovane, e giunto appena alla presenza del Servo di Dio, egli sebben non lo avesse mai veduto, e neppure il conoscesse, col Nome, e Cognome lo chiamò; poi gli disse; *Voi, figliuolo, menate una vita pessima; Voi praticate colla tale, e tal persona, ch'è la ruina dell' anima vostra*. A dir corto in poche parole, gli manifestò tutte le cose più occulte, e interne della sua coscienza, e tutta la condotta della sua vita, e tali cose gliele palesò con zelo sì vivo, che parve la giovane di vedersi sotto i piedi spalancato l' Inferno; Ond' egli convinto, e confuso si diè a un dirotto pianto, e promise una stabil' emenda, che mantenne fino alla morte.

90. Vennero con una certa Signora d' Ascoli a trovarlo in Convento di Offida due giovani Ascolani; li vidde appena il Beato, che un dopo l' altro li chiamò a se, ed all'orecchio loro disse la pessima condotta di vita, che tenevano, e con tai circostanze gliela pose innanzi, ch' essi ne rimasero attoniti, e stupefatti. Esortolli adunque a mutar vita, se non volevano incontrar qualche grave castigo. Si compunse un di essi alle pa-

role del Servo di Dio, e riconoscendo li suoi falli, li pianse, li detestò, e di vero cuore si convertì a Dio, e visse di poi, e morì da buon Cristiano. Si rise il secondo degli avvisi, e delle ammonizioni del Beato, e proseguì a condurre la pessima sua vita. Non andò molto, che fu miseramente ucciso, verificandosi quanto l'uom di Dio, gli avea minacciato. Del primo ne fece autentica relazione il Giovane stesso, che pose orecchio alle parole del Beato, nei processi Diocesani: e del secondo quella Signora Ascolana, che insiem con essi fu dal B. Bernardo.

91. Era insomma il nostro Beato sì acceso di zelo per l'altrui conversione, e salute, che non trattava persone adulte, che non le ammonisse al bene, o le avvisasse, e le correggesse, se in esse vedeva, o di esse udiva alcun male. Depone ne' processi Apostolici Tommaso Cocci, di cui si è già parlato, che un certo suo Cognato si fece innanzi al nostro Beato, reo di colpa grave: Fu tale, e tanto lo spavento, che concepì costui, per la forte correzzione, che glie ne fece Fra Bernardo, che gli pareva di essere allora portato via dal Demonio, se non correva subito à deporre le sue colpe con vera contrizione a' piedi del Confessore.

92. Viveva nella Terra di Offida un Uomo, che dimentico affatto di Dio, menava una vita indegna di un Cristiano. Giunse all' orecchio del nostro Beato il mal vivere di costui, e acceso di Santo zelo, non dubitò punto di andarlo a trovare, e riprenderlo de suoi pubblici scandali: poco profittò colla prima ammonizione il Servo di Dio, ma non per questo si perdè di corag-

gio, tornò la seconda volta, e fu sì grande l'efficacia del suo dire, che non potendo più resistere quel cuore ostinato alle voci dell' Uom di Dio, si convertì, e fece tal mutazione di vita, che, se in prima era stato lo scandalo di tutta la terra, divenne di poi l'esempio, e l'ammirazione di tutti, e in questo tenor di vita, da ottimo Cristiano morì, avendogli colle sue preghiere il Beato ottenuta la grazia della finale perseveranza, come piamente può credersi.

CAPO IX.

Sante occupazioni del B. Bernardo nell' ultima sua decrepitezza.

93. Vedendo li Superiori della Provincia, nel nostro Beato, che non meno l'avanzata sua età, che le continue sue indisposizioni di paralisìe, e di ernie il rendevano inabile a più proseguire l' impiego di Portinajo, circa l'anno 1687., e nella di lui età di circa ottantatre anni, lo liberarono da quel peso, onde potesse il Santo Vecchio viver in riposo dopò tante sue, sì sterminate fatiche. Di più gli fu ingiunto, che non più cogli altri si alzasse al matutino di mezza notte, e che nella sera prendesse un qualche cibo confacente all' indebolito suo stomaco, e che, per occuparsi utilmente, desse mano in ciò, che gli permettevano le deboli sue forze, all' Infermiere, o ad altri uffiziali di casa, quando non vi fossero infermi. Chinò il capo l' ubbidiente Servo del Signore; Ma siccome un continuo

orare, e faticare per amore del suo Dio, e del suo prossimo era stato sempre il carattere di quest'anima semplice, ed innocente, così proseguì ad esserlo in tutto il rimanente de' suoi giorni, cioè nei sette anni in circa, che sopravisse.

94. Sciolto il B. Bernardo da ogn'impiego, vedendosi aperto più l' adito di trattenersi col suo Dio, passava le ore, e le ore in Chiesa; e ora in una Cappella, ch' era in fondo della selva. Per osservare l' ubbidienza di non alzarsi al Matutino, orava le prime ore della notte, e poi portavasi al riposo, fino che fosse terminato il matutino, dopo del quale alzavasi, e scendeva in Chiesa ad orare fino a giorno. Ancorchè negli ultimi anni di sua vita fosse ridotto il Santo vecchio a dover camminare appoggiato a due bastoni; faceva però tenerezza il vederlo strascinarsi in Chiesa, ivi stare orando al suo solito senz' appoggio veruno, e prostrarsi colli suoi appoggi innanzi al SSmo Sagramento, e baciar terra, e vincere in tutte le maniere colla forza dello Spirito l'estrema fiacchezza delle logore sue membra, e non tralasciar mai veruna delle divote sue pratiche, ed astinenze, toltone il cibarsi la sera per ubbidienza con qualche frutto.

95. La cura poi, che più particolarmente in quegli ultimi anni del suo vivere per ubbidienza si prese, fu di dar mano all' infermiero nell' assistenza degl' infermi. Egli in tal impiego si scelse gli uffizj più vili, il ripulir loro li vasi, il tener loro monda la Cella, il cambiar loro le vestimenta secondo il bisogno, il portar loro il preparato cibo, l' invigilare, che tai cibi fossero

per essi a dovere preparati. In verità era cosa meravigliosa, il veder un' uomo per se stesso bisognosissimo di assistenza, dachè paralitico di continuo, e tremante, il quale quando poi doveva portar agl' infermi il pranzo su piccola mensa coperta di bianco mantile, con sopra di essa, e li piatti, e la tazza, e il vino, e l'acqua, non avea più bisogno di appoggio alcuno, sostenuto dalla forza della sua carità, e nulla mai versava, ne faceva cader a terra, con ammirazione di quanti lo vedevano; mentre eran persuasi tutti, ciò non poter succedere, che per uno straordinario ajuto di Dio.

96. Non è facile il dire quanto egli in sì caritatevole impiego desse agl' infermi quei maggiori sollievi, che poteva per render loro meno nojose le malattie. Di fiori nella state copriva la piccola mensa, con cui ad essi portava il cibo, conservava per l'inverno erbe odorifere, e con esse l'adornava. Nell' atto, che mangiavan gl' infermi, sollevavali con giocondi racconti di cose o spirituali, o indifferenti, com' eglino più aggradivano. Benchè sua fosse consuetudine di non tener per uso proprio qualunque minima cosa, per uso però degl' Infermi suoi fratelli, in ordine teneva fascette, cerotti, e balsami, con erbe, e con fiori a tempi debiti da lui raccolti per servirsene nelle occasioni. Se taluno non potea da se prender cibo, egli si dava la cura d'imboccarlo, e in quel momento le di lui mani prendevano un ammirabil consistenza, e fino la forza per ajutare l'infermo ad alzarsi, se in assenza dell' infermiere, ne fosse stato bisognoso, per tanta carità del Beato Bernardo cogl' infermi correligiosi, vol-

garmente dicevasi da essi, ch' era un bell' ammalarsi coll' assistenza di Fra Bernardo.

97. Se poi la malattia dell' infermo si rendeva mortale egli allora pregava bensì Fra Giuseppe di lui compagno ad ajutarlo in ciò, che da per se non poteva, ma poi il pensiere di assisterlo era tutto suo. E però dalla di lui cella mai non si partiva, ne men per dormire, e quando la natura stanca non potea più reggere, mettevasi a sedere su di un piccolo sgabelletto, e così appoggiato al muro prendeva brevissimo riposo. E perchè potesse, e assister all' infermo, e star in orazione avanti al SSmo Sagramento, ottenne dai Superiori, che nella Cella, destinata per uso degl' Infermi un picciol fenestrino si aprisse corrispondente alla Chiesa; conchè, e l' infermo dal letto istesso ascoltava la Messa, e il Beato quante se ne dicevano in Chiesa.

98. Quando poi era vuota di ammalati l' infermerìa, trovava ben la sua carità onde occuparsi. Oltrechè mai non mancava gente secolare a consultarlo ne' loro affari di coscienza, dava di mano agli altri uffiziali, senz' abbandonar giammai la cura dell' orticello, e la premura per li poveri; E quantunque più a lui non si appartenesse distribuire ad essi la solita carità; non lasciava però di ajutar il Religioso a ciò destinato, e di accrescere dal canto suo quanto più poteva la misura del loro alimento, e d' istruire i fanciulli nelle cose di Dio, come prima faceva: E così nell' orto di lavorare il terreno, inaffiar gli erbaggi, e guardarli, onde non venissero danneggiati, finalmente nell' anno novantesimo dell' età sua, e del Secolo, che correva

il 1699., capì per divina illustrazione esser quello l'ultimo della sua vita, e lo disse a più d'uno, ma con certezza lo affermò al Signor Don Francesco Cappelli gentiluomo Ascolano, e da molti segni, che ne diede, tutti ne rimasero persuasi i suoi Religiosi. O fosse il desiderio, che avea di entrare al godimento de' gaudj celesti, o fosse Iddio, che volesse dargli di un tal godimento un saggio anticipato, non fu veduto mai il Sant'Uomo in aria sì allegra, e con volto si giulivo, quanto in quell'anno, e la gioja in lui si vedeva tanto più crescere, quanto più da vicin si accostava il mese, e il giorno fortunato del suo Beato passaggio. Noi però, prima di parlarne, è dovere, che osserviamo le altre sue virtù eroiche, che fecero corona alla sua gran carità verso Dio, e verso i prossimi, e gli straordinarj doni, di cui il grande Iddio gli fece dovizia su questa Terra.

LIBRO III.

Sue virtù, Doni, preziosa morte, e miracoli dopo morte.

CAPO I.

Sua viva fede, ferma speranza, e ardentissima carità.

99. La fede teologica, il cui abito venne al nostro Beato infuso nel Santo Battesimo; mise in lui fin da fanciullo si alte radici, ch' eran fin d' allora di ammirazione a quanti lo conoscevano. Fissatagli in mente da quel Sacerdote di S. Lazzaro, che lo istruiva nelle cose di Dio, la gran massima di fede, che tutti li nostri pensieri, disegni, affetti, desiderj, intenzioni, parole, opere, e omissioni si peseranno sulle bilance divine al punto di morte, per esser secondo il loro merito, o rimunerate, o punite; Da essa ne venne, che fin da fanciullo si fece guardingo, e circospetto sopra i suoi pensieri, parole, e azioni, per non incorrere la divina indignazione; Essa fu, che fin dai primi anni il pose in un continuo impegno di moltiplicar quanto più poteva le opere sante, e camminar sempre con perfezione avanti gli occhi del Signore. Essa finalmente fu, che gli fece chiaro conoscere, e li pericoli della vita secolaresca, e la felicità di un' anima, che si ritira nella solitudine del chiostro, per servire Iddio, e per udirne la voce.

100. Nella Religione poi al lume di quelle massime di fede, che per due ore quotidianamente secondo l' istituto meditava, oh quanto più essa in cuore gli si avvivava? in sessanta otto anni di vita Religiosa, si può dire, che non fece mai azione, che non venisse mossa, e regolata dalle massime di Fede. Credeva li sagrosanti misterj di nostra Fede con tal certezza, che maggior non l' avrebbe avuta, se li avesse cogli occhi proprj veduti. Non vi era cosa, che più a compassion muovesse il suo tenero cuore, che il considerare, quanti nati in paesi infedeli, privi del lume della Fede andavano miseramente perduti, e pregava continuamente il Signore, per la loro conversione, ed a tal fine indirizzava le sue austerità, e penitenze; Li ringraziamenti più cordiali, che a Dio rendeva continuamente, erano perchè lo avea fatto nascere in grembo della Santa Cattolica Chiesa, ed educare cristianamente, e perchè, dal secolo poi tratto lo avesse nel sicuro porto della Religione. Nel sentire raccontare li crudeli martirj sofferti dai generosi Campioni di Santa Chiesa, in contestazione delle infallibili verità di nostra Fede., eccitava in lui una santa invidia, ed ardentissimo desiderio di patire anch'esso altrettanto a difesa della Santa Fede, e battendosi il petto, ansante diceva, *ah, che per li miei peccati non sono degno di tanta grazia.*

101. La sua speranza di conseguire li beni eterni fu come un felice germoglio della viva sua fede. Questa fece, ch' egli sino che visse, un total dispregio avesse delle cose temporali, cosicchè non fu veduto mai prendere un minimo sollievo, sebbene innocente,

per questa volse tutte le sue mire al conseguimento dell' eterna felicità, e perciò in tutti li suoi dolori, patimenti, e travagli altro in bocca non aveva, che *Paradiso*, *Paradiso*. Per conseguir il Paradiso, riputò per nulla quante fatiche sostenne, quante austerità praticò, quanti travagli soffrì, quante umiliazioni incontrò; questa in riguardo delle divine promesse gli mise in cuore una somma sicurezza di ottener l' eterna felicità, e quindi quanto più al termine giungeva de' giorni suoi, tanto più si vedeva allegro, e contento; Ma questa altresì riguardo à se, gli mise in cuore un gran timore, che lo tenne in continua sollecitudine, di cautelarsi in ogni modo, e di non perder mai particella di tempo senza operare la sua eterna salute. Per questa speranza, era sempre occupato in chiedere a Dio i suoi divini ajuti, senza de' quali si conosceva insufficientissimo, di fare alcun bene; Ma questi ajuti medesimi con tal fiducia nella Divina Misericordia li domandava, che non poteva mai dubitare, di non esser' esaudito da quella Bontà ineffabile. Infatti poteva dire, di non aver mai chiesto a Dio grazia alcuna particolare, che non l'avesse ottenuta, ancorchè con mezzi umani il conseguirla fosse assolutamente impossibile, come chiaro appare da tante grazie portentose, che abbiamo riferito, e da quelle inoltre, che riferiremo in appresso.

102. Che dirò poi della sua ardentissima carità verso Dio, che fu la virtù sua prediletta? Non v'era al mondo tribolazione, angustia, dolore, infortunio alcuno, per grande, che fosse, ch' egli temesse tanto,

quanto la sola ombra di peccato, e offesa di Dio, ancorchè veniale, e leggiera. Una volta per disbrigare un' affare, un pò disastroso, gli venne suggerito per condurlo a buon termine, da chi ne lo pregava, di attenersi al mezzo di una piccola officiosa bugìa: al solo nome di bugìa mutossi di colore, innorridì, e cominciò a tremar tutto, e per poco non cadde tramortito; poi riavutosi dalla sua costernazione, si accese in volto di vivo fuoco, e con parole di severo contegno, sgridò l' imprudente consigliere, facendogli in tutto il suo pieno prospetto conoscere, che gran cosa sia oltraggiare l' infinita Maestà di un Dio, ancorchè con leggierissima colpa volontaria. Un' altra volta un Cavalier Ascolano gli consigliò sotto titolo di bene una piccola frode, per atterrir con essa un fratello del Cavaliere, e fargli deporre il pensiero di un viaggio dannoso agl' interessi temporali, e spirituali della sua famiglia. Anche in questa occasione, in volto apparve tutto fuoco, e non ebbe il minimo riguardo di riprendere il Cavaliere, facendogli intendere, che nel maneggio degli affari, la prima avvertenza d' aversi, si è di mettere in sicuro la legge di Dio, il quale non merita, di esser' offeso per qualunque nostro vantaggio.

103. Iddio era l' unico oggetto de' suoi affetti, dei suoi desiderj, delle sue compiacenze, e l' unico argomento de' suoi discorsi, in altro non ispendeva il tempo, che ragionando o con Dio, o di Dio, o per Iddio, e di cotal sua divina fiamma ne accendeva anche li più gelati peccatori. Le solite sue contemplazioni, erano fisse mai sempre in quell' incomprensibile pelago

beatissimo di tutte le perfezioni. Immobile, ed astratto dai sensi stava in quelle immerso le ore, e le ore, e il cuore intanto gli balzava in petto con gagliardissime succuzioni. Anche fra suoi lavori, e fatiche, ne' suoi viaggi, e questue, nel suo tratto colle persone secolari, aveva da per tutto sempre alla mente presente Iddio, e ad ogni piccola considerazione o di un fiorellino, o di un insetto, o dell' ordinanza de' Cieli, veniva rapito nella contemplazione del Sovrano sapientissimo artefice, e per lungo tempo così si rimaneva estatico, ed acceso in volto con somma ammirazione, ed edificazione insieme di chi si trovava presente.

104. Ma un Dio umanato, e paziente per la nostra salute, e un uomo Dio, velato sotto le specie di pane, per farsi nostro alimento, erano gli oggetti, che più eccitavano le vampe dell' ardentissima sua carità: il Santo Crocifisso era il suo libro. Quell' amor infinito, che mosse un Dio a farsi uomo per noi, e a dare per noi tutto il suo sangue, e la vita, era per il cuore suo pieno di gratitudine, uno stimolo tale a rendergli amor per amore, che si sentiva struggere, per vedere la sua incapacità, di fare mai tanto per suo amore, che non fosse infinitamente meno del merito, che aveva di essere amato. Quanto faticava, quanto sofferiva per sovvenirlo ne' poveri suoi, ne quali sempre considerava la persona di Gesù Cristo, quanto per consolarlo ne' suoi infermi, e aflitti, quanto per alimentarlo ne famelici, tutti gli compariva un nulla, al confronto di quel ardore, col quale conosceva, esser degno Gesù Cristo, di esser in essi servito. Capiva, che quello

era più degno dell' amore di Gesù Cristo, che si faceva più simile copia di quel divino originale, e per questo si sforzava colle austerità grandissime, che or ora vedremo d' imitarne li patimenti. Quello stesso star egli quasi cotidianamente all'intero sagrificio della Messa genuflesso colle braccia stese in forma di croce, dava ad intendere ad ognuno, che il nostro B. Bernardo altro non pretendeva, che farsi viva copia di Gesù Cristo Crocifisso sul Calvario, il di cui sagrifizio vedeva incruentemente rinnovarsi sull' altare; Ma per quanto facesse, intendeva con suo crucio, che troppo vi era di divario fra l' originale, e la copia.

105. La cosa quì in terra, che più ardentemente sospirasse, era l' unirsi tutto con Gesù Sacramentato nella S. Comunione. Quei tre giorni della settimana, in cui tale unione strettissima eragli permessa, erano per lui giorni di nozze celestiali, e più viveva in essi da Beato Comprensore in Cielo, che da Viatore in terra: Tanto era in tali giorni assorto in Dio, attesa la ineffabile dolcezza, ch' egli riportava da quel sacro convito. Ovunque stesse, o capitasse, ove fossero Chiese, in cui si conservasse il Sacramentato Signore nel Tabernacolo, là correva, e sembrava, che non sapesse disgiungersi da sì caro oggetto. Le notti intere spendeva innanzi a lui orando, e là tante volte era veduto da suoi Religiosi fratelli ora preso da mirabili trasporti d' amore, ora sollevato in aria da suoi dolci rapimenti, ora tutto attorniato da celesti splendori.

106. Stava un giorno orando innanzi al suo Gesù

Sacramentato, quando dalla sua orazione venne interrotto dai Signori conjugi Sacconi della Terra di Porchia Diocesi di Montalto. Questi un loro figlio gli recarono nato di color sì Fosco, che non si distingueva da un nato in mezzo alla Etiopia. Sconsolati per una prole sì deforme, pregaron il Sant' Uomo ad interceder presso Iddio per la mutazione di quell' orrido colorito. Gli accolse il B. Bernardo cortesemente, li consolò, e animandoli alla speranza, e a raccomandarsi anche essi a Gesù Sacramentato, si rimise innanzi al medesimo in orazione. Dopo pochi momenti fu improvvisamente sorpreso da rapimento, e sollevossi più palmi da terra alla presenza dei suddetti Signori, e di altri, che rimasero attoniti a tale spettacolo, e molto più crebbe la lor meraviglia al mirarlo tutto circondato da scintillanti splendori. Rendutosi dopo qualche tempo al suo stato naturale, si alzò, e intinto il dito nell' olio della lampada del SSmo Sagramento, in fronte unse il deforme bambino. Indi facendo aria di accarezzarlo il toccò leggermente nel volto. A quel contatto si dileguò in un momento dalla faccia, e da tutto il corpo del bambino quella tinta fuliginosa, divenuto candido, e bianco, e di bello aspetto, sicchè essi partirono non meno ammirati per ciò, che avean veduto, che consolati per la tolta deformità alla loro prole.

CAPO II.

Quanto si segnalò nella Virtù della Religione il Beato Bernardo.

107. La virtù della Religione, che ha per suo oggetto immediato il culto sì interno, che esterno dovuto a Dio, e che perciò tutte le altre virtù morali sormonta, dachè negli atti suoi tende di dar onore, e gloria all' ottimo nostro Iddio, fu al B. Bernardo a cuore sommamente. Siccome poi questa virtù stende gli atti suoi, non solo ad onorare Iddio in se stesso, ma ad onorarlo ancora in tutte le persone, e cose a Dio attenenti, il nostro Beato nel dar culto, e onore a Dio immediatamente, e alle persone, e cose a Dio spettanti, si segnalò grandemente. Questa gran parola *Iddio* lo empiva tutto di un sacro orrore, e diceva di non saper intendere, come mai l' uomo vil creatura sua potesse avere l' audace temerità, di perder il rispetto dovuto a quella Maestà infinita. Ogni volta, che si metteva ad orare, si gettava ginocchione, isolato, e senz'appoggio veruno, e lo adorava prostrandosi colla fronte per terra, il che ben mostrava la venerazione grande, e rispetto suo verso la Maestà Divina. Quando parlava di Dio, e delle sue grandezze con tal facondia ne parlava, e con parole sì gravi, che timore incuteva, ma venerazione altresì di quell' Essere Infinito, in quanti l' udivano. Guai a chi avesse in sua presenza nominato in vano l' adorabile nome di Dio, o di Gesù

Cristo, certamente egli non andava esente dal sentirsi fare dal Beato una ben calcata riprensione.

108. Gli ossequj, che continuamente tributava a Gesù Crocifisso erano li più riverenti, che mai si potesse. Oltre le tre flagellazioni in ogni settimana del suo istituto, un altra ne aggiungeva cotidiana in onore di Gesù Crocifisso, e il digiuno in ogni Venerdì di pane, ed acqua. Le due ultime settimane di Quaresima era tutto immerso nella pia rimembranza delle immense pene dell'amato suo Signore. La novena del Santo Natale, l'ottavario della Risurrezione, l'ottavario del Corpo del Signore, erano tempi da lui dedicati ai più speciali ossequj, o del Divino Infante, o di Gesù risorto, o di Gesù Sagramentato. Il Santo Crocifisso era la più preziosa suppellettile della ignuda sua Cella, non certamente per la preziosità della materia, o del lavoro, ma per essere la venerata immagine del caro oggetto de' suoi amori, alla quale ogni qual volta stava in sua Cella, e divoti inchini faceva, e dolci colloquj, e dava baci ferventissimi. Fin da fanciullo ossequiava un divoto Crocifisso, che stava nella villa della Lama, e quante volte da Religioso di là passava, non ometteva mai di visitarlo. Altro più non raccomandava alle persone, colle quali trattava, che gran divozione alla Passione di Gesù Cristo. Alle Donne impiegate in Offida nel celebre lavorio de' merletti, insegnava l' immaginarsi nei piombini di quel lavoro i flagelli, che lacerarono a Gesù il sacro dorso, e nelle spille, le spine acutissime, da cui fu coronato.

109. Della gran Madre di Dio Maria, fu il B. Ber-

nardo fin da fanciullo divotissimo, e fin d' allora se la scelse in dolcissima Madre sua, proseguendo per fin, che visse ad amarla, ed ossequiarla con tenerezza di figlio. In tutte le vigilie antecedenti alle feste di Maria Santissima, siccome in tutti li Sabati dell' anno, digiunava in pane, ed acqua, e con gran divozione apparecchiavasi alla di lei festa, e con somma gioja, e fervore indicibile le celebrava. Non lasciava passar giorno senza recitare il Rosario, e strada facendo, se mai trovavasi solo, sempre vedevasi colla corona della Vergine Maria tra le mani. Parlava di lei, e delle sue lodi con un affetto, e tenerezza mirabile. Cercava di accrescerle quanto più poteva Divoti. A tutti raccomandava la recita cotidiana del Santo Rosario, e di meditarne li Misterj, e di osservare li suoi Sabati. Ricorreva a lei in tutte le indigenze con franchezza, e fiducia da figlio, sicuro che mai non gli mancherebbe della materna sua protezione. Maria Santissima poi, che sommamente gradiva gli ossequj di quell' anima semplice, ed innocente, faceva a sua richiesta grazie in gran copia, anche portentose. Una quì se ne reca, che ben dimostra quanto la gran Regina del Cielo era pronta ad esaudirlo. La Signora Lucrezia Fabiani di Offida, vedendosi ridotta a pericolo di vita una figliuolina di tre anni, tutta rammaricata la portò al nostro Beato. Esso ad eccitarne la fede, le disse: *E se Iddio la volesse per se? Ah nò, Fra Bernardo*, ansiosissima soggiunse: Io non partirò da voi, se non mi rendete sana la figliuola. *Andiamo*, disse il gran divoto di Maria, *dalla Santissima Vergine, Ella ci penserà*. Fece una divota preghiera alla

B. Vergine, finita la quale: *state*, disse, *di buon animo: la vostra figlia è sana, ma pregate, che Dio vi preservi il Consorte: Voi vi affligete di questa Bambina, perchè è unica, ma avrete tanti figli, quanti non ne vorreste*. La fanciullina rimase sana in quell' istante. La Signora ebbe altri cinque figli in appresso: ma il Consorte le morì molto giovane.

110. Gran venerazione ebbe il nostro Beato anche agli altri Santi, specialmente al Santo Fondatore Padre Francesco di Assisi; ma poi in una singolar maniera professò divozione al Beato allora, e poi S. Felice da Cantalice. Non v' era giorno, che più volte non ne visitasse l' Altare, e avanti al di lui Altare quelli conduceva, che per ajuto a lui nei loro bisogni ricorrevano. Il buon Santo tutto propenso a favorir chi nel medesimo ordine, grado, e impieghi imitavalo sì da vicino, a sua richiesta faceva quante grazie esso dimandava: come abbiam già più volte osservato.

111. Era somma la riverenza, che il B. Bernardo portava ai Sacri Ministri. Non sol da giovane secolare, ma eziandio da Religioso, se incontravasi con qualche Sacerdote si scopriva, e recavasi a baciargli umilmente la mano, e andando in compagna con qualche Sacerdote Cappuccino, caminava sempre qualche passo indietro, per rispetto al grado Sacerdotale, e ai Sacerdoti Religiosi suoi, serviva diligentemente in tutto ciò, che lor' occorreva. Voleva inoltre, che altri ancora li rispettassero, e diceva loro: *Quando vedete Sacerdoti, rispettateli, e vi dico, che dovreste baciar la terra, dove caminano. Essi ci fanno risorgere alla grazia, coll'ammi-*

nistrazione dei Sagramenti, se l' abbiam perduta. Essi ci mostrano la via del Paradiso, colla predicazione della Divina parola, e da essi in gran parte dipende la salute dell'anima nostra. La parola di Dio era da esso lui ascoltata, come se fosse Dio stesso, che parlasse. Ascoltolla sempre o ginocchioni, o ritto in piedi, e a capo scoperto. Da Religioso in tutte le maniere insisteva, perchè gli sfaccendati in tempo di predica si portassero ad ascoltarla, e perchè quel Tommaso Cocci, già nominato altrove, gli rispose un dì, che bastavangli le molte prediche, che facevagli la Madre; lo sgridò fortemente, e lo costrinse ad andarvi. Con inesplicabile divozione assisteva al Santo Sagrifizio della Messa, e ne serviva quanto più poteva, godendo più nel servirle, che nell'ascoltarle, e servendo nella sua avanzata età la Messa, pigliando le ampolline in mano, sebben paralitico, le mani sue allora prendevano una maravigliosa fermezza. La compostezza poi, la modestia, e la divozione, colla quale serviva la Messa, e con cui stava nella casa di Dio, era tale, che pareva più simile ad un Angelo, che ad un Uomo. Se taluno nella Chiesa fosse stato con poca divozione, o modestia, era subito da lui corretto, o avvertito; sebbene quando esso era in Chiesa tutti si componevano a modestia, e riverenza del luogo Santo.

CAPO III.

Sue virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza.

112. La Prudenza direttrice di tutte le altre virtù, in quanto trova li mezzi, e considera le circostanze, in cui dee praticarsi ogni atto di virtù, e giudica quali sieno i mezzi, e le circostanze più opportune, onde praticarli, e finalmente risolve ciò, che da praticarsi ha giudicato più opportuno, e conducente al suo fine, fu una virtù in grado eroico dal B. Bernardo posseduta. Infatti, e pel regolamento suo proprio nell' esercizio delle religiose virtù, e per il regolamento spirituale altrui, egli sempre scelse li mezzi più opportuni, e le circostanze più proprie, che ai santi suoi fini il potean condurre. E quanto al regolamento di se stesso, era insieme semplicissimo, e accortissimo; semplicissimo in seguire gl' interni lumi, che gli porgeva Iddio, senza esame, ed artifizio, e con ignorare tutti affatto i raggiri della falsa prudenza mondana; ma era accortissimo, su di se stesso, per non andare errato, e per non dare in nessuna insidia, e laccio diabolico. La maturità delle sue considerazioni sulla scelta del suo stato Religioso, la elezione di una vita austera proporzionata alle sue forze di corpo, e di spirito, la elezione di tutte quelle virtù, ch' erano più proprie del suo stato, e di tutti i mezzi conducenti, per praticarle con tutta la perfezione, sono chiari argomenti di una tale

sua accortezza, e celeste prudenza: avendo sempre scelte, e battute tutte quelle vie, ch' erano più diritte; e alle sue forze più consentanee, per arrivare alla Santità.

113. Quanto poi al regolamento altrui, io non parlo di quella prudenza sovranaturale, e straordinaria, o piuttosto di quella grazia gratis data di sapienza, e scienza a istruzione, e consiglio altrui, ch' era unita alle altre grazie di profezìa, e di discrezione delli spiriti, che come vedremo altrove, Iddio gli diè copiosamente; Ma di quella prudenza parlo ordinaria, grazia, anch' essa gratis data, e dono particolare del Signore, con cui trovava i mezzi, e le circostanze per riuscire o nella conversione de' peccatori, o in altri spirituali affari, e sceglieva li mezzi più conducenti, e più opportuni a tal effetto, e vi riusciva felicemente. Egli è certo, che avendo il nostro Beato operata, come abbiamo veduto la conversione di tante anime, ed alcune disperate, e nel male ostinatissime; Vuol dire, che dal canto suo tutti vi pose li mezzi proporzionati, benchè la conversione la facesse Dio stesso colla efficacia della sua grazia; Giacchè di legge ordinaria, richiede Iddio, che per parte degli Uomini si pongano i mezzi conducenti, e proporzionati per ottenerla. Così avendo il B. Bernardo pacificate fra loro tante famiglie discordi, e fatti deporre odj inveteratissimi; vuol dire, che ad ottener questo santo fine, ha saputo trovare, e sciegliere i mezzi opportuni, e in conseguenza ha posseduta anche riguardo al regolamento de' prossimi, la virtù della prudenza in grado sì eccelso, da ottener

felicemente il fine proposto. Per la continua sperienza, che si aveva, di essere così accertati i suoi consiglj, e da Offida, e da tutte le Terre, e Città di quei contorni a lui continuamente ricorrevano persone in gran numero di ogni condizione a conferire i loro affari spirituali, e anche temporali, se avevano relazione allo spirito. E infatti, ne riportavano decisioni sì giuste, e sì bene livellate ai lumi della cristiana prudenza, che non potevano desiderare di più. Quanti avevano da eleggere lo stato loro di vita, a lui per udirne il parere, e quindi regolarsi, facean ricorso. Egli fu, che esaminò, ed approvò la vocazione di Fra Giuseppe della Lama, allo stato di Laico Cappuccino, e il successo ben mostrò, quanto bene dalla prudenza fosse regolato il nostro Beato in tale occasione; avendo il detto Fra Giuseppe seguito così d'appresso li suoi santi esempj, dacchè morì in odore, e fama d' insigne Servo di Dio, nello stesso Convento di Offida.

114. Circa la virtù della giustizia; ch' è una stabile, e costante volontà di dare a ciascuno ciò, che gli compete di suo diritto; il nostro Beato fu maraviglioso in conservar sempre a tutti, quanto era da lui, illesi i loro diritti; in modo, che a Dio diede sempre ciò ch' era di Dio, e agli uomini, ciò, ch' era di loro diritto; ai Superiori amore, riverenza, e ubbidienza; agli altri prossimi onore, e affabilità; non permettendo mai, che in sua presenza, se ne parlasse male, ora scusandoli, ora difendendoli, e mostrandosi sempre a tutti cortesissimo; ai malevoli caritatevole, ai benefattori gratissimo, conservando sempre la memoria

de' loro benefizj, e rendendone loro il contracambio con continue preghiere al Signore per essi, e cercando tutti li modi, o di consolarli afflitti, o di visitarli infermi, o di consigliarli dubiosi. In tutt' i consiglj, che diede, la prima cosa, ch' ebbe in vista fu il mettére in sicuro i diritti di ciascuno, in modo, che niuno mai ebbe a dolersi di lui ragionevolmente. Quando poi vedeva, o udiva lesi da taluno i diritti altrui, o nella robba, o nell' onore, o nella vita, ne provava vivissimo dolore, e talvolta mise anche mano ai più gran portenti, per risarcire i diritti altrui offesi. Ne serva per prova il seguente fatto. Ad un Uomo di campagna, poco lungi dal Convento di Offida abitante, fu da certi fornaciaj rubato un Agnello, che da essi ucciso, e cotto sel mangiarono, e la pelle, e le ossa nella fornace accesa gettando, onde non fosse scoperto il loro furto. Accortosi del ladroneccio il padrone, se ne andò dal B. Bernardo, e raccontogli il fatto, e messogli in vista il grave pregiudizio, che per tal furto gliene veniva, lo pregava piangendo di ajuto. Del qual caso mossosi a compassione il Beato, e acceso di santo zelo contro gl' ingiusti usurpatori dell' altrui, colla ubbidienza del Superiore, là si portò dov' erano li Fornaciaj, e fortemente li riprese del grave danno, che avean recato a quel pover' uomo. Essi però si posero sulla negativa, allora il Servo di Dio accostatosi alla bocca della fornace ardente, col nome solito, che chiamavalo il Padrone, di Martino, chiamollo ancora esso. A tal voce si sentì belare entro la fornace l'Agnello, al quale avendo il B. Bernardo ordinato, che fuo-

ri se ne uscisse; candido, e bello dalla bocca dell'ardente Fornace scappò, e lanciatosi in fra le braccia del Sant' Uomo, lo prese, e consegnollo al proprio padrone. Attoniti, e stupefatti a sì stupendo prodigio rimasero i Fornaciaj, e quindi convinti del furto, e anco pentiti chiesero perdono del loro reato, dopo di esserne stati dal Beato ammoniti, e corretti. Fu questo fatto sì celebre, che anche oggidì si mostra presso di Offida il luogo, ove successe il miracolo.

115. Qual fosse in questo Uomo Santo la virtù della temperanza, che raffrena l'appetito inferiore, sicchè l' Uomo non ecceda nè nel mangiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè in altri ristori, ch' esigge il corpo umano, per la sua conservazione lo mostra quella somma austerità, colla quale il B. Bernardo trattò il suo corpo, e della quale ragioneremo a parte. L' esser esso arrivato all' età decrepita di anni novanta, fa veder chiaro, che non sono le austerità quelle, che accorcian la vita, ma sibene le intemperanze, li soverchi accarezzamenti del corpo, che lo debilitano, e ne stemperano li umori, e mostra ancora quanto il nostro Beato fosse temperante in non conceder mai al suo corpo tali eccessi: onde ne potesse patir nocumento la sanità. Il sottrarre alla gola la massima parte del cotidiano suo vitto era cosa d' ogni giorno: ne mancò l' Onnipotenza di onorare questa sua temperanza colla testimonianza de' suoi prodigj. Aveva il B. Bernardo dato a una divota Donna un pezzo di pane, sottratto da esso lui al suo vitto: Tutto nol mangiò la donna, una piccola porzione riserbandone, per

Reliquia. Il quale pezzetto di pane anche dopo molti, e molti anni fresco si conservava, come fatto il giorno innanzi. Nelle più ostinate emicranie, da cui era sovente tormentata la Donna, quel pezzolin di pane, era il suo rifugio, perchè all'applicarselo al Capo, di repente guariva. Se il Ciel torbido minacciava tempesta, esponeva all'aria quel pane la Donna, e le nubi tosto si dissipavano.

116. Quanto poi finalmente alla virtù della fortezza, che rende l'animo fermo, e costante in tollerare li mali più terribili, e coraggioso nell'incontrarli, per non mancare a suoi doveri con Dio, con se stesso, e co' prossimi, e arrivare al conseguimento dell'ultimo fine, il B. Bernardo si mostrò eccellente; tutti attestano, che il Santo Uomo, non si vidde mai mesto, nè impaurito per niun male imminente temporale, nè soverchiamente allegro, e mai preso non si vidde da quei moti, che si chiamano li primi a prevenire la ragione, retaggio infelice della colpa del primo Uomo, ma si vidde sempre in lui una imperturbabile tranquillità, anche nei casi più avversi, anche alle gridate, ed invettive le più terribili de' suoi Superiori, dirette per fare sperimento della sua virtù. Ora se egli con una invitta fortezza non avesse repressi tutti questi indeliberati moti dell'appetito sensitivo, fino a prenderne il malagevole dominio, come avrebbe egli potuto qual altro Adamo nello stato della innocenza originale, tenere le passioni alla ragione pienamente soggette? Non vi era difficoltà per ardua, che fosse, la quale si opponesse a suoi avanzamenti nell'acquisto della vir-

N

tù, ch' esso con magnanimo sforzo non vincesse costantemente. Non vi era battaglia, che il Demonio gli presentasse, cui non facesse si gagliarda resistenza, sino a trionfare del nemico. Non vi erano dolori nè di ernia, nè di resipole, nè di altri più gravi malori, che mai di bocca gli strappassero, una sol voce di lamento. Ora tutte quante queste cose, non sono ben chiare, e convincenti prove nel nostro Beato di una magnanima, ed eroica fortezza?

CAPO IV.

Sua esatta osservanza dei tre voti Religiosi di Povertà, Castità, e Obbedienza.

117. La Povertà tanto amata dal Serafico Padre San Francesco, cui con voto consacrossi il B. Bernardo nel suo istituto, fu da esso lui sì gelosamente custodita, che non solo visse spogliato di ogni superflua cosa, ma godeva di più nella mancanza di ciò, ch'era alla stessa Vita necessario. Al solo mirarlo, si vedeva in lui un ritratto del Serafico Istitutore. La tonaca la più logora, e la più vecchia, che si trovasse nel Convento di sua dimora, era il suo vestito perpetuo. Nell' inverno vi aggiungeva un povero mantello, avvanzo di altri Religiosi logoro anch' esso, e rappezzato, e questo per ubbidienza, e per non comparire singolare: Ma con questi suoi cenci, diciamo così, se vedevasi poveramente vestito, vedevasi però pulito, e non mai indecente. I sandali erano anch' essi qualche scarto

degli altri Religiosi, così male a piedi suoi acconci, che più gli servivano di tormento, che di difesa. Non dissimile era la suppellettile della sua Cella. Un pagliacetto prosteso su due tavole con lacera coperta al disopra, a capo del letto un Crocifisso, in faccia al letto una Immagine di carta di Maria Santissima, affissa al muro, e uno sgabelletto di legno, eran gli arredi della sua Cella.

118. Non teneva presso di se divozione per dare a Benefattori di sorta alcuna, ma occorrendogliene il bisogno, per carità da altro Religioso le chiedeva. Dai Benefattori per se non accettò mai cosa alcuna; e non era egli mai più contento, che allor, quando trovavasi penurioso di tutto. Non vi era pericolo, che lasciasse andare a male nulla della Religiosa communità, ma facendo conto di tutto; tutto raccoglieva accuratamente, acciò almen servisse a poveri. Da Cercatore non era mai importuno a chiedere, o ricevere la limosina, colla stessa indifferenza quale, o ricevesse, o nò, sollecitamente partiva. Se poi taluno più di quel, ch' esso chiedeva, voleva somministrargli, ringraziandolo non lo riceveva, dicendo di non averne per allora bisogno. Anche ne' suoi Religiosi promoveva l' osservanza di questa virtù, e voto, e se vedeva commettersi qualche mancamento contro la povertà, correggeva il delinquente, o con mettersi in un grave, e serio contegno, o col dire dolcemente; *Fratelli, ci stia a cuore la santa povertà*.

119. Quanto alla Castità, cui obbligossi con voto, fu dal nostro Beato dalla sua fanciullezza, sino all'ulti-

mo fiato sì gelosamente custodita, che di unanime consenso depongono li Testimonj, che *il B. Bernardo si conservò per tutto il tempo della vita sua, sì puro, ed innocente come lo era da bambino*. Non ebbe, e vero, come altri Santi il singolar privilegio di non essere inquietato dalle insolenze del fomite, e dovette come San Paolo sentire nelle sue membra un' altra contraria legge a quella dello spirito; Ma se la molestia egli ebbe di lunghe battaglie, ebbe eziandìo il merito di continue vittorie; Egli considerando il possesso di questa virtù più dono di Dio, che acquisto delle sue industrie, altro più non chiedeva a Dio, e alla SSma Vergine, che questo dono, indegno stimandosi di una tanta grazia; Ma dal suo canto pose in opera tutti li mezzi, e tutte le difese, che mai potesse; Egli fin da fanciullo fu sì cautelato, e mortificato negli occhi, sì castigato nella lingua, sì composto nel portamento, che in volto gli si leggeva il candore di sì bella virtù. Fatto più grande colla stessa mortificazione de' sensi faceva vedere, quanto di tale virtù fosse geloso. Andava ordinariamente solo, fuggiva qual peste li cattivi compagni, mai non si tratteneva a discorrere con Donne, e fin la conversazione fuggiva delle stesse sue sorelle carnali. Fatto Religioso non vi fu cautela, cui non si appigliasse, per conservare illibato il suo bel Giglio, e singolarmente dopo, che a questa sì gelosa virtù, obbligossi con voto. Nessuno mai potè notare in lui nè uno sguardo, nè udir una parola, che non ispirasse continenza. Le sue parole erano pochissime, e tutte di Dio. Il conversar con Donne era per lui un tormen-

to; ciò non ostante mosso da carità, e per obbedienza, dovendo con esse parlare, il faceva brevemente, quando benanche fossero Signore, e Dame delle Città vicine, venute a bella posta per conferire con lui, e nemen a titolo di conferenze spirituali, con esse si tratteneva. Nessuna Donna può vantarsi di aver veduto qual fosse il colore degli occhi suoi, tenendoli sempre fitti in terra parlando con esse. Andando per le strade camminava a capo chino, e cogli occhi bassi, e talmente composto in tutta la persona, che moveva a divozione il solo vederlo. Fu nemico giurato dell' ozio, onde non si vidde mai perdere un solo istante senza utile occupazione, e l' austerità poi con cui egli trattò il suo corpo, fece sì, che non potesse mai ricalcitrare, onde fin' all' ultimo respiro, gli si vidde sempre risplendere in volto questa verginal candidezza, che gli abbelliva l' anima.

120. Parve un dì, che volesse Iddìo attestare il candore della sua verginità col seguente fatto. Obbligato egli dalla obbedienza a recare il vitto per ospitalità a due benefattrici, gli conveniva passare colle vivande innanzi la porta della Chiesa, per portarsi alla piccola abitazione, contigua al Convento, ma fuori del Chiostro, dove si trattenevano le dette donne. Nel passare innanzi la porta della Chiesa, viddero esse uscire dalla Chiesa una Colomba candidissima, che si posò sulla spalla del Beato, e sulla sua spalla si tenne, fino che ivi posate le vivande, non ripassò innanzi alla Chiesa a prenderne altre. Nel ripassare il Beato Bernardo la Colomba spiccò il volo dentro

la Chiesa. Tornò il Beato con altre vivande, ed ecco, che torna un altra volta, uscendo dalla Chiesa a posarsi sulle sue spalle la Colomba, e con essa su la spalla recò le altre vivande. Allora una di quelle Donne presa da meraviglia, domandollo come avesse potuto rendersi domestica quella Colomba. Egli sorpreso da quella dimanda con semplicità rispose: *Non è Colomba, non è Colomba*. E di nuovo incaminandosi verso il Convento nel luogo solito, spiegò la Colomba il suo volo verso il Tabernacolo, e disparve: più d'uno a tale avvenimento presente, attonito rimase, stupefatto; quale fu interpretato come una testimonianza data da Dio, della illibata semplicità, e del verginale candore del nostro Beato. Anzi a merito di sua illibatezza, Iddio gli avea communicato il dono di conoscere le altrui brutture, e di sentirne il cattivo odore. E tanto era il concetto, che universalmente si avea, che quelli li quali sapevano esser infetti di questo contagio, o si astenevano dall' andare al B. Bernardo, o premettevano la Sagramentale confessione.

121. Obbligatosi eziandìo con voto di ubbidire a suoi Superiori, sottomettendo così la porzione più nobile dell' Uomo, ch'è la propria volontà; Fu sì esatto in osservare questo suo voto, che nell' eseguir gli ordini della obbedienza fu impareggiabile: Nemen aspettava da' suoi Superiori l'ordine in voce; Ma se da qualche loro cenno potea interpretarne le intenzioni, correva pronto ad eseguirle, anzi non solo a Superiori, ma a chichesia ubbidiva, il qual sopra di se avesse autorità, o per dignità, o per uffizio, o per anzia-

nità ; Nè solo ubbidiva nelle cose facili, e conformi al genio, ma nelle difficili ancora, e alla natura ripuganti; come andare in faticose incombenze ne sommi calori della State, sotto la sferza del Sole in Leone nelle ore più bruciate, come più volte n'ebbe il comando, o fare il faticosissimo impiego di Cercatore in età sì avanzata, con sanità sì cagionevole, senza mai dire una parola, per esserne sgravato, senza mai mostrar desiderio, di esser assegnato in un Convento, piutosto, che in un altro, ad una Cella, che ad un altra, in un impiego, che ad un altro, ubbidiva subito, ancorchè il comando di rossore fosse alla sua umiltà, come quando fu dal Superiore obbligato ora dare la fune, con cui si cingeva, ora la sua corona, ora il suo bastone a qualche Signor secolare, che per divozione tai cose chiedeva, ch' egli pronto le consegnava protestando però altamente, *ch' era gran peccatore*, *e che non era conosciuto per quello ch' egli era*.

122. Sembrò, che volesse il Signore Iddio contesrar co' prodigj anche la sua Divina compiacenza della perfetta ubbidienza di questo suo Servo conciosiachè se Iddio tolse ad Adamo in castigo della sua disubbidienza, di essere, com'eralo nello stato della innocenza, dagli animali esattamente ubbidito; Iddio al contrario diede al B. Bernardo in premio di sua esatta ubbidienza, e semplice innocenza insieme, esser dagli animali anche più feroci ubbidito. Anche li Tori più infuriati, e i Cavalli più sfrenati, e i Giumenti più indomiti ad una sua voce comparivan mansueti nei frequentissimi casi, che occorrevano. Chiamava a se

li polli, che governava, e questi ubbidienti gli volavano in seno; fino li gatti, li più selvaggj ad una sola sua parola, a piedi gli venivano ubbidientissimi. Stando egli in Montalto in casa Borani per cagione di un' infermo di detta famiglia, avea ivi preparato certa *sugna* per servirsi di medicamento. Nell' atto in cui altre robbe preparava a tal fine necessarie, ecco, che un gatto rapace addenta, e fuggendo porta via la *sugna*. Avvisatone dall' infermo Fra Bernardo, ordina subito a quella belva insolente, che riporti la sugna là, ove l' avea levata; e il gatto, che colla sugna in bocca velocemente partiva, immantinente torna in dietro umile, e pauroso, e come chiedendo misericordia, sotto gli occhi di tutti, la rimette intatta, ove l'avea trovata.

CAPO V.

Sua profonda umiltà.

123. L' umiltà, ch' è quella virtù, colla quale l'Uomo conosce coll' intelletto il suo niente, e colla volontà dispregia se, e calpesta ogni vana stima del mondo, e va ad imitazione di Gesù Cristo incontro alle ignominie, ed agli obbrobrj, fu una virtù tanto più dal B. Bernardo, con impegno pratticata, quanto più di essa, e delle altre, ci volle Gesù esser Maestro. Egli per pratticar in tutta la sua vita questa virtù, entrò fra' Cappuccini, e nell' umile stato di Laico, per servire nelli ufficj più bassi, e laboriosi. Fatto Religioso s' internò profondamente nella bassa cogni-

zion di se, e della umana condizione sua, ove altro non vedeva, che miseria, e malizia, capace a precipitarlo ne' più orrendi delitti, se non lo assisteva Iddio colla sua grazia. Considerando l'infinita distanza, che passa tra Dio, e l'Uomo si subbissava nel profondo del suo nulla, e sol si conosceva degno di dispregj, e d'ignominie. Che se Iddio gli faceva grazie, e misericordie, le ammirava, come tutti effetti della Divina liberalità senza nessun suo merito, e come nuovi debiti, che contraeva con Dio, senza aver dal canto suo, onde contracambiarli: e però da tali misericordie di Dio con lui, ne traeva argomento per sempre più umiliarsi. Persuasissimo di tutto questo, non sapeva uscir, che in parola di sommo suo disprегio, chiamandosi *Misero Peccatore*, *Laico Miserabile indegno dell' abito Religioso*; e quanto più si fondava in questo basso sentimento di se, tanto meno di corrispondere alla grazia di Dio, parevagli di giorno, in giorno, e quindi per questa sua appresa sì poca corrispondenza, si giudicava degno di ogni strapazzo, e vitupero.

124. E però per quante gliene facessero, e dicessero li suoi Religiosi a provarne lo spirito, e li stessi secolari anzichè mostrarne alcun dispiacere, o farne lagnanza, quei teneva, per suoi veri amici, che più lo strapazzavano. Che se alcuno voleva difenderlo, o garantirlo dagl' ingiusti rimproveri, nol consentiva in verun conto, anzi pieno di umiltà soggiungeva, *che avean quelli ragione di così dire, e fare, meritando egli ancor di peggio*. Quando poi si dava occasione di

servire, o ajutare quelli stessi, che così lo maltrattavano, il faceva con tale ilarità di spirito, come per gratitudine di qualche benefizio ricevuto. Uno appunto di quei suoi Correligiosi, che poca fede prestava alle cose meravigliose, che di lui diceva la Fama, ebbe un dì la disgrazia nello spaccar certe canne, che una scheggia di esse gli si conficasse in un' occhio con tale spasimo, che riempì tutto il Convento di orrende grida. Accorsero li Religiosi, e vedendo di quell' infelice lo stato deplorabile, ed il pericolo certo in cui era di perder l' occhio, pensarono immantinente di ricorrere a Fra Bernardo. Vi accorse egli subito, e vedutolo, *non è niente*, disse, *non è niente*: e trattagli la scheggia dall' occhio; e poscia segnatolo, cessògli sul fatto ogni dolore, tornando l'occhio allo stato suo naturale: E imparò il Religioso a sue spese, a fare di quell' Uomo Santo tutta la stima.

125. Pel desiderio poi, che avea degli avvilimenti, abbracciava sempre gli ufficj più abjetti, più vili, e più faticosi della casa, gloriandosi di essere il giumento della Communità. Il suo genio era di trattare colla gente più povera, ed abjetta; e degl' infermi, visitava più volentieri li poverelli. Non v' era cosa, che più lo angustiasse, che il sentire il concetto di Santo, con cui era dalle genti tenuto, e voleva disingannarle con dire, *ch' era un povero laico ignorante, e peccatore*; Quando poi comparivano Vescovi, Prelati, e gran Signori a visitarlo, il povero Religioso tutto si rannicchiava, e concentrava in se stesso, e gli si leggeva sul volto la gran pena, che ne soffriva; *Io sono un po-*

vero laico Cappuccino, lor diceva, *figlio di un Contadino ignorante, malcreato, peccatore. Dunque come potran trovare in me cosa, che vaglia?* Non soffriva, che alcuno gli baciasse la mano, dicendo; *baciatela ai Sacerdoti, e non a me misero laico peccatore.* Sol dava a baciare la crocetta della sua corona, o anche l' abito dicendo; *Questo è di San Francesco, non è mio.*

126. Tutto il suo esterno portamento spirava umiltà. Quel suo vestito sì povero, e abjetto, quel suo volto sì modesto, e composto, quel suo parlare con voce sommessa, quel suo sempre tener gli occhi fissi in terra, mostravano il dispregio, che aveva di se stesso, e in cui voleva esser tenuto dagli altri. Mai dalla sua bocca non si udì parola ò di suo vanto, o di sua scusa, o di sua pretensione: e camminando, o sedendo se pur sedea, dachè solea star sempre in piedi, agli altri sempre cedeva il luogo più onorevole, come se fosse l' infimo di tutti. Non domandò mai nè sollievo, nè esenzione, nè sgravio di fatiche, stimandosi degno di essere lasciato cadere qual vile giumento sotto la Soma.

127. Lo studio poi, che pose in occultare le sue virtù, e li doni ricevuti da Dio, fu grandissimo, per non mostrar di fare un cotidiano digiuno, e quasi sempre, a pane, ed acqua, cercava di far comparire a chi gli era accanto di gustar di tutto quello, che veniva a mensa, quantunque poi non ne gustasse, che in apparenza. Mostrava di versar vino nella tazza, benchè o nulla, o poche goccie ve ne versasse. Perchè li suoi Religiosi fratelli non si accorgessero delle sue dure

carnificine, o facevale quando gli altri dormivano, o si ritirava nella selva, o pure in Cella, quando li Religiosi erano occupati altrove. La grazia delle curazioni cercava di occultarla, come fatta o dalla Beatissima Vergine, o dal B. Felice, e l'unzione coll'olio delle lampade, voleva sempre, che o da Sacerdoti, o da Cherici si facessero: Ma quanto più egli procurava di occultare le sue virtù, e farsi stimare misero peccatore, tanto più Iddio ne faceva palesi le virtù, e li doni. Venne un giorno a raccomandarsi a lui il Sacerdote D. Giuseppe Tedeschi per alcuni suoi urgentissimi bisogni. Rispose il Santo Uomo pièn di disprezzo di se: *e che posso farvi io, misero laico, ignorante, e peccatore?* Ma il Superiore gli ordinò, che andasse in Chiesa a pregare per lui. Chinò egli il capo agli ordini della obbedienza; e si portò ad orare innanzi a Gesù Sagramentato. Dopo qualche tempo si vidde tornare, ma con volto sì sfavillante di luce, che sembrava, a chi lo mirava di vedere il volto stesso di un Cherubino; Onde nel detto Sacerdote si accrebbe sempre più il concetto verso il Servo di Dio, e vieppiù ancora, quando provò col fatto, che le orazioni del Sant'Uomo erano state da Dio, pienamente esaudite.

CAPO VI.

Sue incessanti asprissime mortificazioni.

128. L'istituto de' Cappuccini per le molte mortificazioni, e austerità, che prescrive, è tal per se stesso,

che ove sia fedelmente osservato, è sufficiente, diceva il gran Pontefice Benedetto Decimoquarto, di eterna ricordanza, à costituire un vero, ed austero penitente. Ora quanto in esso prescrivesi di penoso, ed austero non fu dal B. Bernardo tralasciato giammai, nemen nel tempo de suoi ufficj più faticosi, nemen nella età sua più avanzata, e decrepita, nemen quando era già dalla paralisia tormentato; ma l'osservò costante sempre sino all' ultimo fiato, e con lo stesso fervore, con cui cominciò: Tuttochè queste sue mortificazioni non avessero a servire in isconto de' suoi peccati, che mai non commise, ma sol di preservativo per non commetterli.

129. Non fu già contento delle sole mortificazioni del proprio istituto il nostro Beato, quindi altre, e colla direzione del suo Padre spirituale, e colla licenza de' Superiori, egli ne aggiunse. Imperciocchè quanto a digiuni, eran questi per lui sì frequenti, che possiam dire, digiunasse ogni giorno. Sol può dubitarsi, se ogni giorno digiunasse in pane, ed acqua, perchè, come dicemmo altrove, avea tale arte di occultarli, che ne men chi gli stava accanto, se non era persona ben oculata, poteva accorgersene. Certamente a pane, ed acqua digiunava in tutti li Venerdì, e in tutti i Sabbati dell' anno, oltre le moltissime altre volte, che non si può arrivare a determinarsi, il suo Cibo più lauto erano poche erbe crude, e qualche volta, ma di rado, alcune radiche cotte, ed insipide, e per ordine dell' ubbidienza, quando era già vecchio cadente, qualche frutto la sera. Se poi qualche volta

la fame oltre il solito lo importunava, condannavasi a cibarsi di quell' erbe medesime, che sono il pascolo usuale delle bestie, dicendo, *che al giumento del Convento altro alimento non conveniva*.

130. Quanto poi alle discipline, oltre le prescritte dell'ordine, ogni giorno flagellavasi spietatamente, ed il faceva con tal sorta di flagello formato di ferri aguzzi, che tutto si piagava sulle spalle. Si trovò una volta a vederlo flagellarsi nella selva il Padre Carlo Maria da Monte Granaro, e nel vedergli le spalle grondanti di sangue, e convertite come in una piaga universale, ne rimase inorridito. Questa carnificina non solea durar meno di un' ora; Quindi vedevasi mai sempre, per tali flagellazioni, e digiuni, il di lui volto ordinariamente pallido, ed emaciato. S' immagini poi ciascuno, che tormento esser dovea per lui il portar sù quelle piaghe aperte quella sua sì ruvida tonaca di lana, e il tempestar di nuovo nel dì vegnente, e talvolta replicatamente nel medesimo giorno sulle piaghe tuttavìa aperte, e sanguinose? E pure da Religioso così la durò per fin che visse.

131. Non basta. Egli teneva due orridi cilizj, co' quali si cingeva le reni. Uno era d' irsuti peli di Cavallo à guisa di fascia, che non deponeva giàmmai; l' altro era di catenelle di ferro con aguzze punte, che gli fu trovato ascoso in Cella dopo morto, di cui faceva uso, ne' giorni antecedenti alle solennità maggiori. Altri tre cilizj aveva, un de' quali parimente di catenelle di ferro pungenti, che si stringeva alle braccia, e con due altri simili si stringeva le coscie: e dopo la

di lui morte si trovò con tutti questi tre cilizj, cioè con quello largo cinto alla vita, e con li altri stretti alle braccia, e che quei delle braccia eransi talmente internati nella carne, che appena distinguevansi dalla carne medesima, con ammirazione, e raccapriccio degli Spettatori.

132. Alle sue membra sì malmenate dai digiuni, dai flagelli, dai cilicj, e dalle sue fatiche, che in ogn' impiego, ch' egli esercitò, furono continue, e penosissime, non diede mai nella notte un competente riposo. Non mai più di due ore; o al più di tre concesse di sonno al suo corpo oppresso, e questo stesso sonno da lui era tormentato coi disagj, perchè scanzando da parte quel saccone per lui ad altro non utile, che a ricoprire la sua mortificazione, si giaceva su le nude tavole. Il solo vero suo riposo erano le sacre sue vigilie innanzi a Gesù Sagramentato in Chiesa, ove passava moltissime ore, ma genuflesso per terra senza il minimo appoggio, anzi stando le ore intere colle braccia aperte in forma di Croce. La meraviglia maggiore si è, che questo suo sì grande ardore di patire, anzichè scemarsi col crescere degli anni, si faceva in lui sempre più veemente, ne vi fu altro, che l' ubbidienza, o la morte, che mettesse moderazione, e termine a tanti suoi rigori.

133. Abbattuto con sì aspre mortificazioni il senso ribelle, e l' uomo vecchio esteriore; abbattuto l'uomo vecchio interiore nell' interiore appetito dell'onore coll' umiltà, della roba colla povertà volontaria, della libertà colla esatta ubbidienza; vennero in lui abbattute

coll'appetito sensitivo tutte le passioni, che non sono, che i movimenti indeliberati del medesimo appetito sensitivo, in maniera tale, che niente de' beni terreni amando, niente de mali temporali abborrendo, nulla v'era più di questa terra, che sperasse, o temesse, nulla, che desiderasse, o fuggisse, nulla per cui godesse, o si rattristasse. Poi vestitosi dell'uomo nuovo in Gesù Cristo, d'altri più non faceva conto, che dei beni, o dei mali eterni, altro più non odiava, che il peccato, altro più non temeva, che offendere, o disgustare Iddio; altro più non sperava, che di goderlo eternamente, e a lui sospirava con tutta la veemenza de' suoi più ardenti affetti. Ma quel Dio, che all'infinito vince in liberalità, chi è con lui tanto liberale, come fu il B. Bernardo, anche vivente lo volle quì in terra esaltato, colmandolo a dovizia dei doni suoi più sublimi, come vedremo ne' due capi seguenti.

CAPO VII.

Sublimi doni di sapienza, scienza, e discrezione delli spiriti, di cui il B. Bernardo fu da Dio arricchito.

134. Oltre li doni del Santo divino Spìrito, che nel suo Servo Bernardo infuse Iddio, onde gli servissero di disposizione a quella superna unione d' infusa contemplazione altissima, cui lo elevò; gli aggiunse ancora a vantaggio altrui le grazie, gratis date, di Sapienza, e di Scienza, e di Discrezione di spirito, che sono quelle

grazie, di cui dice l' Apostolo: *alii per spiritum datur sermo sapientiæ; alii autem sermo scientiæ secundum eumdem Spiritum: alii discretio spirituum* 1.*Cor.*12.8. La grazia gratis data della sapienza, è al dir di S.Tommaso l' Angelico (1. 2. *q.* 111. *a* 4.) una cognizion profonda delle cose divine, affine di poterle communicare agli altri: La grazia della scienza, è una cognizione delle cose umane, e delli umani costumi, inserita da Dio pel buon regolamento dei prossimi, circa le loro operazioni, acciò non deviino dalla rettitudine, trovandosi in grandi ambiguità. La grazia della discrezione delli spiriti, è una cognizione del cuore, e della coscienza altrui, inserita da Dio, per la direzione, e vantaggio spirituale de' prossimi. Benchè queste grazie si soglian da Dio dare ai Direttori di anime letterati, anche a persone idiote e senza lettere, più d' una volta le concesse, come a S. Felice, a S. Diego, a S. Catterina di Siena, onde non è meraviglia, se a lui piacque concederle ancora al nostro Beato.

135. Ben si avviddero, che grazie sì singolari aveva dato al suo servo il Signore, alcune persone rispettabili per dignità, e per dottrina di Offida, e particolarmente il dono di sapienza, dachè l' udivano parlare dei misterj di nostra fede con tal profondità, aggiustatezza, e possesso, che meglio non averebbe parlato un Teologo in tai materie il più versato: e ben il conobbe in Frà Bernardo, quel gran letterato d' Ascoli il Signor Emidio Bastoni, cui tutti quei dubbj dileguò, come abbiam detto altrove, che in materia di predestinazione lo agitavano grandemente: Ma più di tutti ri-

conobbe in lui una tal grazia Monsignor Fadulfi Vescovo di Ascoli, che avendolo un dì interrogato su certi punti più astrusi della sagra Teologia, ne riportò tali risposte, che dopo di averlo empìto di ammirazione, lo determinarono a consultarlo, come fece mai sempre in tutti li dubbj, che gli occorrevano per il buon regolamento della Diocesi.

136. Sparsasi non solo per le vicine,ma benanche nelle più lontane contrade, la fama di grazie cotanto insigni del B. Bernardo, a lui, come ad un oracolo da ogni parte concorrevano a consultarlo anche li più gran Personaggi: perciò la povera Cella di questo fraticello idiota si vidde onorata dai primi Signori di Ascoli, e di Montalto, e fin dai Vescovi medesimi; e in una volta sei Prelati vi s' incontrarono a consultarlo su certi lor dubbj: cioè Monsig. Fadulfi Vescovo di Ascoli, Monsig. Paganelli Vescovo di Montalto, Monsig. Frigeri Preside di detta Città, Monsig. de Massimi Romano Governatore di Ascoli, Monsig. Governatore di Fermo, e Monsig. Grimaldi: Benchè a tali visite ne risentisse sommamente la sua umiltà, pieno non pertanto di venerazione verso il sacro carattere, e dignità di tali persone, lor il suo parere umilmente, ma con tal precisione, e sì avvedutamente sponeva, che quei Prelati, e Signori non solo ne partivano ammirati, ma soddisfattissimi ancora dei consiglj loro dati per esserne seguito un' ottimo riuscimento.

137. Quindi le lettere, che venivano da ogni parte al Padre Guardiano de' Cappuccini di Offida, perchè fosse consultato il B. Bernardo in affari astrusissimi, co-

me di Monsig. Tesoriere, di Monsig. Cornaro, che poi fu Cardinale, e di Prelati di Santa Chiesa erano frequentissime, e in vista di tali lettere, dal Padre Guardiano chiamato il Servo di Dio, diceva umilmente il parer suo, che immantinente scrivevasi, a chi ne faceva richiesta; anzi fino di là dai monti giunse la fama de' suoi accertati consigli, e peró fin dalla Francia, e dalla Germania con premurose istanze si scrisse in Offida, perchè fosse consultato Frà Bernardo sì illustrato da Dio. Suscitatasi una volta pericolosa discordia trà alcuni Duchi della Lombardìa, fu scritto, per commun consiglio delle parti discordi al Sant' Uomo, per rimettersi tanto una parte, che l' altra al sentimento di lui; fù poi così saggio il temperamento, che il Beato Bernardo suggerì, che fu finito il contrasto, e le differenze si accommodarono immantinente.

138. Quante conversioni poi di anime seguirono a cagione della grazia, communicatagli da Dio del discernimento delli Spiriti! Aveano ben ragione di dire due zelantissimi Vescovi di quelle vicinanze, Monsig. Fadulfi, e Monsig. Paganelli aver il solo Fra Bernardo fatto piu bene nelle lor Diocesi, che tutti li Predicatori, e Missionarj, a vantaggio spirituale de' popoli da essi chiamati. Conciòsiachè illuminato da Dio il nostro Beato, a conoscere, e palesare a quella tal persona, con cui ragionava tutto il suo interno, ne seguiva, che vedendosi essa scoperta ne' suoi più secreti, ed occulti mancamenti, capiva subito, che non altri, che Iddio le parlava per bocca dell'uomo Santo, e questo non per altro, se non perchè ne voleva effi-

cacemente l'emenda. Onde il misericordiosissimo Iddio, che aveva illuminato il suo Servo a conoscere quelle colpe, dava eziandìo grazia efficace al cuor del Reo per detestarle. Poi avendo il Beato la grazia gratis data della scienza, adattava con tal sicurezza i rimedj, e li ripari alle particolari circostanze della persona ravveduta, che ne riusciva la emenda stabile, e perfetta.

139. Abbiam nel decorso di questa storia recati di questa grazia parecchj esempj. Onde quì basterà addurne trà li moltissimi, che son registrati nei processi, alcun' altro. Il Sig. Marchese Ignazio Odoardi attestava, che gli aveva il B. Bernardo manifestata tutta la sua vita passata, e tutte gli aveva scoperte le cose più recondite del suo interno, e assicurava, di avergliele svelate, e con sua grandissima ammirazione, e con suo sommo profitto. Gli si presentò un giorno un certo giovane immerso in una Laida corrispondenza: Quale appena vidde il Beato, che accolselo cortesemente, seco il condusse solo nella propria Cella, e gli fece veder un Crocifisso tutto coperto di piaghe, e sangue, e piangendo gli disse. *Vedi figlio, come co' tuoi peccati hai ridotto tutto una piaga il Crocifisso tuo Signore?* gli svelò tutte le sue colpe anche più segrete, e le più occulte, che altri non sapeva, che Iddio, e lui. Non potè reggere il giovane nè alla vista di quel Crocifisso, nè allo svelamento delle sue iniquità, e cominciò a piangere dirottamente, e domandando a Dio perdono de' suoi peccati, abbandonò la tresca, mutò vita affatto, e visse sempre da buon Cristiano con somma edificazione di tutto il paese.

CAPO VIII.

Dono di profezìa, e grazia delle curazioni.

140. Quasichè le grazie fin' ora riferite, che Iddio degnossi compartire al suo Servo Fra Bernardo fossero poche, volle a larga mano compartirgli l' altra della cognizione delli avvenimenti futuri, anche dipendenti dal libero arbitrio delli Uomini, onde render sempre più accreditata la di lui Santità. I pochi fatti, che quì scegliam fra li molti, fanno chiaramente conoscere, quanto fosse grande nel nostro Beato questo dono, che volgarmente si dice dono di profezìa. La Signora Contessa Porzia Fadulfi maritata in casa Centini, perdè per morte, come al Signor Marchese Odoardi avea predetto il B. Bernardo, perdè l' unico figlio, che allora aveva. Afflitta perciò oltremodo la nobil Donna portossi ella stessa in Offida dal Beato, per esser da lui istruita, e consolata. La consolò infatti Fra Bernardo, e le disse, che averebbe in appresso avuto altri figliuoli; il primo de' quali averebbe a tempo opportuno eletto lo stato conjugale, che averebbe egli avuto figliuoli, ed il quale mortagli la moglie, si sarebbe ordinato Sacerdote, che sarebbe promosso al Vescovado, e che finalmente allora celebrando per lei la prima messa, l' anima sua sarebbe stata liberata dal Purgatorio. Il tutto si avverò, come il B. Bernardo aveva predetto, nè più, nè meno. Dopo otto anni di sterilità, essa diede alla luce

questo figlio, il quale congiuntosi in matrimonio, ebbe ancor egli figliuoli, ed avendo un giorno dalla Madre udita la serie delle cose predette dal Beato; *Signora madre* le disse, *guardate bene, di non andar in Purgatorio, perchè la mia Messa non sarà certamente per cavarvene fuori; essendo io risolutissimo di passar alle seconde nozze, se mi morrà la Consorte*. Ma la parola di Dio ispirata a' servi suoi, è la parola stessa di Dio, che non può fallire. Morta infatti al Centini la moglie, non pensò più a prenderne altra, ma chiamato da Dio a vita perfetta si ritirò nelle spiagge della Dalmazia, ove menando vita eremitica, fece voto di non essere più Uomo di Secolo, ma di farsi Cappuccino. Tutti ignoravano, ove egli fosse. Ma che? in quelle parti portatosi a predicare il quaresimale un certo Padre Tommaso d' Ascoli, lo vidde, il riconobbe, il persuase a venire in Italia, e a farsi dispensar del voto fatto, dachè parevagli, di non aver forze bastanti, per reggere alla vita Cappuccina. Tornato dunque in Italia, e avuta l' opportuna dispenza, si fece Sacerdote, indi incamminandosi per la Prelatura, fu in varie Città della Marca Governatore, e finalmente Preside di Montalto per lo spazio di anni ventidue, dopo i quali dalla Santa memoria di Benedetto XIV. fu assunto alla Sede Episcopale di quella Città, ove la memoria di Monsignor Giuseppe Centini non verrà mai meno. Chi averebbe immaginato, che il Vescovo, dal Beato sì minutamente predetto quegli fosse, che ordinar doveva Sacerdote, quello stesso Cappuccino, che sarebbe

stato un giorno il diligente, ed efficace Postulatore nella causa di sua Beatificazione?

141. Per la strepitosa Fama, che correva in Montalto dello spirito profetico del B. Bernardo, risolvè tutta la famiglia Mazzocchi consistente nella Madre, in due figli, ed una figlia, di portarsi in Offida, affine d'avere dal Servo di Dio opportuni avvertimenti per futuro regolamento delle anime loro. Eran essi del tutto ignoti al nostro Beato; pertanto appena gli si presentarono innanzi, che tutti a un per uno li nominò dicendo. *Lor Signori son di Montalto. Questa* (accennando la figlia) *si chiama Antonia, e questi due sono li di lei fratelli. Questo si chiama Domenico, e questo Giuseppe*. Udendosi eglino tutti chiamar per nome, l'uno l'altro per lo stupore si miraron attoniti. Fattosi coraggio la giovane figlia, lo pregò a volere manifestare, se i suoi fratelli sarebbono stati uomini dabbene, e che sarebbe stato di se? Qui voleva tergiversare il Sant'Uomo, protestandosi, di esser un ignorante, e un scellerato; ma insistendo essa; e sentendo egli in se l'illustrazione chiarissima divina, le disse. *Voi Signora prenderete marito; avrete prole, e consisteran in due maschj, ed una femmina. I due primi a nascere, che saranno la femmina, ed uno de' maschj voleranno innocenti al Paradiso; l'altro sarà Sacerdote, ma vi avverto fin d'adesso, che avrete un dispiacere, ed è che il vostro Consorte viverà pochi anni*. Infatti prese marito; partorì una figlia, e un figlio, li quali morirono dopo pochi mesi; il terzo poi visse, e fu Sacerdote, ed è il Sig. Don Stanislao Andreozzi, cui dobbiam la

notizia di questa celebre profezia; e finalmente dopo sette anni venne a morte il di lei Consorte. Rivoltosi dopo il B. Bernardo al fratel maggiore Domenico, *voi sarete Sacerdote* gli disse, *e buon servo di Dio, e nel giorno stesso, che celebrarete la prima messa, sarete promosso alla cura delle anime*. Così fu, e appunto nel giorno che cantò la prima Messa, gli venne conferita la cura di S. Pietro in Montalto. *E voi ancora disse al minor fratello; Voi ancora Signor Giuseppe sarete uom dabbene, applicherete alli studj, ne' quali farete molto profitto. Vi accaserete, e Dio vi farà Padre di prole femminile; e un dì verrete in qualità di Giudice Locale a Governar anche Offida*. Tutto si avverò, e nell'anno 1716. fu fatto Giudice Locale di Offida, ove dimorò nove anni. Non finì quì il Vaticinio. Era il Cielo molto sereno, l' aria placida senza una nuvola. Ma il B. Bernardo partito improvvisamente tornò, portando una fascia di panno, con cui sogliono i Cappuccini in viaggio, per vie fangose accorciar l' abito, *e prendete*, disse alla giovane, *questa vi servirà per accorciar la veste, perchè per la gran pioggia improvvisa, che vi sorprenderà viaggiando, vi converrà smontar da Cavallo, e far buon tratto di strada a piedi*. Partirono, ma fatte poche miglia, ecco, che il Cielo si annuvolò, e cadde sì rovinosa pioggia, che furon costretti a fermarsi poco lungi dal Fiume Tesino.

142. Moltissime altre sono le predizioni del nostro Beato, che appuntino si avverarono, le quali registrate si trovano ne'processi della di lui Beatificazione; Ma per dimostrare quanto Egli fosse illuminato a minutamente

predire le cose future, pare, che avanzino le dette finora. Onde passiamo a parlare della Grazia, che con tanta liberalità gli avea compartito Iddio, veramente prodigiosa delle Curazioni, la quale poi egli ricopriva col ricorso al B. Felice, e attesa l'unzione dell' olio della di lui lampada. E tali sono le guarigioni prodigiose, che quì si pongono in primo luogo. Il Sig. Eugenio Pica nobile Ascolano, scelta per un Bambino natogli di fresco, una Nutrice, senza saperlo infetta in guisa, che giunto all' età di due anni tutto si ricoprì di ulceri maligne, per cui disperata da Medici la di lui salute, se ne aspettava d'ore in ore la morte. In tale stato il portò al B. Bernardo in Offida, il quale trattenutolo tutto il giorno, disse sull' imbrunire, andiamo, e raccomandiamci al B. Felice. Fatta orazione all' Altare di esso, e unto il Bambino coll' olio della lampada, *Eccovi*, disse al Sig. Eugenio, *eccovi il figlio, che la grazia è fatta*. In fatti il Pargoletto, cui per morire non altro mancava, che dar l' ultimo fiato, nell' istante medesimo, quasi interamente, sparirono le ulceri, rivestì carne, e colore, e libero rimase perfettamente da ogni mortal malore, da cui fino, che visse, non fu mai più molestato. Coll' unzione del detto Olio il B. Bernardo guarì la Signora Maria Ferri Dama Ascolana da una spina ventosa in un braccio; Melchiorre Fiorini di Offida da un' altra nel Malleolo di un piede. Da un mal nascente in testa d' indole pessima un tal, figlio di Giuseppe Sotti da Castignano; Da molti tumori strumosi nella gola un certo Bartolomeo Dionisi: E moltissimi altri guarì da Carbonchi;

da Chiragre, da Febbri, da pertinaci Dolori di Capo, da invecchiate Asme di petto, e da crudeli Podagre.

143. Molte altre però di dette curazioni operò Iddio per mezzo del suo Servo ad un solo segno di Croce, e contatto delle sue mani. Un picciol figlio di una tal Maria di Francesco dalla Lama scherzando con uno strumento di Agricoltura, cadde, e fù tanto funesta, e sconcia la caduta, che un grosso chiodo annesso allo strumento, sopra cui cadde, giunse à penetrargli, e squarciargli malamente l'intestino retto, onde ne tramortì per lo spasimo. Accorse la Madre, e veduto l'orrendo spettacolo, portollo tantosto al Chirurgo di Offida; Ma veduta esso l'impossibilità della guarigione, non promise di accingervisi, che a condizione gliel desse come morto, e colla promessa di un profuso pagamento. Il che udito la Madre a miglior mezzo appigliossi, con portar il figlio quasi moribondo al B. Bernardo, e insiem colla Madre, andò anche il Chirurgo, curioso di vederne l'esito, giacchè il caso gli pareva irreparabile. Udì il Beato tutto il racconto, che con profluvio di lagrime, fecegli la Madre; *Eh non è niente*, rispose; secondo il solito, quando ne dovea seguir la guarigione, *non è niente*; e segnato nella parte offesa il fanciullo, nell'istante guarì, sì perfettamente, come se non gli fosse accaduto disgrazia alcuna, con sommo stupor del Chirurgo, e consolazione indicibile della Madre: Per non allungarsi di soverchio, lasciamo di raccontare moltissime altre somiglianti improvise guarigioni, fatte da lui, e passeremo a far vedere, che per fino alle cose, state in uso

di Fra Bernardo vivente, Iddio una tal virtù avea conferito. Con un cordone di lui, Felice Angelini, Claudia d'Antonio Argento, e la Consorte di Alessandro Pierantozzi, riportarono più volte la felicità dei loro Parti pericolosi. Il contatto ancora di un fazzoletto del B. Bernardo fugò repentinamente dalle attratte membra del Sig. Lorenzo Bastoni Patrizio Ascolano gli acerbi dolori di una ostinata podagra, e sciolse il ritiramento dei nervi cagionato dalla medesima.

144. Ebbe anche la virtù, e di tener in aria sospesa la pioggia, e di cambiar l'acqua in vino. Il primo prodigio si vidde allora, quando portatisi li Signori Odoardi, e molte Dame Ascolane, per visitarlo in Convento di Offida, essi per la dirotta pioggia, che cadeva erano costretti fermarsi in Offida, senza passar più oltre, ma a un di lui comando la pioggia rimase, come sospesa per aria, e poterono tutti quei Signori venir asciutti al Convento; asciutti, e senza bagnarsi tornar alla loro Villa della Lama; ove giunti non ebbe più a fermarsi per aria la pioggia, ma a diluvj discese: Il secondo fu allora, che avendogli una fanciulla in un vaso chiesto un pò d'acqua per alcuni Operaj, che assetati l'aspettavano: ma quando eran sul punto di bere, si accorsero, ch'era vino. Rimase fuor di se la fanciulla, perchè sapeva, che acqua pura le avea dato il Beato, e acqua pura avea essa portato: quelli intanto bevvero tutti, e rimasero ristorati.

145. Che più? Iddio stese la virtù operativa dei prodigj nel nostro Beato fino a risuscitare i morti. Avea un certo Nicola Amici in Offida, Uomo d'indole

fiera, e capace di ogni eccesso, minacciata più volte la moglie, che se mai in tempo di sua assenza da Offida per suoi affari, fosse avvenuto alcun sinistro accidente all' unico figlio, che avea, di ucciderla sul fatto. Accadde un giorno, che ad onta di tutte le sue diligenze, in assenza appunto del marito, le morì il figlio. Ora la misera, e dolente oltre modo per la perdita del figlio, e atterrita per le minacce del bestiale marito, non seppe trovar altro rifugio, che portarne al Beato il Cadavere, ed esporgli le sue sventure, ed il suo timore. S' intenerì Fra Bernardo a tal racconto, e preso il morto fanciullo sulle braccia, il collocò sull' Altar maggiore, e si pose genuflesso ad orare avanti al Santissimo Sagramento; dopo il portò sull' Altare di Maria Santissima, di S. Felice, e si pose di nuovo a far orazione, la qual non ebbe ancora compito, che cominciò a muoversi il Bambino. Allora alzatosi il B. Bernardo lo prese in braccio, e vivo, e sano il rendè alla Madre, dicendo, *scioccarella*, *scioccarella*; *credevi tu*, *che il figlio fosse morto*, *ed era vivo*. *Non vedevi*, *ch' egli dormiva*, *ed io l' ho risvegliato*? Ma il fatto si è, che il fanciullo era morto veramente, e sol dormiva nel senso, in cui disse il Redentore della fanciulla da lui risuscitata. *Puella dormit*. Più di uno di questi avvenimenti potrebbon addursi, li quali per brevità si tralasciano; Ed ecco con quai doni eccelsi esaltò Iddio questo fedel suo servo per tutte quelle contrade presso ad ogni condizion di persone, non ostante la bassa sua nascita, l' umile suo stato, e le nessune sue lettere.

CAPO IX.

Ultima malattìa, e preziosa morte del Beato.

146. Ma era omai tempo, che Iddio chiamasse agli eterni riposi questo suo fedel Servo. Fra l' ottava dell' Assunzione di Maria in Cielo fu il già cadente Santo Vecchio assalito da gagliarda febbre di risipola. Molte altre ne avea in prima sofferte, e superate, ma non già accompagnate da sì pericolosi sintomi. Violenti erano li dolori, mordenti le sensazioni, eccessivi gli ardori, sì per la febbre inflammatoria, sì per la fervida stagion estiva, sì per le angustie della povera Cella. Non pertanto pien di grazia nel volto, di tranquillità nell' animo, di suavissime espressioni sulle labbra, ringraziava il suo Signore in mezzo alle sue pene. Al primo infermarsi, volle immantinente fare la confession generale di tutta la sua vita, e la fece con tal copia di lagrime, e con sì viva compunzione, come se fosse stato un enormissimo peccatore. Eppure fu sentimento di quanti intimamente lo conoscevano, che dopo novant' anni di vita illibata, portava incontaminata al sepolcro l' innocenza battesimale. Sparsasi appena in quelle vicine Terre, e Città la notizia della grave malattìa di Fra Bernardo, che per la somma venerazione, in cui era, tutti si posero in muovimento, ed ogni ordine di persone portossi a gara per visitarlo. E fra queste molte persone qualificate per nascita, per dignità, e per dottrina v' intervennero; come furono Monsig. Cornaro, poi Cardinale di Santa Chiesa

Monsig. Albergotti, Monsig. Grimaldi, e Monsig. Tesoriere di quel tempo, e tanto questi rispettabili personaggi, come chiunque vi fu, partì molto edificato dell' eroica sua fortezza, e munito di qualche suo profittevol documento, pareva, che da quel letto parlasse, qual Maestro dalla sua Cattedra, raddoppiando allora il suo zelo, a salute, e consolazione delle anime, e spezialmente de suoi Offidani, in ricompensa cortese del loro amore, e dei beneficj da essi loro riportati. A chi raccomandava l'osservanza dei divini comandamenti, a chi la educazion santa dei figliuoli, a chi la carità verso i loro prossimi. E non ostante gli ardori della stagion estiva, la gente era in gran folla, e non soffriva o fastidio, o incommodo, tanto era il piacere, che provavano tutti di vedere come muojono i Santi.

147. Arrivato il giorno ventuno di Agosto, vigilia del felice suo transito, il nostro Beato già da Dio interiormente certificato della vicina sua morte, fece istanza replicata al Padre Bonifacio d'Ascoli, allora Guardiano, acciò si compiacesse di farlo munire del Santissimo Viatico. Il male siccome poco compariva al di fuori, non pareva a' Professori sì pericoloso, ch'esiggesse tanta sollecitudine. Ma avendo egli rinovato le umili sue istanze, con dire, che non vi era tempo da perdere, e riflettendo per altra parte il Padre Guardiano, ch' erano state sempre infallibili le predizioni di Fra Bernardo, si affrettò a consolarlo, col recargli il Santissimo Viatico. Giaceva egli sul povero suo letticciuolo, di forze destituto affatto, e oppresso inoltre dalla violenza del male; e nondimeno al suon del cam-

panello, che annunziavagli vicino il Sacramentato suo Signore, volea tantosto alzarsi da letto, e genuflesso ricevere il suo Dio; Ma Fra Giuseppe della Lama, che lo assisteva, nol permise, e attesa la estrema sua debolezza, lo esortò a rimanere in letto. Ubbidì il docile Religioso, ma con tal intenzione di amore accolse il suo Gesù, che non poterono li Circostanti contener le lagrime di tenerezza ad uno spettacolo di tanta edificazione.

148. Già fin dalla mattina avea egli preso il suo Crocifisso Signore, con cui faceva dolcissimi colloquj: Ma quando giunse il Sacerdote per communicarlo, raddoppiò gli ardenti suoi affetti, fece in prima un atto di dolore, acccompagnato da molte lagrime, sospiri, e percuotimenti di petto, poi chiese perdono al Padre Guardiano, e a tutti li Religiosi di ogni cagion di scandalo, che avesse mai loro dato, e si protestò, ch'egli spropriavasi di qualunque minima cosa, che fosse stata di suo uso, volendo morire senza aver niente, finalmente umilissimo il pregò a lasciargli per carità la povera veste, che teneva in dosso, o assegnargliene un altra, onde fosse dopo morte coperto il suo Cadavere. Premesso questo ultimo apparecchio, che trasse dagli occhi delli astanti le lagrime, ricevè per l'ultima volta il Santissimo Corpo del Signore, sospiratissima meta dei suoi desiderj, e si unì strettamente con intensissimi atti di adorazione, di umiltà, di sommissione al suo Dio Sagramentato.

149. Ad onta del pallore di Morte, che gli cuopriva il volto, in quell'istante a tutti apparve rubicon-

do, e acceso, pareva che dalli scuotimenti del suo petto allora, allora spirasse per dolce violenza di carità. Poscia alienato da sensi, e rapito da estasi, restò, come in un dolce deliquio, per l'intero spazio di un ora. Riscosso finalmente dal suo beato sonno di amore, proseguì a far atti di ringraziamento, di fede, di speranza, di Carità. Dopo raccomandò ai Religiosi, che facean corona al suo letto, l' esatto adempimento delle loro leggi, la concordia tra loro, e la carità verso i poveri: Agli Offidani poi alla sua cella concorsi, bramosi di trovarsi presenti al suo felice passaggio, seguitò a dare salutevoli documenti, e a chiunque al suo letto si accostava gli ultimi ricordi, e pegni di amore, e così passò tutto il giorno, e senza stancarsi giammai, sodisfacendo così, e al suo zelo, e alla sua riconoscenza.

150. Giunta la notte, si avviddero li Religiosi, che a gran passi si accostava egli al suo fine, e giudicaron opportuno il munirlo dell' estrema unzione, il che però si eseguì intorno all' albeggiar del giorno, attendendo egli con perfetta presenza di spirito a ciascuna di quelle sacre funzioni. Benchè i Religiosi credessero, che non sì presto sarebbe stato il suo morire, gli cominciaron nondimeno la consueta raccomandazion dell' anima, ch' egli accompagnava con atti virtuosi, stando sempre in perfetti sentimenti. Quando il Sacerdote arrivò a quelle parole della Chiesa, *proficiscere anima cristiana*, si scosse dolcemente, e disse con aria di celeste allegrezza. *Padre Guardiano datemi la vostra benedizione per andarmene in Paradiso*. Quì si rinnovò

il pianto in tutti li circostanti, che invidiavano morte sì santa. Il Padre Guardiano ricompostosi appena della sua dolce sorpresa. Aspettate, disse, Fra Bernardo. Io voglio in virtù di Santa obbedienza, che voi prima benediciate me, e tutti gli astanti. Al nome tanto da lui rispettato di ubbidienza col Crocifisso, che in mano teneva, diede a tutti la benedizione. Allora, ricevuta dal Superiore anch'esso la benedizion richiesta, come se altro non aspettasse, che l'ubbidienza per volarsene al Cielo, placidamente spirò sul nascer del sole li 22. Agosto 1694. giorno di Domenica, e dell'ottava dell' Assunzione di Maria Santissima, e parve, che in quel giorno a se dedicato, volesse la gran Madre di Dio a parte della sua festa in Cielo, questo da lei tanto amato figliuolo.

CAPO X.

Concorso all' esequie, e sepoltura del Beato Bernardo.

151. Con rapidità prodigiosa si divulgò la notizia della morte del B. Bernardo non solo in Offida ma in Ascoli, e in Montalto, e per ogni dove. Le prime voci, che si udirono a tal avviso, furono: è morto il Santo, è morto il Padre de Poveri, è morto il Consolator de miseri, e queste voci eran interrotte da sospiri, e dalle lagrime de Poverelli. A questi attestati di dolore, successe un immenso concorso di Popolo di ogni età, di ogni ceto. Chi rammentava le sue virtù,

chi esaltava la sua carità co' poveri, chi li suoi miracoli. Intanto i Religiosi suoi fratelli prestavano al Cadavere del Beato defonto gli ultimi uffizj di Carità, lavandolo, e disponendolo ad essere sposto in Chiesa. La prima cosa, che da tutti si ammirò in quel Cadavere, fu che il suo volto, e il suo corpo, prima emaciato, squallido, e consunto, comparve riempito di venustissima carnagione, e di un colorito sì florido, e vivace, quasi di un giovane vegeto, ancor vivente. Si osservò la flessibilità di tutte le sue membra, e comparvero le sue vene turgide, e come scorrenti vivo sangue, come con replicate sperienze si assicurò il Chirurgo Roncalli.

151. Rivestito il sacro corpo della Religiosa povera sua veste, e collocato sù di una nuda tavola, tra l'affollata moltitudine, che ingombrava ogni parte del Chiostro, fu col consueto rito Ecclesiastico, portato nella Chiesa, ripiena essa ancora di gente immensa, che avidamente attendeva il venerando Cadavere. Collocato appena nella Chiesa il corpo del Beato, ecco, che un torrente di popolo gli si serra addosso, e credendosi ognuno in diritto di fornirsi di qualche reliquia dell'Uomo Santo, in breve tempo gli ridussero in pezzi l'abito, che il copriva: Per comando del Magistrato di Offida si lasciò per tre giorni insepolto quel Venerabile Cadavere, ma custodito da Soldati, per tener à freno il Popolo indiscreto: Ma che? appena coperto del secondo abito, fu due altre volte rivestito, e altrettante spogliato dalla pietà delle genti concorse in quei tre giorni dalle Città, e Castelli circonvicini.

Ne contenti dei ritagli dell' abito, altri gli tagliarono i capelli del capo, e della barba, altri le unghie delle mani, e dei piedi, e nel taglio furono sì indiscreti, che fu intaccata la carne. Dalla ferita ne sgorgò vivo sangue, da cui furon intrisi più pannilini, e fazzoletti; alcuni de quali ancor rossegianti si conservano quai preziose reliquie. Fu parimenti preda della pietà de' Signori Offidani la misera suppellettile del Beato; chi si prese la disciplina, chi il fazzoletto, chi la corona, la quale poi passata in varie mani, operò tante guarigioni d' infermi, ed esposta al Ciel tempestoso, ebbe più volte la virtù di allontanar le grandini. Tutto in somma fu messo a sacco, e crescendo sempre più la calca, ognuno si riputava felice, se poteva giunger a vedere, o toccare quel sacro corpo.

153. Solo gl' Infermi si lagnavano, confinati nei letti, di non poter avere la sorte di riveder per l'ultima volta quel Santo Vecchio, e di non essere a parte di sì divoti spettacoli. Non potè già esser trattenuto dalla sua infermità di febbre maligna un tal Giuseppe Sergiacomi, ma con divota impazienza rivestitosi de suoi panni, volle onninamente esser condotto a venerare il sacro Cadavere. Giunto in Chiesa ebbe riguardō al suo stato la gente radunata in folla, e lasciollo accostar al Beato: Unì alle lagrime, le preghiere per essere liberato dalla febbre, che sì il tormentava. Fu tale la sua fiducia, che si vidde all'istante sano, e libero alla vista di tutti, e tutti insiem con lui diedero lode alla Divina Bontà nel suo fedel servo Bernardo. Quattro persone indemoniate ancora furon condotte vicino a

quel venerabile corpo, e risentirono immantinente l'occulta virtù del medesimo; imperocchè contorcendosi in maniere stranissime, gettando spuma dalla bocca, e fremendo co' denti; ognuna proruppe in orride strida, gridando; *questo frate mi brucia*.

154. Vi eran due Giovanetti di civil condizione, che vivendo il nostro Beato solevan venire a danneggiare il piccolo Orticello, ch'esso coltivava per li poveri, ed avendoli più volte colti in fallo, più volte ancora li avea ripresi. Questi concorsi colli altri alla Chiesa de' Cappuccini, e vedutolo morto, credettero di poter profittare di quella occasione, onde impunemente seguitare il loro trastullo, lusigandosi, che non vi fosse più chi li sgridasse. Andati pertanto all'orto, diedero al solito il guasto; Quando vedon loro farsi davanti Fra Bernardo collo stesso contegno, con cui vivente solea riprenderli. Rimasero attoniti a tal vista i Giovanetti, e presto si diedero alla fuga: Ma passando vicino alla Chiesa, vollero chiarirsi, se veramente era Fra Bernardo quello, ch' era là morto, e che pur essi avevan veduto vivo nell' orticello: e viddero, che veramente era quel d'esso, onde benchè fanciulli conchiusero, che quella dell' orto era stata una visione, e appresero, che co' Santi non si può scherzare, e cessarono in avvenire da simili insolenze

155. Un' altra cosa maravigliosa fu osservata nel Beato, quando era sulla bara esposto in Chiesa. Era egli com' è costume adattato colla faccia al Cielo rivolta, ma improvisamente fu veduto muoversi, e piegar il capo verso l' altar di S. Felice a mano destra della

Chiesa. Attoniti gli astanti a tal novità, vollero situarlo, com' era prima, e vi si accinsero, il Padre Bonifazio d'Ascoli Guardiano, Fra Giuseppe dalla Lama, e il Sig. Giacinto Vitali, ma ciò fu inutile, perchè da se tornò a volgersi all' Altare di San Felice. Tentarono un' altra volta a rivolger nella parte opposta non più il capo, ma tutto il corpo, e il Beato con tutto il corpo per la terza volta tornò a rivolgersi al suo S. Felice, in argomento del Santo vincolo di carità, che avea insiem unite queste due anime privilegiate. Allora credettero tutti, che sarebbe stata una irriverente temerità il far altro tentativo, e in quell' atteggiamento lo lasciarono fino, che rimase insepolto.

156. Per la strepitosa fama, che risuonò in Ascoli delle stupende grazie, che in Offida il B. Bernardo allora defonto operava, tutta si mise in moto quella Città, e corse falsa voce, che di notte tempo volessero gli Ascolani impadronirsi di quel prezioso deposito. Entrati però in gelosia gli Offidani, si posero in armi, e così armati corsero avanti la Chiesa de Cappuccini alla guardia del venerando Cadavere. E vero, che presto svanì una tal voce, ma servì quella soldatesca, perchè con più ordine seguisse la solenne pompa dell' esequie, nelle quali la religiosa semplicità de' suoi fratelli dovè dar luogo alla pia magnificenza pubblica. Nell' ora stabilita si adunò nella Chiesa de' Cappuccini in abito solenne l' illustre Magistrato di Offida, il rispettabile Capitolo della insigne Collegiata, il rimanente del numeroso Clero sì secolare, che regolare, e tutta la Cittadinanza Offidana, senza contar la

moltitudine de' forastieri, e del popolo minuto. Fu con sommo decoro l'ordine tenuto nella Sacra funzione; ma insieme si notò in essa la somma pietà, e tenerezza di tutti per le divote lagrime, che andavan loro scorrendo dagl' occhi nella perdita di un Religioso di tanto merito, consolata però dal riflesso di averlo potente intercessore nel Cielo.

157. Dopo scorsi tre giorni, ne'quali per isfogo della divozione de' Popoli, si lasciò disumato, si venne alla determinazione di tumularlo. Fu pertanto ordinato da pubblici rappresentanti, che a spese pubbliche si formasse sepoltura a parte, in cui fosse collocato si prezioso deposito. Volle assistere in abito alla intera tumulazione il Magistrato. Disposte le cose, e preparata una competente cassa di legno, fu preso il venerando Cadavere trovato molle, flessibile, florido, e vermiglio con immenso stupor di tutti, e collocato nella cassa, la quale munita di tutte le solite cautele per l'assicurazione della identità del corpo, alla presenza d' immenso Popolo, fu posta nella preparata sepoltura, e chiusa colla rinovazione di divote lagrime, e di miste voci, che lo chiamavano il consolator de' miseri, il sollievo de poveri, il Santo, e ne imploravano dal Cielo la protezione alle lor persone. L'ora tarda non permise, che più la moltitudine si trattenesse, onde le convenne distaccarsi dall' amorevol protettore, che aveva di nuovo in Ciel acquistato. Non cessò per questo la pia memoria, e venerazione ch' ebbe Offida, e tutte le Città, e Terre circonvicine del Sant' Uomo, anzi sempre più si aumentò questa al suo sepolcro per

le grazie continue, e frequenti miracoli, che operò Iddio in attestazione della gloria, che quell'anima beata gode in Cielo; e il concorso dei Pellegrini anche da lontanissimi Paesi di ogni classe, e fin di Prelati, e Cardinali di S. Chiesa, sempre più è andato crescendo, come ne posson gli Offidani fare testimonianza.

CAPO XI.

Miracoli da Dio a intercessione del B. Bernardo dopo la di lui morte operati.

158. Tanti sono stati i prodigj seguiti ad intercessione del nostro Beato, dopo la preziosa di lui morte, che volendoli racontar tutti, empirebbon un grosso volume. Ma noi per attenerci alla brevità, non farem parola, che di due, a' quali uniremo anche quei tre approvati dal Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO di eterna ricordanza, per la di lui solenne Beatificazione. Mentre viveva il Beato, una certa Domenica Santolini Religiosa di casa, vestita dell'abito di Santa Monica, essendo da certo morbo tutta nel volto deformata, e corrosa in guisa, ch'era astretta a tenerlo sempre coperto col fazzoletto pel fetido marciume, che ne stillava, e per l'orrore, che cagionava nei risguardanti, andò a trovarlo, e con calde lagrime lo pregò a guarirla. Ma il Beato gli disse: *Che avesse pazienza, e non dubitasse, che Gesù Cristo bella avrebbe fatta la sua faccia.* Ella non capì, che dir si voleva con tai parole il Servo del Signore. In uno dei tre giorni,

in cui era esposto in Chiesa il venerando di lui Corpo; Domenica andò ancor essa a raccomandarsi al Beato, e genuflessa vicin al feretro, ne prese la mano flessibile, e se l' accostò al viso con viva fede. Da lì a poco, eccola monda, e senza verun segno dell' antico male, e allora capì, che il Beato colle suddette parole, aveva voluto dire, che avesse pazienza, che Gesù Cristo quando l' avesse chiamato a se, per sua intercessione, le averebbe levata dalla faccia tale deformità, e schifezza.

159. Una certa fanciulla per nome Antonia da Offida, cadde per disgrazia battendo fortemente il mento per terra, essendole rimasta fra denti la lingua. Il colpo fu sì fiero, che le fu da proprj denti recisa quasi affatto la lingua, sol da una parte con picciol attaccamento tenendola unita. Accorse agli strepiti della povera giovanetta la Madre, e insiem con essa altra gente, che non poterono senza orrore, e senza compassione vedere pender dalle labbra la recisa lingua di quella infelice. Fu chiamato senza dilazione il Chirurgo, che franco disse, non esservi altro rimedio, che il reciderla totalmente. Innorridì a tal proposta la Madre, sembrandole il rimedio peggior del male, e si risolvè di condurla al sepolcro del Beato: Fece inginocchiare sopra il sacro avello la figlia, e disse piena di fiducia. Fra Bernardo voi mi dovete risanar questa mia figlia, ne io partirò dal vostro sepolcro senza esser esaudita. La grazia fu fatta, la lingua si riunì in un istante, e la fanciulla si alzò sana, e libera, come se non le fosse avvenuto alcun sinistro avvenimento.

160. Veniam' ora ai tre miracoli esaminati, ed approvati dalla Sagra Congregazione dei Riti coll'oracolo del Regnante Sommo Pontefice. Il primo è stato operato nella persona del Sig. Francesco Antonio Picccari dall' Amatrice, Città del Regno di Napoli, ma nel governo spirituale sotto la Diocesi di Ascoli. Questo giovane di anni sedici liberato da pericoloso male di punta, da Medici chiamato Pleuritide, ricadde poco dopo nel medesimo, con tanto infausti sintomi, che formossi nella cavità del torace un Ascesso. Doveasi questo ben presto aprire, per sentenza dei Medici, ma per compassione dei Domestici, fu dilazionata tal necessaria apertura. Quindi cresciuto a dismisura il male, convenne finalmente fare la Paracentesi, quale però, come troppo tardi eseguita, si rese del tutto inutile; Giacchè dal lungo ristagno delle materie nella cavità del torace, comparvero queste già putride, ed oltremodo fetide. Ben presto pertanto divenne l'ulcere, fistoloso, ed il misero giovane perdendo a poco a poco nel corpo le parti oleose, e balsamiche, passò allo stato di Etico, e quindi ad un perfetto, e disperato Marasmo, cui era già per succedere a giorni la morte. In questa estrema situazione di cose il dolentissimo Genitore si volse all' intercessione del B. Bernardo, e risvegliata ancora la fiducia dell' infermo Figliuolo, gli consegnò la Imagine con altre reliquie del medesimo. Grande fu la speranza concepita dal paziente ne' meriti del nostro Beato, fino a ripeter più volte con santa, e ferma confidenza: *Fra Bernardo mi ha da fare senza meno il miracolo*: Come in effetto seguì. Poichè avendo egli

in una sera degli estremi suoi giorni con maggior fiducia del solito, invocato l'ajuto del B. Bernardo, sentissi subito rinvigorito, onde osservato da domestici l'ulcere fistoloso, fu trovato perfettamente chiuso; portatosi poi nella vegnente mattina per semplice convenienza il Medico della cura a fargli visita, stupito dalla novità del fatto, rinvenne, non solamente rimarginato l'ulcere, ma guarito in maniera l'infermo, che il di lui corpo, quale per l'estrema emaciazione sembrava innanzi uno scheletro, ricuperato avea all'istante non solo le giovanili forze, ed il colore, ma ben'anche la natural pinguedine, gli umori, ed il solito ordinato corso del sangue nelle vene. Eguale ammirazione recò ancora sì stupendo miracolo agli altri Professori della Città, ed a tutti gli abitanti della medesima.

161. Doppio miracolo (approvato però con Pontificio decreto per uno soltanto) fu l'altro, che cadde in persona della Signor' Anna Turchi di Apiro, Diocesi di Camerino donzella di anni 24. circa. Fu questa incommodata da un tumore nella parte superiore della sinistra mammella, il quale scopertosi Scirro, passò in seguito alla rea qualità di verissimo Carcinoma, o sia Cancro. Venuto questo a suppurazione furono applicati tutti i rimedj dell'arte; ma a tutti resistendo, peggiorò in guisa, che il Chirurgo curante dichiarò il caso disperato, ed annunziò alla paziente, inevitabile, e vicina la morte. Non mancò egli per altro di suggerirle il ricorso al B. Bernardo divenuto sì celebre per prodigj, persuadendola ad una viva fiducia nella intercessione del medesimo. La concepì l'inferma, e volle, che le si portasse qualche reliquia del Beato, come sul momen-

to seguì per mezzo del Padre Guardiano de' Cappuccini. Applicossela quindi alla parte offesa, rimosso ogni altro umano rimedio. Non andò guari, che la Giovane quasi già moribonda si sentì immantinente rinvigorita, si alzò senz'appoggio d'alcuno, svanì ogni dolore, restò sanata la parte, mosse con somma agevolezza le braccia, mangiò con appetito, e guarì perfettamente. Ricevè di poi le visite delle Congiunte, e delle amiche, fra le quali alcuna ve ne fu, che con imprudenti discorsi le ispirò il timore di nuova reviviscenza del male, e quindi di diffidenza del miracolo. Tanto bastò, perchè in pena della medesima il Carcinoma ricomparisse all'istante con caratteri più orrendi, che prima, e minaccianti una imminente morte. Accorse il Chirurgo, ed udito l'avvenimento, la corresse discretamente della commessa diffidenza, la rianimò ad una fermissima fede, fece riapplicarle le sagre reliquie del Beato; ed ecco nuovo Portento. Non solamente svanì sul fatto il dolore, la febbre, ed ogni altro cattivo sintoma; ma sfasciata la parte fu trovato con estrema meraviglia del professore riempiuta la enorme profondità dell'ulcere cancrenoso, risolidata la parte, svanita ogni callosità, e la cute medesima restituita alla primiera uguaglianza.

162. Anna Temperanza da Monte Rubbiano Diocesi di Fermo infermossi gravemente di un Idrope, che chiamano Anasarchica. Per negligenza commessa di chiamare a tempo il professore, e per la omissione degli ordinati rimedj, l'Idrope crebbe tanto, che la inferma perdè ogni speranza di guarigione, e per ordine del Medico fu munita di tutti li Sagramenti della Chie-

sa, ed assistita per un cristiano passaggio da un Sacerdote. Una notte, mentre questi era andato a prendere un poco di riposo, raddoppiò la Donna la sua fiducia, e la sua invocazione ad alcune immagini del B. Bernardo, che teneva appese al muro, senza però sapere, che fossero del nostro Beato, come seppe di poi dalla Signora Chiara Lamponi. Nel fervore della sua preghiera le apparve il Beato in sembianza di un vecchio Cappuccino, dicendole, che cosa le bisognasse? A lui esponendo essa il suo male, *alzatevi*, le soggiunse più volte il Beato, *alzatevi*, *che non è niente*. Si alzò infatti l' inferma, soddisfece al suo bisogno, tornò a letto, dormì saporitamente fino a giorno, e svegliatasi vidde svanita del tutto la enorme intumescenza, e dissipato ogni reo malore. Si alzò, si vestì, e riassunse, sanissima sull' istante le sue solite domestiche faccende con somma ammirazione del Sacerdote, che tornò la mattina per assisterla, e raccomandarle l'anima, e del medico, e delli altri, che non cessarono di celebrare un sì stupendo miracolo; Nel quale successo è da notarsi, che la visione del Beato restò evidentemente autenticata dalla conformità del Cappuccino apparsole con la immagine, che era appesa alle pareti, come asserì sicuramente l' Inferma.

163. Li quali trè miracoli, essendo stati dopo diversi maturi esami dalla Sagra Congregazione de' Riti approvati, richiedevasi, che con suo infallibile oracolo si degnasse di approvarli ancora il Sommo Pontefice. Per tal effetto si compiacque la Santità Sua di assegnar il giorno 13. di Giugno, giorno alle glorie dedicato

del gran Taumaturgo S. Antonio di Padova, ornamento singolare di tutto l' Ordine minoritano. Giunto per tanto questo faustissimo giorno si portò il Santo Padre nella Chiesa de Cappuccini, e vi fù ricevuto da S. A. R. Il Signor Cardinale Duca di York, Protettore dell' Ordine, celebrò nell' Altare del Santo la Messa, e dopo ascoltata quella di un suo Cappellano secreto, passò al Coro, e assiso sul Trono ivi eretto, alla presenza della medesima Altezza Sua, e delli Eminentissimi Signori Cardinali, Archinto Prefetto della Sagra Congregazione de Riti, Doria Ponente della Causa, di Monsig. Promotore della Fede, e di Monsig. Segretario della medesima Congregazione, pronunciò il Decreto: *Constare de tribus miraculis à Deo, intercedente V. S. D. F. Bernardo ab Ophida editis. De primo, et tertio in tertio genere, de altero in secundo genere.*

164. Dopo di che il Padre Procurator Generale dell' Ordine) giacchè trovavasi allora infermo il Padre Generale,) pronunziò breve ringraziamento alla Santità Sua per parte di tutto l' Odine, al quale si degnò la medesima Santità Sua di così replicare. Le eroiche virtù del Servo di Dio Fra Bernardo di Offida approvate, e confermate dai miracoli, che avete intesi, gli meriteranno l'onor degli Altari quanto prima. Si accrescerà per esso decoro alla Religione Cappuccina non solo, ma decoro, e gloria a tutta la Cattolica Religione, che in questi tempi particolarmente, si tenta, e colla penna, e colla violenza di avvilire, ed opprimere. La Religione dei Cappuccini merita tutto; *Religio Cappuccinorum*, così

scriveva, seguì a dire, il gran Pontefice Benedetto Decimoquarto all' Arcivescovo di Ferrara Cappuccino, come si può vedere nelli annali de' Cappuccini *tom.7. Religio Cappuccinorum omnia meretur, cum sit unicum exemplar, quod hodiedum de perfectione evangelica remanet.* Noi abbiamo avuto per questa Religione, sino dalla più tenera età, dell'affetto, e della propensione, e ci siam applicati a difenderne i diritti; Ma il contrasegno più certo del nostro amore, e del nostro attaccamento verso di essa è quello (e quì si rivolse verso l' Altezza Sua, che gli era vicino al Trono) di averle dato un Protettore, che pieno di zelo, di pietà, e di prudenza, e di paterno affetto verso di Voi, potrà, e saprà nelle circostanze difendere i vostri diritti.

165. A tali espressioni penetrato vivamente l'animo di S. A. R. alzossi in piedi, ne potè contener le lagrime di tenerezza, che caddero ancora dagli occhi dei Religiosi, i quali risguardano quel giorno, come una Epoca la più gioconda, e luminosa per il povero loro Istituto; Anche ne rimase commossa la numerosa Prelatura, e Nobiltà concorsa ad ammirare una funzione di tanto decoro per li Cappuccini; Dopo la quale ammise la Santità Sua al bacio de' sacri piedi il Reverendissimo Padre Procuratore Generale di tutto l' Ordine, il Padre Postulatore, e i Difensori della Causa, li Signori Don Girolamo Mattioli, e Don Giacinto Amici, lasciando in tal circostanza ricolmi tutti di contentezza. Non passò in tanto gran tempo, che essendo il tutto disposto per la Congre-

gazion Generale detta volgarmente del *tuto* questa si adunò nel Quirinale avanti la Santità Sua alli 8. di Luglio 1794., e in essa tutti li Cardinali; e Consultori convennero, che si poteva sicuramente procedere alla Beatificazione del nostro Venerabile Fra Bernardo da Offida.

166. Altro non restava, che la solenne pubblicazione del Decreto, con cui si confermasse dal S. Padre l'unanime sentimento della Sagra Congregazione. Quest' atto fu riserbato dalla Santità Sua pel giorno cinque di Agosto da farsi in S. Maria Maggiore, giorno della dedicazione di quella Augusta Basilica, e memorabile inoltre per il prodigio ivi seguito. In detto giorno pertanto dopo avere la Santità Sua celebrata la Santa Messa, alla presenza dei sopra riferiti Personaggi pronunciò, che attesa l' approvazione delle virtù in grado eroico, e dei tre sopradescritti miracoli operati da Dio ad intercessione del suo Servo, potea, *Tuto procedi ad solemnem Servi Dei Beatificationem*, col farne la consueta funzione nella gran Tribuna Vaticana.

Stimiamo quì pregio dell'opera riportar in ultimo li tre giudizj decretorj della Sagra Congregazione de' Riti per la Beatificazione di questo gran Servo di Dio, che si degni d' interporre la valida sua intescessione presso l' Altissimo Iddio, onde dissipi, e tolga da Noi quei gravissimi mali, temporali, e spirituali, che per ogni parte già da gran tempo ci sovrastano.

DECRETUM

ASCULANA

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei F. BERNARDI AB OFFIDA Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

Venerabilis Dei Servus BERNARDUS AB OFFIDA a gregis custodia in Ordinem Minorum S. Francisci Capuccinorum caelitus vocatus, postquam inter Laicos virtutes omnes, et praecipue Charitatem in Deum, et proximos, patientiam, humilitatem, poenitentiam mirifice coluisset, extrema in senectute pretiosam in conspectu Domini mortem obivit.

Haec, quae multorum testimoniis, cum ex Ordinaria, tum ex Apostolica Inquisitione constabant, quum a Sac. Rit. Congregatione ter de more coacta diligenter perpensa essent, primum v. Cal. Septembris anni 1781. *in Ædibus Datariae Apostolicae coram cl. mem. Card. Nigronio tunc temporis Caussae Relatore, deinde in Palatio Apostolico Vaticano* VII. Cal. Majas superioris anni 1788., *praesidentibus Rm̃is Sacrae Congreg Cardinalibus, tertium* XIII Cal. Februarias hujus anni *coram SS. D. N. PIO PAPA SEXTO; unanimi consensu Reverendissimi Cardinales, et Consultores eam in sententiam venerunt, VEN. BERNARDUM heroicis claruisse Virtutibus.*

Attamen, quoniam Caussa partim directis probationibus, partim indirectis nitebatur; quippe ad specificos singularum Virtutum actus, quales hoc judicium requirit, quum testes de visu in aliquibus deessent, testium auritorum ope suppleri oportebat, idcirco casum hunc ei similem Patres esse censuerunt, quem a Decretis san. mem. Benedicti XIV. non satis praevisum, Sanctissimus Dominus Noster in Caussa Majoricen. Ven. Servae Dei Catharinae Thomasiae mixtum appellaverat; ideoque quod tunc eadem Sanctitas Sua die 17. Januarii 1779. solemniter docuerat, et definiverat, id sequendum nunc esse, ut scilicet ad Beatificationis Caussam absolvendam tria Miracula afferri deberent.

Sanctissimus vero, indictis ad Deum precibus, rem in medio reliquit. Hodierna autem die, qua S. Mathiam Apostolum anniversariis sacris Ecclesia colit, convocatis in Palatium Apostolicum Vaticanum Reverendissimis Cardinalibus Archinto Congregationis Praefecto, et ab Auria hodierno Caussae Relatore, nec non R. P. Carolo Erskine S. Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, post Eucharisticam Hostiam Æterno Patri immolatam, hoc tulit Decretum : De Virtutibus Ven. Servi Dei Bernardi ab Offida Theologalibus, et Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico ita constare, ut procedi possit ad ulteriora, nempe ad discussionem trium Miraculorum.

Atque hoc Decretum in vulgus enuntiari, et in Sac. Rit. Congregationis tabulas digestum perpetuo asservari mandavit. VI. Cal. Martias anni 1790.

J. Card. Archinto Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

D. Coppola S. R. C. Secret.

D E C R E T U M

A S C U L A N A

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei BERNARDI AB OFFIDA Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

Super Dubio = An, et de quibus Miraculis constet, in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Quod cautum fuerat Sanctissimi Domini Nostri PII PAPÆ SEXTI Decreto, quo Ven. Dei Servus BERNARDUS AB OFFIDA, VI. Cal. Martii anni 1789., *heros christiani nominis est appellatus, ne unquam de Beatorum honoribus ei decernendis ageretur, donec signis plane tribus divinum de sanctitate ejus testimonium adjungeretur humano; id non gravate Postulatores acceperant; quippe plura quae mire contigisse testes legitime interrogati affirmaverant, adeo clara, ac testata esse arbitra-*

bantur, ut Sac. Rit. Congregationi, ac Sedi Apostolicae sese continuo satisfacturos confiderent. Nec eos spes fefellit: exhibitis enim monumentis, quibus homines quatuor aegri morbo gravi, Ven. Servi Dei ope, convaluisse probarentur; cum de iis actum esset primum in coetu, qui IX. Cal. Jun. anni 1791. *in Ædibus Reverendissimi Card. Antonii ab Auria Caussae Relatoris est habitus; tum iterum in coetu altero,* III. Nonas Decembr. superioris anni, *in Palatium Apostolicum Vaticanum coacto; ac tertio demum in frequentissimo conventu coram Sanctissimo, ibidem* VI. Cal. hujus Mensis *celebrato: ad tres ex eo numero sanationes inter miracula recensendas, cum ceterorum, tum Reverendissimorum Cardinalium suffragia conspirarunt.*

Huic Congregationis consulto licet annueret PIUS PONT. MAX., tamen in tanto negotio non properandum ratus, spatium ad Dei numen auxiliumque precibus invocandum sumpsit; dein opportune appropinquantem hodiernum diem caussae definiendae constituit. Cum enim hodie, Idibus Juniis in feriam sextam incidentibus, idem recurrat hebdomadæ, et mensis dies, quo S. Antonius Lusitanus, ut est memoriae proditum, praetiosam mortem obivit; in hunc diem reservata miraculorum approbatione admonemur; VEN. BERNARDI gloriam cum illius laude communicare equum esse, qui cum sese in Seraphici Patris disciplinam tradidisset, adeo praeclara posuit in via perfectionis vestigia, ut ea ceteri deinceps ex tot diversis ejusdem Franciscanae gentis familiis persequuti, ad sanctitatem facilius, tutiusque deducti sint.

Ut vero laetissimi hujus diei decus, atque inclytae Capuccinorum familiae gaudium cumularet, Sanctissimus ad eorum Templum Deo in honorem Conceptionis Beatae Mariae Virginis dicatum sacrificaturus adiit; eoque advocatis Reverendissimis Cardinalibus Archinto Congregationis Praefecto, et ab Auria Caussae Relatore, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, post Sacrum rite pronuntiavit; Constare de tribus Miraculis a Deo intercedente V. S. D. BERNARDO AB OFFIDA, editis, de I. et III., in tertio genere, de altero, in secundo genere, nempe I. In-

stantaneae, perfectaeque sanationis Francisci Antonii Piccari a profundo, desperatoque thoracis ulcere fistuloso, perfectoque marasmo. II. Instantaneae, perfectaeque sanationis Annae Turchi a profundo gravissimoque in sinistra mamma ulcere canceroso. III. Repentinae, perfectaeque sanationis Annae Temperanza a vero, legitimo, confirmatoque hydrope anasarcico.

Atque hoc Decretum in Acta referri, atque evulgari mandavit. Idibus Jun. ann. 1794.

J. Card. Archinto Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

D. Coppola S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

ASCULANA

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei F. BERNARDI AB OFFIDA Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

Super Dubio = An stante approbatione Virtutum, et trium Miraculorum, tuto procedi possit ad ejusdem V. S D. Beatificationem.

Difficillimo hoc christianae Reipublicae tempore, quo impii homines in ejus perniciem conjurati ex latebris atque ex tenebris ad eam oppugnandam eruperunt, cum religionis osores sacras potissimum familias adorti sint; arbitrantes, si lectissima haec christianae militiae robora superassent, Ecclesiam ipsam se facilius eversuros; salutari Dei providentia factum est, ut plures non defuerint ex iisdem familiis viri, qui virtutum omnium ornamentis, et coelestium signorum fulgore, digni superum honoribus judicati, tum Ecclesiae universae, tum suae quisque familiae sanctitatis essent testimonio: ostenderentque magni eas arbores esse faciendas, ex quibus tam praeclari perfectionis fructus extitissent. Hujusmodi profecto decus, quod pluribus ordinibus alias, hodierno die inclito contigit Capuccinorum Ordini, qui moribus, et disciplina, Apostolicae perfectionis quam simil-

limam refert imaginem, cum Ven. Dei Servus BERNARDUS AB OFFIDA alumnus ejus coelitum cultu, dignus judicio Sedis Apostolicae est declaratus.

Atque is quidem cum VI. Cal. Martias anni 1789. *SS. D. N. PII PAPÆ SEXTI Decreto christiani herois nomine ea fuisset lege honestatus, ne ad Sanctam Sedem de tribuendis ei beatorum honoribus referretur, donec tria, ejus invocata ope, evenisse miracula compertum esset; huic vero implendae legi tria miracula non defuisse Pontificium alterum* Idibus Jun. hujus anni *Decretum ostendisset; in generali Sacr. Rit. Congregatione in Palatio Apostolico Quirinali*, VIII. Idus superioris mensis, *coram Sanctissimo habita, rogati Patres; censerent necne Ven. Dei Servum tuto Beatorum fastis adscribi posse; omnes certatim honori VEN. BERNARDI verbis amplissimis assensi sunt.*

Hac itaque omnium consensione motus PIUS PONT. MAX., sumpto ad orandum spatio, ut in tanto judicio Dei numine auxilioque regeretur, hodiernum dixit sententiae ferendae diem: quo die, cum sacrum in Liberiana Basilica facere statuisset, cujus tum aedificandae captum ex mire delapsa nive consilium, tum dedicationis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis memoria hodie anniversaria solemnitate celebratur; eo advocatis Rmis Cardinalibus Archinto Congregationi Praefecto, et ab Auria Caussae Relatore suffecto, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, sacro perfunctus rite pronunciavit; Tuto procedi posse ad Beatificationem V. S. D. BERNARDI AB OFFIDA.

Atque hoc Decretum in vulgus edi, et in Acta referri, nec non Litteras Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Basilica Vaticana suo tempore facienda perscribi jussit. Nonis Augusti 1794.

J. Card. Archinto Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

D. Coppola S. R. C. Secretarius.

IL FINE.